Num. IV.

MONITORE DI ROMA

RELIGIONE
LIBERTA' EGUAGLIANZA

Libertas, quae sera tamen respexit inertes.
VIRGIL. Ecl. I.

Li 3 Marzo 1798

Anno I. della Repubblica Romana.

LEGIONE ROMANA

Dulce et decorum est pro patria mori.
Art. III. Hor. l. 3. Od. 11.

Il morir per la patria è bello ed è dolce. La morte insegue ancora l' uomo che fugge, e non risparmia quella imbelle gioventù che volge spaventata le spalle.

Con questi patriottici principi Tirtèo non men caldo Poeta che bravo soldato ispirava prima d' Orazio alla Greca gioventù quell' indomabil coraggio, che trionfante la rese nelle memorabili battaglie di Maratona, delle Termopile, e di Salamina. Ma questa gioventù fin dall' infanzia, e in tempo di pace era accostumata alla frugalità compagna inseparabile della eguaglianza, alla sofferenza, alla intemperie, e ad una vita laboriosa o per nascita, o per educazione. Fu certamente maggiore il riso che la compassione svegliatasi nell' anno scorso, quando la delirante politica del moribondo dispotismo sacerdotale, seguendo piuttosto i disperati consigli di un cardinale (*Busca*), che quelli di un illuminato ministro (*Azara*), spinse il fiore della gioventù Romana alla battaglia di Faenza contro le formidabili falangi Repubblicane. Nè quel riso era crudele. Poichè, quantunque ciascuno si persuadesse che quei Gregarii se avevano un poco di coraggio, erano affatto mancanti di pratica, mentre gli Uffiziali non avevano nè l'uno, nè l' altra, e in conseguenza le considerasse come tante infelici vittime condannate al macello; pure poteva consolarsi con una egual persuasione, che i generosi, e bravi Repubblicani avrebbero perdonato al timido tergo dei fuggitivi guerrieri *Papalini*. Infatti pochi vi saranno anche adesso che non si susurrino a vicenda nell'orecchio

Tecum (Faventiam) *et celerem fugam*
Sensi, relicta non bene (sarcina).

Ma se quei soldati medesimi, e i loro Uffiziali avessero avuto una educazione veramente Repubblicana, se nella loro adolescenza avessero date alla legge le primizie della crescente loro forza, e della subordinazione, se a misura che si sviluppavano le loro forze si fossero moltiplicati gli esercizj ginnastici, se formati in compagnie, o squadroni si fossero riuniti nelle feste patriottiche per eseguire le militari evoluzioni alla presenza dei seniori, se a tempo si fossero messe in attività le nobili passioni dell'onore, e della emula-

zione, se insomma Sua Santità il Principe di Roma avesse avuto una scuola marziale ben regolata, chi mi negherà, che il soldato *Papalino* non poteva essere un buon soldato? Si diceva comunemente, che aver non poteva buon successo la cattiva causa di un Despota *Prete*, e che le penitenze, le orazioni, i digiuni, e le Processioni sono attissime per un buon frate, ma non mai per un buon militare. Queste son ragioni da bello spirito e non da Filosofo. Infatti chi più despota di quel famoso assassino di popoli, Alessandro il Macedone? Chi più religionario di quel furbo impostore di Maometto? Eppure l'uno e l'altro soggiogarono una gran parte della terra. Inoltre rammentiamoci che i nostri maggiori fecero pur tremare e vinsero i discendenti dell'Arabo conquistatore in Oriente; eppure correvano alla vittoria con una croce sul petto, e non erano tiranneggiati da una superstizione meno crassa della nostra. Ma perchè mi affatico a cercare esempi cotanto remoti? Non abbiamo noi veduti la notte del 25 al 26 Feb. buona parte dei nostri inesperti giovani animati dalla sola presenza dei bravi Repubblicani Francesi accorrere risoluti, tener fermo, e ripulsare con avveduto coraggio l'impeto brutale degli stolti, e fanatici Trasteverini?

Non abbiamo udito jeri che i malconsigliati insorgenti di Albano con poche armi, senza disciplina, e senza un Gener. che gli dirigesse, hanno fatto testa agli stessi agguerriti nostri liberatori, e la strage che si racconta da loro sofferta non è ella una prova certa di una valorosa resistenza? Non ci lasciamo dunque sedurre da una ridicola applicazione di nome, e concludiamo che l'indole e la politica del defunto governo sacerdotale rendeva dispregevoli gli abitanti del Lazio, dell'Umbria, e del Piceno vestiti dell'uniforme militare, ma convenghiamo che sotto il vessillo della libertà, e sotto la disciplina, a cui gli soggetterà la patria rigenerata, diventeranno ben presto i suoi difensori, pronti a morir per lei, e non volteranno, fuggendo a spron battuto, il timido tergo alle mercenarie masnade dei tiranni, che forse resteranno per esercitare il loro coraggio.

Sarà continuato. U. L.

POLITICA LETTERARIA

Dei Comizj Curiati

Art. II.

Nei Comizj Curiati il popolo dava i suoi voti diviso in trenta *Curie*, e quando la loro majorità, cioè sedici, faceva una determinazione, si proclamava che tale era l'ordine del popolo, o la volontà generale. Anticamente non si tenevano altri Comizj, ed erano tenuti dai Re, e poscia dai Consoli, o altri Magistrati maggiori, e nulla poteva esser portato avanti al popolo fuorchè da loro. Il popolo si adunava in una parte del foro chiamata *Comitium* Comizio, dove stava un pulpito, o tribunale *Suggestum*, da cui gli Oratori arringavano. Questo pulpito fu poi chiamato Rostri *Rostra* perchè era ornato dai rostri delle navi prese a quelli di Anzio, ed ancora Tempio *Templum*, perchè consacrato dagli Auguri.

Avevano diritto di votare nei Comizj Curiati solo quei Cittadini che vivevano in Città, ed erano coscritti in qualche Curia, o *Rione*, o *Tarocchia*.

Sarà continuato.

ECONOMIA PUBBLICA

Il Cittadino Mariano de Romanis ha presentato ai Consoli, ed alle autorità costituite un progetto Economico per riparare nella miglior maniera ai disordini che ha già prodotti, e produrrà la carta monetata. Dei due mezzi che si offrono, cioè, o di toglierla affatto dal commercio con la vendita di tanti fondi nazionali, o beni Ecclesiastici, oppure di accreditarla con l'ipoteca di detti, ed altri beni, egli prescieglie il secondo, adducendo delle plausibili ragioni per provare l'insufficienza del primo, e la possibilità del secondo. Noi non lo riportiamo perchè il discorso di questo Cittadino è stampato, ma diamo solo contezza del progetto per applaudire alle cure patriottiche del benemerito progettista, e

per invitare gli altri a seguire il suo esempio, comunicando i loro lumi sopra una materia di tanta importanza.

NOTIZIE DEL GIORNO

Roma Mercoledì 28 Febbrajo.

Jeri partì il Generale in capo Alessandro Berthier essendo stato richiamato come nel foglio secondo accennammo. La tranquillità pubblica va sempre più a ristabilirsi. La morte data con rapida giustizia ai 22 ribelli, e la carcerazione di molti altri fin quasi al numero di 200 ha spaventato gli incauti complici del tradimento. Si era vociferato, che anche oggi sarebbero stati fucilati quaranta dei rei, ma la loro pena è stata per ora dilazionata.

Si dice, che il cittadino monsig. Maccarani celebre emissario dei nemici della Francia, che esercitava il suo ministero in piazza di Sciarra collo spacciare le più stravaganti nuove in discredito del valore e dell'onestà dei francesi nel bujo della prigione ove è arrestato abbia ricevuto il lume della ragione, e persuaso finalmente dall'esperienza propria, che i francesi sono in Roma vincitori, ed amati dagli uomini da bene, abbia domandata l' impunità, promettendo di svelare gli autori, e la trama della nuova crociata tentatasi in Roma nel giorno 25. Se il timore lo farà divenire verace, una volta egli presterà un gran servigio alla Repubblica Romana, ed a tutta l'Europa. Noti si renderanno il capo, le braccia, ed i mezzi, onde si lanciava dalla misteriosa fucina del V..... il fuoco della discordia in tutti gli stati. Voglia il Cielo, che il Maccarani compensi in un sol momento gl' inganni, coi quali sinora ha sedotta la debolezza dei creduli.

Il Gen. Dallemagne comandante interino dell'armata di Roma per garantire l'onoratezza francese, e per confermare i soldati nel proposito di difendere la Romana Libertà ha emanato il seguente proclama

Il Generale di divisione Dallemagne Comandante interino l'Armata di Roma agli abitanti di Roma ed all' Armata.

„ De'rumori diffamanti l'Armata Francese astutamente sparsi dai suoi inimici, e da quelli del popol Romano, che essa è venuta a proteggere, sembrano prendere vigore; il sospetto si diffonde sopra alcuni Officiali Superiori, e Capi di Amministrazione. Se ve ne sono che abbiano potuto avvilirsi, questi sono indegni d'essere annoverati in una Armata di Bravi; che essi siano conosciuti, ed essi ne saranno espulsi coll' indignazione, che meritano „.

„ Cittadini Romani, se avete a dolervi di qualche Francese, qualunque sia il posto che esso occupa, quanto elevato che potesse esseré il grado di cui fosse rivestito, non temete di farmelo conoscere, io vi prometto una giustizia quanto pronta, altrettanto severa „.

„ Tremino peraltro i perfidi calunniatori, essi saranno ricercati, scoperti, e puniti con esemplarità „.

„ E voi, Ufficiali e Soldati Francesi, che per una delicatezza ben degna di voi, siete stati sì vivamente penetrati di rincrescimento per questi rumori, rianimatevi, la vostra gloria non sarà compromessa; se vi sono de' colpevoli, essi saranno scoperti, e la vergogna del delitto, come anche il gastigo caderà interamente sopra di loro, ed il vostro onore restera senza macchia; ma non vi fidate dell'astuzia dei vostri nemici; essi cercano a mettere la divisione fra di noi, e profittano di tutti i mezzi per pervenirvi; mentre essi ben sanno che fintanto che noi saremo uniti, saranno impotenti tutti i loro sforzi „.

„ Nella sera dei 7. agli 8. il vostro massacro non era solamente organizzato in Roma; Doveva questo eseguirsi in tutti gli stati per l'avanti Ecclesiastici. La rivoluzione si è manifestata colla stessa sceleratezza in molti dipartimenti, e molti de' nostri compagni ne sono stati la vittima. A Velletri quattro Dragoni del 20. Regimento, il Segretario, ed il servo del Comandante della Piazza sono stati assassinati, ed egli stesso non si è salvato che al favor della notte „.

„ La congiura non doveva risparmiare alcuno, e tale ne sarebbe stato il successo, che se la medesima non fosse stata sventata colla vostra bravura, niuno di noi esisterebbe al presente „.

Di fatti nella città, e luoghi vicini a Roma, ma specialmente in Velletri, ed Albano si manifestò la ribellione quasi contemporaneamente a quella di Roma. Gli insorgenti si unirono fino al numero di sei mila, s' impadronirono d'alcuni piccoli cannoni, reliquie del dispotismo feudale, che si serbavano nei palazzi Baronali, e marciarono alla volta di Roma con animo ostile e sanguinario.

Appena però se n'ebbe notizia fu spedito il bravo Generale Murat alla testa di mille francesi. Gl' insorgenti poco lon-

Bruto, se non si fosse già scordata di Cincinnato! Vincenzio Russo.

Contribuzione Art. II.

Romani, volete voi un indizio sicurissimo per discernere quanto più o meno vi approssimate al fermo carattere, alla generosità Nazionale dei vostri Padri? Eccolo. Fuori che la effusione del sangue la vostra patria soffre attualmente tutti i mali che soffriva dopo la battaglia di Canne; con questo di più che mancherebbero fra noi gli Scipioni ed i Fabj se non gli avessimo nei valorosi comandanti della grande Nazione, che con l'armi, e col consiglio sono la nostra valida difesa, il nostro stabile sostegno. Le nostre campagne sono spopolate, e deserte non da un armata devastatrice, ma dal sistema distruttore del passato governo, il pubblico erario è *vuoto* non per le necessarie e giuste contribuzioni onde mantenere i nostri liberatori e i nostri difensori, ma per la colpevole inerzia di molti amministratori, che quasi potrebbe dirsi nazionale, e ancora per la infedeltà di alcuni. Ma questi sono stati, e saranno severamente puniti dalla pronta giustizia repubblicana, e già la pubblica opinione gli ha condannati, e puniti. Volgete uno sguardo al presente governo. Voi ne vedrete i rispettabili individui travagliare indefessi per rimediare agli abusi sterminatori della Repubblica, per sostenere il vacillante edifizio della nostra libertà e sicurezza, per fondare sopra solide basi la Repubblica Romana. Eglino si sono formalmente obbligati a rendervi ogni mese un esattissimo conto della loro amministrazione, atto rimarcabile che prova la vostra sovranità, e la loro fedeltà e rispetto alla Costituzione, e alle leggi. Ma che varrebbero tante cure, e travagli per parte loro, se voi dall'altra non concorrete non solo con le possibili vostre forze, ma ancora con uno sforzo generoso, che per poco tempo le superi, a ravvivare gli spenti spiriti della vostra comun madre, la Patria?

Or come ravvivarli senza pronti, grandi, e iterati sacrifizi, dei quali voi stessi poi raccorrete un frutto ubertoso? Taccia per un poco almeno nei nostri liberi petti l'insidiosa voce dell'Egoismo, e fieri della nostra grangrandezza, e della nostra vera felicità rechiamo in omaggio a piè dell'altare della patria le nostre sostanze, che a lei pure appartengono. O come inalzerà, e nobiliterà lo spirito d'un onesto Cittadino la sola idea di aver salvata la Patria? I vecchi Padri lo ripeteranno un giorno alla crescente gioventù, e si vedrà sui loro volti quella dolce consolazione, e contento di se stessi che caratterizza un'anima grande e sensibile. La nostra memoria sarà in benedizione presso i nostri nipoti, e noi gusteremo l'anticipato piacere di averli resi felici. U. L.

Pensiero sull' Amministrazione della Rep. Romana.

Un padre di famiglia avea mille scudi di entrata ordinaria, ed oltre a ciò due poderi del valore di due mila scudi ciascuno. Ma la sua economia era disordinata in modo, che gli bisognavano per le sue spese ordinarie due mila scudi, oltre ad alcune urgenti spese straordinarie di non poco rilievo.

I suoi amici gli faceano rimproveri, e gli rappresentavano che se non dava migliore ordine alle cose sue, livellando colle sue entrate le spese ordinarie, e serbando per le straordinarie quei due poderi, egli si sarebbe trovato in breve nelle più dure strettezze. A tali gravi ragioni egli si contentava di opporre alcune sue lusinghe di vincere certo terno ad un lotto. I suoi amici compiangeano la sua logica e la sua ruina.

Romani, la vigilanza e la prudenza di coloro che or ci governano, non possono esser sospette. Ma sarà tutto al più superfluo, e non mai nocivo il ricordar loro, che l'amministrazione della Repubblica è nel caso dell'economia del padre di famiglia. Certe *probabilità politiche dell'avvenire* non possono mai giustificare una poco saggia condotta presente. Quelle probabilità potrebber fallare, ed un male grave ed irreparabile sarebbe già fatto.

E'assolutamente necessario il ridurre il numero degl'impiegati, i soldi, e tutte le altre spese a segno che sieno in equilibrio coll' entrata ordinaria e certa della repubblica. I beni nazionali si debbono serbare per lo mantenimento di un'armata che ci ha data la libertà, e per ora ce la conserva. Altrimenti fra poco non più si avrà nè come sostenere le spese ordinarie senza troppo aggravare i cittadini, nè come supplire alle spese straordinarie.

Conviene perciò cominciare dal porre in chiaro il netto della rendita ordinaria. Nel fissarla ricordiamoci „ *Che si dee far pagare al popolo non quello che esso può forse pagare per qualche tempo, ma quello che potrà pagar sempre*.

Ricordiamoci che i popoli liberi portano volentieri, è vero, anche i gravi tributi. E' poca cosa per essi il sacrificare una parte dei loro averi, per conservare il sommo dei loro beni, la libertà. Ma non dimentichiamo che in un popolo di fresco rigenerato nulla più atto a raffreddar l'entusiasmo della libertà quanto la gravezza dei tributi.

Gli antichi Romani entusiasti per la patria l'amavano tanto più, quanto più gravi sacrifizj costava loro la sua salvezza. Abbiamo noi per la patria l'entusiasmo dei nostri antenati? Costoro sentivano la loro libertà nella stessa grandezza dei sacrifizj che faceano per essa: il nostro popolo non può sentirla se

non col fare per essa minori sacrifizj di quelli che gli estorse già la tirannia.

Vincenzio Russo.

Allarmisti.

L'*allarmista* è quel pessimo Cittadino che cerca tutte le vie per tenere inquieti gli animi dei suoi fratelli, è un mostro che esagera il male, e dissimula il bene che deriva o può derivare dalla natura del governo, e dalle provvidenze, che prendono i Governanti, è un Proteo, che talvolta veste il sembiante d'appassionato patriotta per irritare il popolo contro i suoi rappresentanti; insomma è l'esecrabil nemico della sua patria. Così *allarmisti* sono quei preti, o frati, i quali vanno sordamente spargendo che la Democrazia non si accorda con la Religione di Cristo, e che i Democratici sono increduli, empj, o Atei di loro natura: *Allarmisti* sono quei pericolosi stranieri che vendono novelle *Amiltoniane* di vittorie inglesi, di prossime irruzioni di tutto il Nord contro la Francia ..... *Allarmista* è un tal .... il quale va susurrando, che la fabbricazione dei nuovi assegnati ben determinati nella loro quantità, e garantiti da una sicura ipoteca, sono la rovina, e non il sollievo della nazione, e certe altre stolide imposture anche più gravi ec. ec.

Chi crederebbe per altro che fra gli *allarmisti*, ed anche fra i più perniciosi, dovessero annoverarsi taluni, i quali rilevano il bene! L'astuzia è fina, ma è discoperta, o Romani. Rilevano cioè costoro che ottima è la scelta dei nuovi Consoli, che questi travagliano con zelo ed assiduità ad ordinare, e consolidare la Repubblica, che pensano a ravvivare il governo con la pubblica confidenza, a ristorare il vuoto erario, mettendo in azione gl'inerti corpi amministrativi dello stato ec. Le quali cose sono tutte vere, e buone: ma credete voi che quì si fermino? No. Posti tali principj ne deducono stranamente le più lusinghiere speranze che non possono realizzarsi. Voi vedrete, dicono al popolo, che la pagnotta crescerà di peso fino ad averne una libbra per un bajocco, e tutte le altre derrate saranno abbandonati e a vilissimo prezzo.

Or poichè non solo, come ho detto, queste conseguenze non possono realizzarsi, ma se ciò avvenisse, la rovina dello stato sarebbe *irreparabile*; ne segue che abusando a poco a poco della credulità popolare, dispongono gli animi, attualmente contenti dei loro rappresentanti, alle lagnanze, e al malcontento. Tutti quelli che amano veramente la patria stiano in guardia, perseguitino, ed accusino questi furbi, questi bricconi. E voi, o Romani, non vi lasciate sorprendere, ma intendetela bene. Nel passato governo vi era mantenuta la pagnotta (e lo stesso dicasi delle altre derrate) a 7, oppure 8 once a *nostre spese*, e con l'oppressione continua dei possidenti a danno dell' Agricoltura. I molti millioni del debito Nazionale non solo sono un effetto delle dilapidazioni *braschiane*, e *semibraschiane*, ma ancora delle annue remissioni d'un governo che quanto più vi nutriva tanto più vi preparava un doloroso digiuno. Anzi quando ancora il governo per una fatale condiscendenza si proponesse di *rimettere* non potrebbe, perchè non ha che *rimettere*. Uno dei beni che può consolarci nella nostra miseria è l'impossibilità di poter creare nuovi debiti: perchè nella pubblica amministrazione succede come nella privata. Finchè un giovane ha danari, o trova chi a lui ne comparta, gli dissipa, e si rovina; ma finiti i danari, e perduto il credito, bisogna pure che si rivolga al travaglio e all'industria, se vuol vivere, e metta, come suol dirsi, il cervello a partito. Il governo, e molti particolari sono appunto in questo caso.

U. L.

REPUBBLICA ROMANA

CONSOLATO. 8 *Vendemmiale*. Il Consolato considerando, che nessuna contribuzione pubblica è stata pagata nei dipartimenti da otto mesi a questa parte, che l'imprestito forzato di dugentomila scudi per dipartimento imposto per rimpiazzare le contribuzioni, che non si potevano percepire per causa che i ruoli non erano formati, non sono state pagate che da tre soli dipartimenti, e che neanche questi hanno pagato, se non in parte; ed in un momento quando le cedole discreditate non aveano alcun valore; che il vuoto che n'è risultato nelle casse pubbliche, ha avute le più funeste conseguenze. cioè il soldo del soldato non pagato, gli approvigionamenti di tutte le specie, forniti all'armata, non saldati, il servigio della truppa abbandonato per tutto, per l'impossibilità, in cui si sono trovati i primi agenti del governo di procurarsi le sussistenze, la necessità del governo di dover contrarre per tutto dove ha potuto le forniture a delle condizioni onerose, la necessità delle requisizioni le più nocive all'agricoltura, per le sussistenze, un gran numero di comuni aggravate per il servigio delle truppe stante l'impossibilità, in cui si trovava il governo di soddisfarvi, tantochè quasi la totalità non ha contribuito niente alle spese pubbliche. Considerando inoltre, che se questo metodo di finanze durasse ancora alcuni giorni, il governo non potrebbe più esistere, ma che esisterebbe in vece una confusione orribile in tutte le parti del servigio pubblico, in discredito totale, che non lascerebbe al consolato altro mezzo di amministrazione, se non quello di abbandonare alle requisizioni degli agenti dell' armata tutto il

che senza rossore possa avvicinarsi a te, che possa conoscere le tue virtù, e s'illuminerà, si ridurrà al buon sentiero, questo popolo diventerà tuo Fratello, e riporterai sopra il suo cuore quella vittoria, che diciassette secoli di rigore non han saputo ottenere. Questo è quello, che Dio t'impone, e lascia ai seguaci del perfido Maomette la crudeltà di propagare la Religione colla spada, e col sangue. I virtuosi padri dei padri tuoi l'hanno estesa coll'esempio. Una falsa Religione ha bisogno degli umani sostegni, e della forza; ma la nostra non ha d'uopo di tali mezzi. Chi tenta di farne uso l'offende, la degrada „.

„ Ah! Popolo Cristiano sii docile, e mansueto, come è stato il tuo Istitutore. Procura la conversione del peccatore, e non la morte. Allora la tua Religione pura, e santa sarà riconosciuta anche utile agli stati: sarà amata, sarà ricevuta, e non si temeranno i funesti effetti dell'intolleranza politica. I Ministri del Santuario non saranno più risguardati come i nemici della sovranità, nè i fedeli come i perturbatori dell'ordine „

I famosi Giuspubblicisti Monge, Danou, e Florence stanno in Roma, travagliando con costante assiduità ad ultimare la costituzione della Repubblica Romana. Si spera che presto sarà pubblicata, e con ciò verrà ordinata la pubblica amministrazione. Cesseranno dunque i lamenti di quelli inesperti di storie, e molto meno di rivoluzioni, i quali vorrebbero passare rapidamente dal sistema monarchico al repubblicano senz'alterazione nell'ordine delle cose. Ogni cambiamento nello stato politico porta inevitabilmente un intervallo di anarchia. Felice quel popolo che lo rende più breve, e meno dannoso. I Deputati dei sette Dipartimenti provvisionali sono stati intimati per adunarsi, e scegliere un soggetto per Dipartimento ben notiziato delle rispettive locali circostanze onde suggerire i lumi opportuni a perfezionare la Costituzione. Ciò è stato eseguito colla soprintendenza del Ministro degli affari interni cittadino Ennio Quirino Visconti.

Tutti i paesi vorrebbero esser Capo luogo, ma la maggior parte agisce o per interesse, o per civica rivalità. Popoli deponete le gare, e cercate solo il pubb. bene, se volete esser felici.

Nell' antecedente foglio abbiamo reso un omaggio di lode alle guardie nazionali, che nella notte dei 25 Febbrajo combatterono valorosamente a difesa della Romana Repubblica. La giustizia dei nostri elogj viene ora comprovata dalle seguenti lettere dell' interino Generale in capo Dallemagne, dirette ai prodi Ufficiali e volontarj, che nominammo nell'enunciato foglio. Gli applausi fatti ai buoni cittadini giovano a formarne degli altri sul di loro esempio.

Il Gen. di Divis. Dallemagne *comandante l'armata di Roma al Cittadino Marescotti Colonnello della Guardia Nazionale Romana.*

La condotta veramente Repubblicana che avete tenuta o Cittadino nella notte de' 7 agli 8 Ventoso è degna di elogj. Dopo il ragguaglio che me n'è stato fatto io vi protesto a nome della Rep. Francese la mia soddisfazione.

Continuate a dimostrare il medesimo zelo e il medesimo attaccamento alla sacra causa della libertà, ed a meritarvi gli applausi dei suoi amici, e la stima dell'armata Francese.

Salute e Fratellanza. *Firm.* Dallemagne.

Al Cittadino Santacroce Colonnello della G. N. R.

Il Cittadino Bremond ministro della Guerra della vostra Rep. avendomi fatto un rapporto vantaggiosissimo della vostra Condotta nella giornata di jeri, io vi protesto che sono, come lo sono tutti gli amici della libertà, molto penetrato di riconoscenza per il coraggio che avete dimostrato nel sostenere la causa sacrosanta della Repubblica.

In nome della Repub. Francese rendo i dovuti elogi all' attaccamento che avete dimostrato per la prosperità de' suoi Amici.

Salute e Fratellanza. *Firm.* Dallemagne.

Al Cittadin Borghese Colonnello della G. N. R.

Mi è stato reso conto, stimabile Cittadino, della condotta che avete tenuta nella giornata di jeri. Io applaudisco con tutti gli Amici della libertà al vostro zelo e al vostro coraggio, e vi rendo grazie a nome della Rep. Francese per l' attaccamento che avete dimostrato alla causa della libertà in questa occasione.

Il Citt. Bremond Ministro della guerra della vostra Rep. si loda infinitamente di voi a questo riguardo. Salute e Fratellanza:

Firm. Dallemagne.

In nome della Repubblica Romana una ed indivisibile. Roma 28. Ventoso 1798.
An. 1. Republicano.

I CONSOLI

Al Cittadino Pignattelli

Voi avete un diritto alla riconoscenza Nazionale per gl'importanti servizj renduti alla Patria nel maggior suo bisogno. Il Consolato si compiace del vostro zelo ed attaccamento alla Repubblica, e non dubita che non siate per continuarne le medesime prove in tutte le occasioni.

Nell' assicurarvi della nostra confidenza, sarà questo Foglio un perenne testimonio del merito vostro, e della nostra fiducia in voi.

Salute e Fraternità

Angelucci - Bassi - Riganti - Pessuti *Consoli*.

Laurenzi *Segretario*.

Precisamente la stessa lettera è stata diretta dal Consolato al Cittadino Giannetti.

Giovedì primo Marzo

I Consoli Romani per toglier qualunque cagione di dubitare, assicuran lo spirito de' buoni patriotti col seguente proclama.

Cittadini della Repubblica Romana.

„ Giubbilavano i Francesi e i Romani, osservando la marcia tranquilla della nostra prodigiosa rivoluzione. Ma mentre i buoni rendevan grazie alla suprema provvidenza, mentre i vostri Magistrati vegliavan giorno e notte per ricondurvi allo splendore de' vostri gloriosi antenati, mentre i passeggieri sacrificj che convien tollerare, si compensavano nella mente de' savj e probi Cittadini colle sicure speranze di una stabile nazionale prosperità; una cabala misteriosa ma vasta e diramata, viene a commovere il Trastevere e a spargere il suo furore anche per altri Rioni di Roma, abusando d'insegne e di frasi consecrate nel culto pubblico per eccitare le civili discordie. Verso le ore 22, giorno 7 Ventoso (25 Febbraro), una folla d'insensati raccolta nelle taverne di Trastevere beve alla morte de' Repubblicani: riscaldata da suggestioni maligne si slancia sopra alcuni Francesi e Romani, e a tradimento li svena: strascina a parte del suo fanatismo sino le donne e i ragazzi; e si abbandona ad ogni sorta de' più atroci delitti. Le turbe facinorose già occupano due Ponti, molte Piazze e Capistrade. Infelice, chiunque trovato da queste furie non si annunzia complice del tumulto strappando la coccarda patriottica, e alzando il grido della loro congiura. I Francesi, magnanimi e sinceri amici della Repubblica Romana non odon le voci d'alcuna privata vendetta: ma vi accorrono col loro genio vincitore; e desiderosi di dividere l'onore con noi, guidano alla vittoria la nostra Truppa Nazionale. I Soldati Franco-Romani disperdono l'empietà, come il vento la nebbia. I Consoli e tutto il Governo Provvisorio si dichiarano in permanenza, e dalle ore 22 del giorno funesto sino alle 3 del seguente vegliano al ben pubblico: prendono le determinazioni più energiche per rimettere in ordine la Città: e si consolano alla vista de' valenti patriotti che nel momento più periglioso spontaneamente accorrono a giurare la difesa de' Rappresentanti della Repubblica. Appena aveva trionfato il genio della nostra Libertà, sopraggiungono le spiacenti notizie di altri paesi commossi anch'essi dalla malvagità de' ribelli. Si prendono sul momento le misure necessarie alla vostra tranquillità, e si assicura la sorte comune. Non temete, Cittadini: voi siete garantiti dall'inalterabile fermezza del Governo, e dalla protezione dell' armata Francese. Non vi sarà mai più chi tenti di turbarvi nell' esercizio de' vostri augusti diritti e doveri. Molti rei dell'infame rivolta hanno già espiato col sangue il loro misfatto, e saranno in breve seguiti da altre vittime della giustizia e del buon ordine. Il Governo penetrerà ne' nascondigli del tradimento, e risalirà alle scellerate sorgenti di così nero complotto ".

Vivete felici e liberi ai vostri impieghi, alle vostre famiglie, all' amor sacro della patria e della virtù.

Ecco adesso una prova della promessa vigilanza de Consoli.

Ennio Visconti ministro degli affari interni della Repubblica Romana.

„ I Consoli m'ingiungono di recare a pubblica notizia il seguente Decreto; estratto dai registri del Consolato nella sessione del dì 10 Ventoso anno 6 della Repubblica Francese, e della Romana primo „.

DECRETO.

„ Il Consolato prendendo in considerazione la necessità d'assicurare quanto è possibile la sussistenza de' Cittadini impiegati o benemeriti, e avendo sempre que' riguardi d'equità, e di giustizia, che debbono esser la guida d'ogni governo legittimo, decreta quel che segue „.

Artic. I. „ Tutti gl'impiegati ne' posti, le cui funzioni provvisoriamente durano, sono conservati provvisoriamente nella pensione de' loro salarj, o mesate „.

Artic. II. „ Tutti quelli che per benemerenza hanno ottenuto pensioni dal passato governo, o per lungo servizio giubbilazioni, producano nel termine di due mesi, i pensionati i titoli delle loro pensioni, i giubbilati gli anni dell' età e del servizio; e quelli, che dopo un maturo esame ne verran reputati meritevoli, saran mantenuti nella percezione di tali pensioni e giubbilazioni „.

Artic. III. „ Si eccettuano dalla disposizione del secondo articolo tutti gli Emigrati, e tutti quelli, che sono in istato d'accusa, o in qualunque altra maniera inquisiti „.

Artic. IV. „ Il Ministro degli affari interni resta incaricato della publicazione, e della esecuzione del presente Editto „.

Verso le ore 23 ritornò dalla sua spedizione contro i divoti Rivoluzionarj di Velletri, Albano, Castello, e degli altri Paesi sommossi il Gen. Murat colla sua truppa carica delle spoglie degli uccisi ribelli, e sventolando le bandiere del Papa strappate lor dalle mani sacrileghe e micidiarie. Fu il medesimo ricevuto con sommo applauso, e accompagnato dagli evviva universali del popolo.

Si veggono tuttogiorno indefessi sudare gli artefici a demolire grandiosi stemmi di

marmo inutili ornamenti (*erba parietaria*) che distingueva i palazzi &c. degli aristocrati. Sieno men belle le fabbriche, ma innocenti i cuori, e liberi i popoli. Dà molto di che parlare la scarcerazione oggi seguita del rinomato *Marianino* cameriere del Citt. Albani Card. Decano. Si ricevono le consolanti notizie, che in molte Città, e dipartimenti della Repubblica Romana, si e solennemente acclamata la democratizzazione della centrale. Domenica 18 si diede dalla municipalità di Fano un lauto banchetto patriottico, colla corsa dei barberi, e nella sera si aprì *gratis* il pubblico Teatro, e si illuminò magnificamente tutta la Città, per celebrar la grand' Opera della rigenerazione di Roma.

Venerdì 2

Nuovo regolamento e tariffa per le lettere, dirette in specie fuori del territorio della R. Romana. Ordine a tutti gli abitanti dei rioni *Monti*, e *Borgo* di depor tutte l'armi da taglio e da fuoco presso di un Commissario destinato a tal uopo comminando in caso di contravvenzione l'esilio .... ai trasgressori e finanche l'incendio delle abitazioni nelle quali dopo il tempo prescritto si troveran dette armi.

Si continua con energia a sistemare la Legione Romana, e perciò è stato affisso il seguente Proclama

Il Ministro Provvisorio di guerra Bremond ai Cittadini del Popolo Romano.

„ Dovendosi sistemare un Corpo di Cavalleria v'invito, o Cittadini, ad ascrivervi. Il Patriottismo, che si dimostra tutto giorno nell' ascrizione della Legione di Fanteria, mi assicura di vedere anche in questo, un sollecito, ed eguale impegno. L'organizzazione delle Truppe prendera in simil guisa il maggior piede possibile. Rendetevi dunque alla Caserma di Piazza di Pietra, ove il Cittadino Capitano Galassi è destinato a prendere i nomi di chi verrà a presentarsi „.

In tutta la serie degli avvenimenti, che hanno operato la democratizzazione di Roma si sono ricevute le più sincere riprove della predilezione, colla quale la Repubblica francese risguarda il Popolo Romano. Esso è stato grande, ed ha servito di modello alla Francia stessa per sistemarsi con alcuni utili cangiamenti nella forma della politica organizzazione. I Francesi pieni di quel sentimento, che la storia dei tempi avea fatto lor concepire per noi, vogliono darci una prova novella di generosità e di affetto col Decreto che in seguito riportiamo del Direttorio di Parigi emanato nel dì 1 Ventoso, è che i Consoli hanno subito annunciato al pubblico per rendere universale la loro gioja, e la loro riconoscenza.

„ Il Consolato con suo piacere si affretta di pubblicare una lettera del Generale di Divisione Dallemagne, ed un consolante Decreto del Direttorio della Repubblica Francese, che il medesimo gli ha partecipato „.

LETTERA DEL GENERALE DI DIVISIONE DALLEMAGNE.

„ Il Direttorio esecutivo della Repubblica Francese, essendo stato informato, che la Libertà avea ripreso il suo posto in Roma già libera, dichiara di non voler più conoscere in questa Città altri nemici fuori de' Tiranni, che l'opprimevano, e che il popolo Romano già libero sarà d'ora innanzi l'amico del Popolo Francese „.

„ Fra le disposizioni, che il Direttorio prescrive al Generale in Capite, esso ordina di pubblicar subito quelle, che manifestano la di lui premura, e benevolenza per un popolo ben sicuro di conservare il di lui appoggio, sino a tanto che sara egli stesso il primo geloso custode della sua indipendenza „.

DECRETO

Del Direttorio esecutivo della Repubblica Francese del primo Ventoso anno 6 della Repubblica, una, e indivisibile.

„ Il Generale prendera le più pronte, ed efficaci misure pel mantenimento dell' Armata Francese, e pel sostentamento del Popolo Romano „.

„ Il Direttorio proibisce di portar via verun monumento pubblico da Roma „.

AGLI ASSOCIATI ESTERI.

Il presente foglio periodico abbraccierà I delle istruzioni morali e politiche; II. le notizie giornaliere politiche ed ecclesiastiche, non tanto di Roma quanto anche dei paesi esteri quando abbiano o possano avere rapporto con Roma, e III. finalmente tutte le costituzioni, gli editti, i proclami, i risultati delle sedute municipali &c.

Si pubblica per associazione due volte la settimana, cioè il Mercoledì ed il Sabato al prezzo di trenta paoli romani annui da pagarsi in *moneta reale* coll' anticipazione di quattro in quattro mesi; restando però a carico degli associati tutte le altre spese che si richiedono secondo il nuovo sistema provvisorio della nostra posta nazionale sì nello spedire i pieghi che nel riceverli.

Errori principali che nel Fo. prec. cambiano il senso. Pag. 22 col. 1 v. 19 ove leggesi *augusta* correggasi *angusta*. Pag. 23 col. 2 v. 38 ove leggesi *eseguito*, si corregga *e seguito*.

Num. V.

MONITORE DI ROMA

RELIGIONE

LIBERTA' EGUAGLIANZA

Libertas, quae sera tamen respexit inertes.
VIRGIL. Ecl. I.

Li 7 Marzo 1798

Anno I. della Repubblica Romana.

LEGIONE ROMANA *Art. IV.*

Dulce et decorum est pro patria mori.
Art. IV. Hor. l. 3. Od. 11.

La virtù che non si espone mai al disonore di una ripulsa, risplende di onori puri e senza macchia, nè prende, o depone le scuri (consolari) ad arbitrio dell'aura popolare.

Non mai è abbisognato tanto di ben comprendere, di ponderare, e di mettere in pratica questa sublime verità quanto nelle attuali circostanze di cangiamento nella milizia, e nel governo. Un vero e virtuoso Repubblicano non ambisce mai, e non si avvilisce, cercando per le vie sotterranee e tortuose della cabala, o dell' adulazione, di strappare furtivamente dall'altrui ignoranza, o debolezza le cariche, e gli onori. Lasciamo questi mezzi indegni e vituperevoli ai cortigiani dei tiranni, i quali

Or superbi, ora vili, e infami sempre

strisciano serpeggiando per i cortili, e per le regie scale, e giunti a lambire il piede del venerato Nume, alto erigono il tumido collo, vibrano lingue di fuoco, fischiano orrendamente, e avvelenano con gli aliti pestilenziali quanto gli circonda. Lasciamoli all'antico miserabil governo; nel quale uomini ineducati, ignoranti, e dispregevoli, ma resi accorti dalla stupidità, e fortunati dal capriccio, talora senza molto affaticarsi, talora con opportuni regali, o per mezzo di femminile intrigo ottenevano lucrosi impieghi, tratte, esenzioni, privilegj, e assorbivano le sostanze del popolo. Sì lo ripeto: la virtù non ha bisogno di protezione, o di raggiro, ma ferma incorrotta immacolata trova in se stessa la sorgente della sua felicità, la massa di tutti gli onori, il possesso di tutti i beni. Ma qual è in somma la virtù principale in un Repubblicano? Non esito a determinarla. La *Filantropìa*, l' amore verso i nostri simili, e specialmente verso i nostri compatriotti. Ma non dobbiamo ancora amare noi stessi? Sì; ma se questo amore individuale non è subordinato all' universale è un pretto *Egoismo*, e l'Egoismo distrugge le Repubbliche. Dunque non dobbiamo chiedere impieghi, dobbiamo languire nell' indigenza? Dovete chiedere, ma non ambire; e per toglièrvi all' indigenza non dovete cercar di salire tre gradi, quando ve ne basta uno, e quando la patria non vi può dar di più, almeno

per ora. Osservate quante povere persone che prima servivano, sono a spasso? Osservate, rispondo, quel casamento chiamato *la Pillotta*, colà si coscrivono i Legionarii. Ma la maggior parte hanno moglie, e non sono assuefatti alla vita del soldato. Se hanno moglie tanto meglio; avranno più forti motivi per difender la patria, la quale giacea spossata, e moribonda, quando eglino oziosi nelle anticamere dei purpurei, e mantellati Aristocrati mormoravano, o bestemmiavano, o giocavano, o sbadigliavano. Ma voi fareste lo stesso? Sì, se in altra maniera non mi guadagnassi il pane; e se il bisogno fosse urgente, getterei via la penna, e prenderei l'archibuso. Nè voglio dissimulare, che sarei animato ad ascrivermi negli ultimi ranghi dall'esempio di alcuni giovani ben nati, ed avvezzi ad una vita comoda, e agiata, e da altri che nell'antica milizia occupavano gradi superiori, molti dei quali compongono la maggior parte del Reggimento già formato dei Granatieri. Lodiamogli pure, e auguriamo loro una ricompensa, una fortuna degna del loro patriottismo, e questa lode, e questo augurio tanto più sarà giusto quanto più superano in merito alcuni altri che hanno ambiti, ed ottenuti i posti superiori. U. L.

Uno scrittore che si dichiara di *bandire la verità* pare che voglia rimproverarci di aver nominati, e prodigate le nostre lodi nei passati Monitori ai Cittadini Pignattelli, Santacroce ec., e fa questo raziocinio. *In un' armata Repubblicana gli adulatori non attribuiscono la lode ad un uomo solo, che spesso neppur sa se si combatta. Onde io non starò a nominare particolarmente gli Uffiziali Nazionali* ec. ec. Crede egli forse che questi Uffiziali non si trovassero nell' azione! Di grazia il *banditore della verità* faccia comprendere al nostro basso intendimento la connessione del *principio* con la *conseguenza*; e noi, se crede di avere qualche ragionevole motivo di rimproverarci, gli daremo un attestato della nostra stima, rendendogli ragione di quanto abbiamo scritto.

ISTRUZIONE POPOLARE *Art. I.*

Sono quasi due secoli che Sidney, uno dei genii più sublimi che abbia prodotti l'Inghilterra, ha dimostrato fino all' ultima evidenza, che la forza, la virtù, la gloria, le ricchezze, la potenza, e la felicità dell'antica Roma derivarono immediatamente dalla sua libertà, e che cominciarono, crebbero, e finirono con lei. Nei tempi susseguenti poi, e massimamente in questi ultimi, mille giudiziosi scrittori hanno travagliato nel sublime lavoro di persuadere i popoli, che sono *diversi dai bruti*, che hanno dei diritti imprescrittibili, al godimento dei quali è necessariamente connessa la loro felicità, e che non possono in modo alcuno goderne, se il popolo non si erige in Sovrano, se non si stabilisce una civile eguaglianza fra gl' individui, e se questi non sono perfettamente tranquilli nell'esercizio della libertà naturale. Che più? La filosofia protetta dal nobile entusiasmo della più grande, e della più generosa fra le Nazioni conta omai nella sola Europa quaranta milioni di uomini riuniti sotto il tricolorato trionfante vessillo, stretti in bella concordia dall'aurea catena del *patto sociale*, e inebriati di quel gaudio puro e sincero ispirato dalla idea della giustizia, dalla cognizione della verità, e dall'esercizio della ragione. Eppure ad onta di tanti eccellenti scrittori, ad onta di esempj tanto luminosi il resto dell' Europa inerte sen giace ed assopito sotto il peso disonorante delle sue catene. Ed è ben vero che in quelle infelici regioni, dove un Regnante si asside in mezzo a un Divano di scellerati, ed oppressori oligarchi, vi sono egregi e veri patriotti che con la brama, e l'ansietà dipinta nel volto fissano gli occhi nella schiera rigenerata dei loro fratelli, e alzar vorrebbero il grido appassionato della preghiera per invitarli al soccorso: ma tale è la forza dell'errore, tale l' incanto della seduzione, e tale la pertinace barbarie dell'

egoismo, e della prerogativa che in questa medesima schiera invocata assai più ve ne sono che chiudono gli occhi alla meridiana luce della verità, e fremono di vedersi ridonati allo stato di uomini, cioè alla perduta loro dignità. Qual umiliante differenza fra la popolazione di Roma, e quelle delle altre città dello Stato già detto ecclesiastico! Queste piene di attività, e di coraggio hanno subito calpestate le infrante ignominiose catene, e si sono inoltrate a passi di gigante verso i felici destini della libertà e della eguaglianza, ma buona parte del popolo romano pargoleggia ancora nella sua culla. Sembra vagheggiare con istupida tenerezza non il sacrosanto codice della ragione, e della giustizia, ma le *Decretali*, i *Brevi*, e le *Bolle*, non quei benemeriti cittadini che ora travagliano giorno e notte per riordinare *alla meglio*, e ricomporre la disfatta macchina della pubblica economia, ma frati, preti, monsignori, e cardinali, che a sue spese l'hanno rovinata.... ma perchè stupirsene? Se tale è l'infelice condizione dell'uomo che segue il peggio ancora quando vede il meglio, che sarà quando è ridotto ad uno stato sì miserabile da non vederlo? Altri dunque meglio istruiti o per la propria o per l'altrui esperienza tolga dagli occhi del popolo questo velo fatale con saggi economici provvedimenti, e poi gli esponga davanti la mostruosa mole delle tumide sanguisughe che lo hanno dissanguato. Noi ci limiteremo ad una ragionata, ma facile e piana esposizione delle parole, dei principj, e della morale Repubblicana, e sarà nostra cura principale di persuadere il popolo meno istruito, che sono veramente le parole, i principj, e la morale del Vangelo. *sarà continuato* U. L.

PRESIDI (Baillifs)

Gli Svizzeri smascherati.

Articolo tratto dal Monitor di Parigi.

I Presidi Svizzeri sono i più vili, e forse i più scellerati di tutti i Tiranni che si conoscono. Eglino occupano le piazze forti dei Baroni e Conti Austriaci che vessavano un giorno i tredici Cantoni, e riuniscono nei loro distretti tutti i poteri. Tutto ciò che è prezioso fa pendere la bilancia delle loro decisioni, e di loro piena autorità stabiliscono ed esigono delle tasse particolari. Oltre le decime, che son loro concesse, si appropriano a vil prezzo tutto ciò che loro piace, ed obbligano i loro dipendenti a baciar loro rispettosamente la mano. Quest'orgoglio, il quale sembra solo ridicolo, è atroce, perchè avvilisce quegl'infelici, e gli assuefa dall'infanzia al giogo della schiavitù.

Eglino strappano frequentemente il contadino, e l'artigiano dalle sue occupazioni più importanti, e lo ritengono mesi interi per riattare strade *signoriali*, appartamenti *signoriali*, scuderìe *signoriali*.

Eglino sono modesti quando alla fine di sei anni di governo non hanno estorti *cento mila scudi* oltre l'entrate assicurate loro dalle leggi, e dall'uso.

Ma per qual singolarità gli Svizzeri, di cui tanto si vanta la libertà e il coraggio, soffrono queste abominazioni? Perchè la Svizzera non è più quel paese di Eroi dimostrati dalla storia. Lo Svizzero del secolo decimottavo è un *bue* per natura e per abitudine, che tende al giogo il suo collo, e che imprime solchi lunghi e penosi sotto la mano che lo punge, e lo flagella: e quando è rientrato nella stalla, purchè beva, mangi, e rumini (quasi diceva *fumi*) è contento.

Vuol egli reclamare contro il loro dispotismo? A chi puot'egli portare le sue lagnanze? Al suo Senato? Ma questo è composto di antichi o di futuri Presidi, ed è insieme giudice e parte. Se molti villaggi mossi da questi orrori si adunano, e parlano di riforme, i patrizi Svizzeri che fanno causa comune, gli accusano di cospirazione, gli circondano con i loro clienti, e soldati, e soffogano le nascenti grida degli oppressi. Ma la coscienza? I Magistrati Elvetici ne hanno eglino? Rispondete, Preside di Cosanna (di cui sono già fatti palesi i tradimenti); rispon-

dete, gran Preside di Dornck ec. ec., feroci nemici dei partigiani dell'eguaglianza, non avete voi il cuore impenetrabile ad ogni genere di rimorsi? .... Per altro si è trovato un Preside (quello di Perle) che non vedendo altro nei Francesi che amici, e fratelli, vendè loro *due buoi*, ed il Senato di Berna irritato lo cacciò nel fondo di una prigione, ove languisce ancora.

Romani, se nella Svizzera, cioè in un paese almeno in apparenza libero, era tale l'avidità, e la tirannia dei ministri del governo, riandate col pensiero cosa succedeva in Roma stessa, e nelle provincie dipendenti.

FINANZE.

Lo sbilancio delle casse Nazionali è riguardato da tutti i Politici, come una delle principali sorgenti, d'onde derivano gl'infiniti mali, che ci opprimevano, e continuano per necessarie conseguenze tuttora ad affliggerci. I rimedj, con i quali il Dispotismo ha tentato occultare le depredazioni, e conservarsi nel fasto voluttuoso, e nel più capricciosο dispendio, sono stati la formazion d'un massa orribile di carta monetata ascendente a ventiquattro milioni, e forse più, ed il conio d'una moneta alterata, quali sono la Plateale, e l'Erosa. Ciò ha prodotto un orrendo disequilibrio nei Cambj, l'inevitabile asportazione de'generi necessarj alla vita fuori di Stato, l'incarimento de' medesimi, e per conseguenza d'ogn'altro genere ancora, e la miseria di tutta quella parte più utile della Società, che vive col pane bagnato del suo sudore. Questo male, che è il più grave, anzi l'origine di quasi tutti gli altri è ancora il più difficile a curarsi. Le circostanze chiedono un riparo sollecito, ma le operazioni politiche, che posson produrlo sono lunghe, e scabrose. Nondimeno siamo assicurati, che il Governo provvisorio pone in opera tutta la sua attività per apprestare un rimedio, pronto, ed efficace. Esso è già immaginato, ponderato, e disposto. Noi l'ignoriamo, ma fra pochi giorni si conoscerà da tutti, e se ne vedrà la più rapida esecuzione.

SOCIETA' PATRIOTTICHE.

I più zelanti Cittadini ispirati da verace amor per la Patria hanno costituito una Società Patriottica in una delle più vaste Sale, dove regolarmente consacrano le prime due ore della sera alla propria istruzione democratica, ed a qualche teorica, e pratica discussione intorno gli affari, che interessano il bene della nascente Repubblica. Essi hanno assunto il glorioso nome *d'Emuli di Bruto*, a cui si propongono di modellarsi.

Nelle prime sessioni si sono incaricati di fare a spese proprie, e di altri Contribuenti da loro invitati una feste funebre ai bravi Patriotti e francesi, e romani, che furono vittima del fanatismo nella notturna insorgenza de' 7 Ventoso, 25 Feb. V. S. E' ben dovuto questo monumento di gratitudine ai generosi difensori della Patria. La Società Patriottica col mezzo d'una Deputazione ha invitato ancora a contribuirvi tutte le Autorità costituite, ed esse si sono generosamente distinte.

La medesima inoltre dopo varie altre mozioni fatte dai suoi Individui ha col mezzo di una Deputazione fatto istanza presso il Consolato contro certi Aristocrati, che ubbidiscono in parte alla legge di demolire gli stemmi gentilizj, in parte la colludono conservandoli illesi, forse colla stravagante speranza di ripristinarli. Noi ne risparmieremo quì il nome finchè non ritorni l'occasion di parlarne.

In seguito di ciò i Patriotti hanno avuta la facoltà di spezzarle ovunque le trovino, e lo faranno, onde abolir le vestigia d'ogni distinzione ingiuriosa all'Umanità. La deliberazione però che si è proclamata è del tenore che segue

GIUSEP. TORRIGLIONI MIN. DELLA POLIZ. GEN.

„ Il Ministro della Polizia fa, a nome del Consolato, manifesto ai Cittadini Artisti e Ispettori pubblici di sospendere di atterrar le armi di marmo o di travertino *in tutti gli edificj pubblici* tanto in Roma, quanto negli altri Paesi della Repubblica. Sarà indi cura de' Consoli pensare ad un decente ornato, ed a sostituirvi l'arma della Repubblica Romana “.

La Deputazione stessa ha domandato ancora l'abolizione d'ogni residuo dell'esecrato Tribunale del S. Uffizio, ed ha avuto in risposta, che il medesimo è già inabilitato ad agire; che sono sigillati gli Archivj, ove si racchiudono le memorie delle stragi commesse dalla intolleranza; e che si daranno in appresso su tal oggetto le convenienti disposizioni per il bene della Società.

Un ex-Duca non ostante la legge, colla quale fu ordinato di toglier di dosso ai domestici ogn'insegna infamante di schiavitù, e così ogni contrassegno di livrea; pure mostrando d'ignorare lo spirito della legge aveva il coraggio di far precedere il suo cocchio da un infelice volante costretto nel corso a gareggiar coi cavalli. Ad istanza della Società Patriottica il Ministro di Polizia fece intendere all'ex-Duca, che s'Egli avesse continuato in questo inumano orgoglio si sarebbe fatto arrestar la Carrozza, i Cavalli &c. Ha egli addotta in discolpa la propria ignoranza nell'interpetrare la legge, e si è docilmente corretto. Noi perciò l'abbandoniamo all'oscurità, e al silenzio ch'ei merita. Ma si possono ignorare i primi diritti dell'Uomo, e le leggi della Natura? Sì: Un' ex Duca gli deve ignorare.

Frà le mozioni della Società Patriottica la più dibattuta è stata quella la quale risguarda l'eccessivo incarimento de' viveri. Per frenare questo disordine gravoso alla parte più povera del Popolo, e che perciò merita le prime cure de' Cittadini fu progettato di rimettere i generi di necessità al prezzo che avevano 40 anni addietro, e per una conveniente equità di diminuire in proporzione le

corrisposte degli affetti. E' lodevole il zelo del Cittadino Baccini autore di questa mozione, che ha voluto ancora pubblicarla colle stampe, ma non potrà il suo progetto essere applaudito da alcun intendente di pubblica Economia. Ciocchè lede la Libertà del Commercio, distrugge l'Agricoltura, che adesso è per noi l'unica sorgente dell'abbondanza. Si tolga il prezzo delle errate dal naturale livello; e si vedranno esse uscire dai luoghi, ove esiste tal legge per correre ove si gode men limitata la libertà. E chi non vede che l'esorbitante guadagno che può ritrarsi vendendole in altri paesi somministra i mezzi onde superare qualunque ostacolo voglia opporsi alla di loro estrazione? In somma queste leggi, che apparentemente favoriscono l'abbondanza producono per lo più la carestia. La vera causa dell'incarimento de'generi è l'eccedente massa d'una falsa moneta o in carta, o in metallo alterato: Essi infatti si acquistano a prezzo forse minor dell'antico qualora si paghino in moneta reale. Questa è la fatale radice de'mali, che si deve schiantare. F. B.

NOTIZIE DEL GIORNO

Roma Sabato 3 Marzo

Nel fo. prec. si annunziò la voce divulgatasi universalmente, che il Cittadino exmons. Maccarani aveva chiesta l'impunità come supposto intrigato nell'avvenimento dei 25 Feb.. Il fatto però ha smentito la medesima, poichè il cit. Maccarani è libero, e si hanno irrefragabili sicurezze, che egli niente aveva influito in quella insorgenza. L'estensore del citato articolo con repubblicana ingenuità si fa un dovere di renderlo noto. Il men prudente contegno del Maccarani armò contro di esso la pubblica opinione. Questa lo fece arrestare come sospetto; giacchè questa lo accusava a bastanza presso tutti i gelosi custodi della ricuperata Libertà.

Il Corpo dell'Uffizialità Francese, che negli scorsi giorni erasi adunato nel Panteon inviò per mezzo de'suoi Deputati al Direttorio esecutivo della Repubblica Francese la rappresentanza, che abbiam quì tradotta. Essa è certamente una luminosa prova della delicatezza, dell'ingenuità, e della fermezza Repubblicana, che l'animava.

LIBERTA' ONORE GIUSTIZIA EGUAGLIANZA

Indirizzo degli Uffiziali di tutti i corpi dell'armata di Roma per mezzo dei loro deputati al direttorio esecutivo della Repub. Francese. Cittadini Direttori.

„ Siccome la malvaggità avrebbe potuto cangiar natura con una perfida precauzione ai motivi, che hanno dato luogo alla riunione generale, e spontanea degli Uffiziali di tutti i Corpi dell'Armata di Roma, interessa l'onore che noi ci proponiamo di professare il farvi conoscere la purità delle nostre intenzioni con un succinto, e veridico racconto „.

„ Tre principali cause ci hanno determinati a questa riunione, l'onore, il bisogno, e l'inaspettato arrivo del Generale Massena per prendere il comando in Capo di quest'Armata „.

„ La necessità di prevenire l'insurrezione dei Soldati sopra questi tre punti ci obbligava a questo passo vigoroso: atteso questo il Soldato restò in calma nel mezzo delle nostre deliberazioni, e conservò la più gran disciplina „.

„ La prima dunque di queste cause è l'onore, che ha cercato rapirci un pugno d'assassini, i quali certamente hanno sorpreso la confidenza nazionale, e si sono sparsi in tutte le case le più ricche di Roma, dicendosi ricevitori della contribuzione forzata, e sotto questo titolo onorevole hanno rubato impunemente oro, argento, gioje, effetti preziosi, e cavalli senza lasciarne alcuna ricevuta. Una tal condotta avrebbe disonorato agli occhj dell'universo intero la Nazione Francese, e coprirebbe per sempre con un velo infamante la gloria delle sue Armi, se la medesima restasse impunita. Tra noi stessi abbiamo un gran numero di prove materiali per conferma di tali fatti. Già alcuni di questi assassini sono arrestati, La giustizia ne sarà pronta, e strepitosa „.

„ La seconda è la spaventevole miseria nella quale sono immersi il Soldato, e gli Uffiziali dal tempo di cinque mesi in cui son privi di soldo, e mancanti di tutto: come pure il gran lusso, e l'effrenata spesa di alcuni individui attaccati allo stato maggiore, i quali insultano, e fanno un lacrimevole contrapposto alla lor povertà „.

„ La terza è l'indignazione generale di tutta l'Armata all'arrivo del Generale Massena, Essa non può ancora scordare gli assassinj, e le violenze, che egli ha esercitato su gli abitanti dei Paesi sottoposti al suo dominio. Lo stato in addietro Repubblica di Venezia è un campo fertile dove si potranno raccogliere prove sicure della sua immoralità, principalmente in Padova „.

„ Noi ci siamo riuniti il dì 6 corrente al montar della guardia nella Rotonda denominata il Panteon: Gli Uffiziali di servizio d'ogni Corpo erano nei loro respettivi Quartieri, ed aspettavano egualmente che la Truppa nella più perfetta sicurezza il risultato del nostro passo, che avea per oggetto il bene generale „.

„ Il General Massena, il quale fu istruito della nostra riunione vi mandò un Ajutante generale, che ci ordinò in suo nome di discioglierci, aggiungendo, che in caso di ripulsa le Truppe, che gia erano sotto le Armi, come pure l'Artiglieria sarebbe venuta contro di Noi per distruggerci „.

„ La risposta dell'Assemblea fu, che essa aspettava tranquillamente e preferiva mille volte la morte, piuttosto che sopravvivere al disonore,

che minacciava la Patria, e l'Armata: che essa prendeva in testimonio delle sue buone intenzioni l'Essere Supremo nel di cui Tempio erasi riunita „.

„ Di poi fù deputato a questo Generale un Uffiziale per Corpo inviandogli copia del nostro Proclama, che ha per oggetto di convincere il popolo Romano della nostra innocenza sugli assassinj, che si commettevano da certi vili individui, i quali dicevansi delegati dall'Armata per ricevere le contribuzioni, e che la disonoravano coll'infame loro condotta, rendendo mal disposto contro di essa il popolo Romano „.

„ Massena trattò questa deputazione da faziosa, e non volle nè leggere il Proclama nè promettere di render giustizia alla legittimità delle nostre domande. Per dissuadere questo Generale, che noi non eravamo faziosi, ma Uffiziali di onore animati per la tranquillità pubblica, noi la sera in buon ordine ci rendemmo tutti presso di lui. Egli non rese ragione alle nostre domande, che con parole inconcludenti; allora noi decidemmo di portarci dal Generale Berthier, che ci ricevette con tutta la piacevolezza, che lo caratterizza. Egli lesse il proclama, e promise d'impiegarsi per dare una intera soddisfazione al suo contento „.

„ I suoi ordini sì nella marcia dell'Armata, che nel suo arrivo in Roma provano quanto egli è nemico dei dilapidatori „.

„ Nell'indomani 7 corrente noi ci eravamo nuovamente riuniti al luogo della Rotonda per deliberare sullo stato presente delle cose. Una deputazione dei Generali venne colà nella mattina; essa fu convinta delle nostre buone intenzioni, e ne prese parte in qualche modo „.

„ Dopo il mezzodì dello stesso giorno il General Massena ordinò, che si battesse la generale, e ciascun Uffiziale, che trovavasi alla Rotonda si affrettò di raggiunger subito il suo posto „.

„ Questo Generale avea date le sue disposizioni per lasciare nella Città di Roma soli 3000 Uomini di guarnigione, i quali dovevano essere scopo ai pugnali dei faziosi salariati, e dei fanatici. Già egli era uscito da Roma a quest'effetto ma l'Armata, che aveva gia penetrato il suo disegno ricusò d'ubbidire agli ordini suoi liberticidi „.

„ I Deputati di ciascun corpo furono in seguito inviati al Campidoglio, ove essi riunironsi con sicurezza, e la prima cosa, che essi fecero furono due circolari mandate per mezzo di due Deputati presi frà loro ai Generali Berthier, e Massena „.

„ Il primo era pregato, ed in caso di tanto bisogno richiesto di riprendere sul momento il Comando dell'Armata. Si diceva al secondo, che l'Armata profondamente sdegnata della sua condotta gli dichiarava di non volerlo sotto alcun rapporto, e che essa altro non riconosceva per suo Generale in Capo se non che il Cittadino Alessandro Berthier „.

„ I faziosi, ed i fanatici avvertiti che l'Armata dovea abbandonare Roma eccettuati 3000 Uomini, s'erano riuniti, troppo presto per loro, in varj Quartieri della Citta. Quantita dei nostri Fratelli d'Armi, che erano per le strade a passeggiare prima che si battesse la Generale vi furono vilmente assassinati. Alcune pattuglie Francesi riunite a quelle della guardia civica hanno disperso a colpi di fucile i faziosi. Un buon numero è restato sul campo „.

„ Se il piano del Gen. Massena fosse stato posto in esecuzione la Francia dovrebbe oggi piangere il massacro di 3000 dei suoi difensori „.

„ Roma dopo la giornata di jeri è perfettamente tranquilla. Il Gen. in Capo Berthier è partito questa notte per rendersi nella Repubblica Cisalpina, ed ha confidato il Comando in Capo dell' Armata di Roma al bravo Gen. Dallemagne, che ha la fiducia dell'Armata, e fa tutto il possibile per renderla felice „.

„ Egli ci hà reso giustizia facendo un proclama al popolo Romano, in cui egli a nome della Repubblica, e dell'Armata Francese riprova tutti i furti, e le dilapidazioni, che si sono fatte „.

„ Egli invita il Popolo Romano a portarsi da lui a dichiarare i colpevoli, che egli li farà arrestare, e punire con tutto il rigor delle leggi „.

„ Noi vi preghiamo Cittadini Direttori d' esser sicuri del nostro intero sacrificio alla Repubblica. Salute, e rispetto. Roma 9 Ventoso anno 6 della Repubblica Francee una, e invisibile.

Seguon le firme di molti Deputati.

Fra i Deputati delle varie parti della Repubblica Romana, alla presenza, e colla direzione, ed approvazione de' Commissarj organizzatori, e del Ministro dell' interno si è combinata alla fine la divisione di essa Repubblica in otto Dipartimenti. Sono destinati per Capi-Luoghi Roma, Anagni, Viterbo, Spoleto, Perugia, Macerata, Fermo, Sinigaglia.

Pesaro sarà unito alla Repubblica Cisalpina. Le notizie di colà per altro ci annunziano, che quella parte d'Italia, e specialmente le tre ex-legazioni vanno manifestando il loro voto d'unirsi alla Repubblica Romana. Esse eransi divise da Roma per sottrarsi dall' ora depressa tirannia. La causa dunque della separazione è cessata. La natura ha formato l' Italia per essere un solo corpo politico, e Roma n' è il centro.

Domenica 4

Nel dì 27 ventoso (18 Marzo) seguirà la festa della Federazione di Roma. Questa civica festa, che è l'atto il più grande, ed il più importante, che possa fare un popolo libero e sovrano, già fu dagli

avi nostri eseguito colla direzione del seniore dei Bruti dopo l'espulsion de' Tarquinj. Si viene ora a rinnovare da noi dopo 22 secoli. A quest' oggetto il Gen. Dallemagne ha ordinato l'organizzazion della Truppa Nazionale ne'seguenti termini.

„ Volendo dare prontamente alla Guardiaj Nazionale della Repubblica Romana una organizzazione regolare, e procurare ai Cittadini componenti questa parte essenziale della forza pubblica una riunione propria a ristringere i legami della reciproca fratellanza, indirizza alle Comunità della Repubblica Romana il seguente Proclama „.

Artic. I. „ Sarà sul momento organizzata una Guardia Nazionale in ogni Comunità della Repubblica Romana „.

Artic. II. „ I Cittadini dall' età di diciotto anni sino all'età di cinquanta saranno scritti nella Guardia Nazionale „.

Artic. III. „ I Cittadini scritti saranno formati in Compagnie, ciascuna delle quali sarà, per quanto è possibile, di cento uomini, compresivi gli Uffiziali, sotto Uffiziali, e Tamburi. Ogni compagnia avrà un Capitano, un Tenente, un sotto Tenente, un Sergente maggiore, quattro Sergenti, otto Caporali, e due Tamburi, eletti dalla Compagnia „.

Artic. IV. „ Nelle Comunità, in cui il numero dei cittadini scritti sarà minore di cento cinquanta, non vi sara che una compagnia; ve ne saranno due nelle Comunità, che avranno da cento cinquanta a dugento cinquanta cittadini scritti, e così di seguito „.

Artic. V. „ Nelle Comunità, che avranno da due sino ad otto Compagnie, le Compagnie formeranno un Battaglione „.

Artic. VI. „ Se la Comunità ha più di otto Compagnie e meno di sedici, esse saranno divise in due Battaglioni presso a poco eguali „.

„ Se il numero delle Compagnie è da diciassette a ventiquattro, vi saranno tre Battaglioni, e così di seguito „.

Artic. VII. „ Ogni Battaglione avrà un Comandante nominato dagli Uffiziali del Battaglione „.

„ Se la Communità ha più di un Battaglione, i Comandanti del Battaglione e i Capitani nomineranno il Comandante della Guardia Nazionale della Comunità „.

Artic. VIII. „ La presente organizzazione sarà eseguita prontamente, di modo che un Cittadino di ogni compagnia scelto da lei nel giorno istesso della scelta de' suoi Uffiziali si trovi in Roma ai ventisette Ventoso, o diciassette del corrente mese di Marzo „.

Artic. IX. „ I Deputati delle Compagnie giunti a Roma si presenteranno immediatamente col Processo verbale delle loro elezioni al Ministro della Guerra, che assegnerà loro i posti nella festa della Federazione Romana, che avrà luogo il giorno dopo, Domenica diciotto di Marzo „.

Artic. X. „ Il Consolato farà giungere il presente Proclama alle Comunità con tutti i mezzi di celerità, che sono in suo potere, e le autorità esistenti in ogni Comunità ne eseguiranno le disposizioni il giorno dopo il suo ricevimento „.

Artic. XI. „ Vi sarà una ripartizione particolare nella distribuzione dei Quartieri della Città di Roma; il Ministro della Guerra resta incaricato di presentare sù di ciò nel più breve spazio un piano „.

„ Il Generale in Capite, si riserva di nominare lo stato Maggiore della Guardia Nazionale di Roma.

Ma mentre si pensa ad organizzare il militare non si trascura il civile come rilevasi dalla *notificazione* che segue.

In nome della Repubblica Romana

Notificazione.

„ La sicurezza dei Cittadini sulle loro vite va congiunta alla difesa, ed al ricupero delle loro sostanze. Mentre la Repubblica si occupa di continuo a ben assodare la sua rigenerazione, a sistemare le sue leggi, e organizzare i suoi Ministerj, non può soffrire, che si ritardi intanto l'esercizio dei diritti a ciascun Cittadino competenti „.

„ Per tal effetto il dì 15 *Ventoso* (5 Marzo corrente) si rimetteranno in attività tutti i Giudici ordinarj, Civili, e Criminali che rendevan giustizia nell'antico governo, a riserva dei giudici ecclesiastici di qualunque genere e specie, come pure dei Giudicij Fiscali, e di quei che amministravano la giustizia, come Uditori degli ex Prelati. Tutt' insieme comporranno, e rappresenteranno un solo Tribunale Nazionale „.

„ Ogni Giudice ordinario Civile riterrà la pertinenza giurisdizionale delle sue rispettive materie; come pure l'uffizio dei rispettivi Notari secondo l'ordine solito „.

„ Il posto del primo Luogotenente dell' antico Uditore della Camera verrà rimpiazzato dal Cittadino *Fusconi*. Quello del secondo dal Cittadino *Riccardini* „.

„ Per le materie Fiscali annonarie, e le altre di tutti gli antichi Presidi Camerali supplirà nelle stanze dell'antico Uditore dell'Uditor della Camera il Cittadino Armillei. Le funzioni dell' antico Uditore e Prefetto di Segnatura verranno adempite nelle stanze di Monte Citorio dal Cittadino *Francesco Maria Valerj* „.

„ Quelle dell'antico Uditore del Papa nelle sole materie giudiziali dal Cittadino *Petrarca* in sua Casa „.

„ Ogni Luogotenente Criminale sarà Giudice ordinario nelle cause Pretoriali. Riuniti in corpo saranno Giudici ordinarj delle cause gravi, e Capitali. Questo corpo verrà formato dai Cittadini *Martini*, *Conconi*, *Famiani*, *Loreni*, *Marzuzj*, *Villetti*, *e Cinotti*. Si riuniranno in una stanza del Palazzo di detto antico Governo „.

„ Qualunque ufficio Criminale dei Giudici anzidetti sarà idoneo a ricevere ogni sorta di accuse, o querele.

„ I Giudici tanto civili, quanto criminali terranno per ora in osservanza le leggi ordinarie ve-

glianti. L'udienze, ed informazioni pubbliche si ferranno di mattina. Sarà vacanza nei soli dì Festivi, e nel Giovedì d'ogni settimana,,.

,, L'officio dei Cursori si dovrà tenere aperto fino alle ore due dopo mezzo giorno. Il solito viaggio dovrà essere compito per le ore 24. Uno dei Cursori, o loro giovani dovrà stare di giorno e di notte nell'officio per qualunque occorrenza pubblica, o privata, e così ancora un Giudice, e un Notaro Criminale, che sono di settimana,,.

,, Tutti gli atti dovranno farsi a tenore della precedente Notificazione dei Prefetti della giustizia,,.

,, Le citazioni, o istanze dilatorie non si ammetteranno da verun Giudice,,.

,, Le sole istanze per nullità, pertinenza, e appellazione dovranno ammettersi dai sunnominati Giudici Superiori, Cittadini Valerj, e Cittadino Petrarca,,.

,, Tutti i decreti definitivi, e tutte le sentenze si leggeranno, e pronuncieranno in pubblico sul momento, che il Giudice si è determinato consumare il Giudizio,,.

,, Le intestazioni delle sentenze, e dei mandati dovranno essere in nome della Repubblica Romana,,.

,, Le Cause di prima istanza o di appellazione delle antiche Provincie dovranno per ora lasciarsi in sospeso. Quelle dell'antico, e moderno territorio di Roma si potranno avanzare, e terminare dai rispettivi Giudici sunnominati,,.

,, Si dichiara, che tutto l'ordine di cose, di Giudizj, e di Giudici sopra esposto è puramente provvisorio fino a tanto che sarà proclamata la nuova costituzione,,.

Per ordine dei Cittadini Consoli Pierelli Ministro della Giustizia Civ., e Crim.

Sono anche comparsi alla luce i seguenti Decreti de' Consoli per invitare i benestanti Cittadini a delle spontanee requisizioni, onde supplire al bisogno dell'Armata Francese; ed il corrispondente Proclama del *ministro degli affari interni*.

I.

Artic. I. ,, I Consoli decretano, che si farà un proclama dal Ministro dell' interno a tutti i Cittadini benestanti della Città di Roma, affinchè ogni famiglia somministri una quantità uguale alla requisizione fatta per il bisogno dell'Armata Francese, come pure per la quantità delle calzette e cappelli che sono necessarj per lo stesso servizio,,.

Artic. II. ,, Si aprirà per ciò una sottoscrizione volontaria, che sarà ricevuta dal Commissario già nominato per le dichiarazioni da farsi in ogni Rione dagli individui del Clero Secolare, e Regolare,,.

Artic. III. ,, Se le sottoscrizioni volontarie non fornissero le quantità necessarie al bisogno dell' Armata, se ne farà dallo stesso ministro una relazione al Consolato affinchè possa imporre ai Cittadini una contribuzione in natura, proporzionata alle loro facoltà,,.

Artic. IV. ,, Il Ministro dell'Interno è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto, che sarà stampato ed affisso,,.

II.

,, Il voto delle Casse pubbliche, la rovina, e la dispersione de' fondi Nazionali, trista eredità delle rapaci o inette amministrazioni del Governo passato, forzano il Governo Provvisorio della Repubblica, nella concorrenza simultanea di tanti impegni e doveri, a ricorrere alle sostanze private per chiederne qualche soccorso a fronte della mole enorme delle pubbliche spese. I buoni Cittadini incontreranno volentieri qualche sacrifizio, che fatto spontaneamente, o presentato dalle mani medesime dei proprietarj, diviene più patriottico, ed insieme risparmia alla cassa pubblica le spese non picciole d'una particolare esazione, ed amministrazione. Affrettatevi dunque, o Cittadini di recare a sollievo di quei valorosi Soldati, che hanno sparso il sangue e 'l sudore per voi, quella quantità di oggetti di vestiario che basti a provvederne prontamente ed abbondantemente le urgenze; mostrate con generose e libere soscrizioni, che il Governo mai non s'inganna quando riposa sul patriottismo, sulla generosità, sulla riconoscenza Repubblicana,,.

III

,, I Consoli decretano inoltre, che la Municipalità di Roma incaricherà al suo Comitato delle provisioni dell'Armata Francese di scegliere ad uso di Ospedale un Convento situato in aria buona e sufficientemente vasto per contenere quattrocento malati, mandando i religiosi i quali lo avranno ceduto in altri Conventi dell'Ordine stesso.,,

,, E' l'Esecuzione del presente Decreto è affidata al Ministro degli Affari Interni, che li obbliga a render conto nell'indomani delle misure già prese.

E per fornire detto spedale decretano in fine che s'invitino tutti i conventi della Città sì dell'uno che dell'altro sesso a somministrare in proporzione delle proprie facoltà i materazzi e le biancherie necessarie per 412 letti; sfili, fascie di tela &c.

A schiarimento di ciò che abbiamo detto alla pag. 42 rapporto alla divisione in dipartimenti della Repubblica Romana aggiungiamo il piano della distribuzione delle provincie e dei nomi loro assegnati, come per adesso è stato immaginato

Agro Romano —— Dipartimento del Tevere —— Capo Luogo —— Roma
Marittima e Campagna —— Dipartimento del Circeo —— Capo Luogo —— Anagni
Patrimonio —— Dipartimento del Cimino —— Capo Luogo —— Viterbo
Umbria —— Dipartimento del Clitunno —— Capo Luogo —— Spoleto
Stato Perugino parte dell'Etruria —— Dipart. del Trasimeno —— Capo Luogo —— Perugia
Marca inferiore —— Dipartimento di Racina —— Capo Luogo —— Macerata
Marca superiore —— Dipartimento del Tronto —— Capo Luogo —— Fermo
Stato d'Urbino ed Ancona —— Dipartimento del Metauro —— Capo Luogo —— Ancona

Num. VI.

MONITORE DI ROMA

RELIGIONE

LIBERTA' EGUAGLIANZA

Libertas, quae sera tamen respexit inertes.
VIRGIL. Ecl. I.

Li 10 Marzo 1798
Anno I. della Repubblica Romana.

ISTRUZIONE POPOLARE
Art. II.

Prima però d' incominciare ad esporre quanto crederemo opportuno per la pubblica istruzione, noi dobbiamo rivolgerci a voi, Cittadini Parrochi di Roma, e ben ci affligge l'esser costretti ad adempire questo *pericoloso* dovere. Così lo chiamiamo perchè non ignoriamo i santi artifizj, che sapete perfettamente mettere in pratica per iscreditare nella mobile opinione del popolo le probe ed oneste persone, che parlano di buona fede dal fondo del loro gabinetto, e non applicano l'orecchio alla graticola del confessionario, che destinato nella sua istituzione ad essere un tribunale di riconciliazione, è ora talmente degenerato, che per alcuni è divenuto un sacro asilo d' insulse ciarle, per altri un mezzo sicuro e funesto di *politica* seduzione. Ivi è dove, salvando gl' inconcussi fondamenti della Religione, e la Divina morale del Vangelo, render potreste il più gran servigio alla patria persuadendo gli zelanti Divoti, e le scrupolose e querule Divote, che se il Papa non è più il Principe dei Principi della terra, non per questo cessa di essere il successore del Principe degli Apostoli; se egli non fa più le sue trottate fuori d'una porta di Roma, ma fuori di una porta di Siena, se uscito dal celebrar la Messa non passa a soscrivere una sentenza di morte, o di galera, o a tener consiglio col cardinal Busca per finir di rovinare la schiava Roma, e le provincie, ma scevro di cure penose passeggia vicino alle colline del Chianti, e ne assapora il vin generoso ec: non per questo è meno Papa, non per questo ha cessato di essere il Capo Visibile della Cattolica Chiesa, non per questo crolla la fabbrica della Religione piantata sul fondamento degli Apostoli e dei Profeti, e di cui la pietra angolare è Gesù Cristo. Potreste anzi facilmente persuadergli che, ripreso il Pastorale, abbandonato per lo Scettro, e sbarazzato dagl' intricati laberinti della pubblica economia, della guerra, delle finanze non solo finirà tranquillamente il resto dei suoi giorni, ma potrà ancora più facilmente invigilare sulla condotta di al-

cuni vescovi caparbj e prepotenti (*a*) e di alcuni oziosi ecclesiastici, che disonorano col depravato costume il santo ministero a loro confidato, e che in tal guisa la causa della Religione guadagna e non perde. Potreste persuadergli con l' ingenuo racconto delle passate depredazioni, e delle presenti urgenze, che il numerario è dissipato per Roma, ma che al Papa non manca; che il credito pubblico vacilla, ma che il Papa ne ha acquistato di più dalla pietà dei fedeli; che soffrano dunque l' attuale disordine della moneta in grazia del Papa stesso, che l' ha cagionata, e che incoraggiscano con la loro pazienza, e con la loro gratitudine quegl' indefessi cittadini, che notte e giorno travagliano in un lavoro, che la scarsezza dei fondi rende difficile, e lungo, e che un' imperiosa necessità rende almen per ora imperfetto.

Voi risponderete *con la bocca* che siete perfettamente convinti di queste verità, e che nelle vostre istruzioni al popolo, e nei confessionarii cercate d' insinuarle. Io non ho tempo di assistere ai vostri Catechismi, nè voglio investigare i vostri dialoghi con quelle schiave donnicciole, le quali, come previde s. Paolo, e ne avvertì Timoteo, *ripiene sempre di peccati, e vinte da molti desiderj, sempre imparano, e non giungono mai alla scienza della verità*: ma pure pretendo di dimostrare che così veramente non fate. Osserviamo in primo luogo il vostro contegno esteriore. E' egli il medesimo quando per avventura vi trovate in mezzo ai patriotti, e quando siete sicuri che non avete presenti altri che le vostre pecore? Nel primo caso voi cercate di comparire con l'aria franca della probità e della buona fede; ma chi bene vi conosce, e vi esamina si accorge chiaramente che la vostra franchezza è simile a quella d' un infelice, che è condotto alle forche. Qualche volta ancora comparisce su i vostri labbri un leggero sorriso di approvazione, ma questo a guisa di quello dei bambini dell'Albano, e della statua Capitolina è mera opera dell' arte e non dell' interno movimento del cuore. Nel secondo caso poi la scena si cangia affatto. Afflitti, costernati, gementi vi mischiate alla stupida gente per accrescerne lo squallore, e la fomentata amarezza, come se cangiato fosse l'ottimo colore dell'oro, e i dispersi rottami delle armi Pontificie, e gentilizie fossero le disperse pietre del Santuario nei capi delle piazze, e delle strade. Mi dicono che è un bel vedere alcuni di voi procedere con passo grave e interrotto, ora col collo torto come il D. Pilone del Gigli, o il Tartufo di Moliere, ora con la testa orizzontale a simiglianza dei bruti, con gli occhi obliquamente sogguardanti, o verso il Cielo pietosamente rivolti nel tempo che traete dall' imo petto lunghi e gemebondi sospiri perchè l'aria li porti alle orecchie del popolo malaccorto, che ne ignora le vere cagioni. Ma dagli atti, e dal portamento passiamo a considerare un poco la scaltra maniera del diverso linguaggio che tenete con i patriotti, e col popolo.

sarà continuato U. L.

POLITICA LETTERARIA

Dei Comizj Centuriati. Art. III.

I principali Comizj dei Romani antichi furono i *Centuriati*, nei quali il popolo diviso in sei classi, e ciascuna in centurie dava i suoi voti, e doveva esser rato e stabilito quanto determinava la loro maggiorità.

La prima classe era composta di quelli, il cui stato in terreno e in effetti ascendeva a 100,000 assi, o 10,000 dramme

(*a*) *Sono pochi mesi che l'Arcivescovo di Firenze conferì, contro le giuste forme canoniche, il Penitenzierato del Duomo al Canonico Soldani, e non al Prior Fontani. Sarebbe desiderabile che i dotti Giornalisti Ecclesiastici di Roma prendessero ad esaminar questo fatto, e lo giudicassero. Se vogliono esserne informati, si dirigano al detto Pr. Fontani, e al Priore Pescetti dei Domenicani di Firenze, che fu l' Esaminatore.*

computando alla greca, o di circa sc.1000 r. computando all' italiana, e nei tempi posteriori questi fondi sorpassarono ancora il doppio. Questa era divisa in 80 centurie o compagnie a piedi, 40 di giovani dai 17 ai 46 anni, che erano obbligati di restare nel campo: e 40 di vecchi guardavano la città. A queste furono aggiunte 18 Centurie di cavalieri, o *Dragoni*.

La seconda classe consisteva in 20 centurie metà di giovani, e metà di vecchi, il di cui possesso era almeno di 75,000 assi. A questa ne furono aggiunte due di artigiani per il servizio della guerra. Devesi però osservare che questi artigiani erano i servi, o dipendenti dei membri delle centurie, perchè presso gli antichi Romani la professione di un' arte meccanica disonorava.

In 20 centurie erano divise ancora la terza e quarta classe, e il possesso necessario per la prima era di 50,000 assi, e per la seconda di 25,000.

La quinta classe era divisa in 30 centurie, e si richiedeva un possesso di 12,000 assi; la sesta classe finalmente comprendeva quelli che o non avevano alcun possesso, o lo avevano minore di 12,000 assi. Il numero degl' individui superava quello di tutte le altre classi, ma erano computati come una sola centuria. U.L.

SOCIETA' PATRIOTTICHE.

La società degli *Emuli di Bruto* mentre con un entusiasmo veramente Repubblicano si occupava di Progetti utili alla Repubblica, e di cure dirette al sollievo degli indigenti, ed alla pubblica istruzione, trascurava la vigilanza sopra uno de' suoi principali individui. Essa avea scelto per suo presidente il Cittadino Aurora, il quale aveasi preso l'incarico di organizzarla. Il medesimo erasi trovato nella rivoluzione della Francia, e nei cambiamenti politici dell'Italia: mostrava il più fervido Patriottismo, e non manca di lumi propagati anche per mezzo delle Stampe. Nondimeno (noi non ne sappiamo il motivo) è persona sospetta alla Rep. Francese. Ne fu avvisata la Società patriottica, e la medesima prontamente lo espulse dal suo seno, dirigendogli un biglietto, che terminava con esibirgli il reintegro nella societa quando egli venisse raccomandato dalle Autorità Francesi.

Ma il Citt. Aurora nel giorno seguente partì da Roma per intimo avutone dalle Autorità costituite. Questo esempio dovrebbe porre in guardia gl'*Emuli di Bruto* sopra gl'individui, che ammette come socj. Il modello, che essi proposti si son d'imitare, cioè il maggior Bruto, obbligò quegli stessi che cooperarono all' espulsion de' Tarquinj a togliere da Roma fino l'ombra, ed il nome della Tirannia inducendo Valerio Publicola a demolire la Casa che nelle alture si era fabbricata, e Tarquinio Collatino a ritirarsi da Roma. O Cittadini, che vi protestate d'esserne gl'emuli, non vi perdete nell'imitarlo!

La detta Società patriottica va sempre più divenendo numerosa, e prende lo spirito di subordinazione, e di sistema. Altre se ne vanno formando, e si spera che quanto prima nel seno di queste si svilupperanno i Genj sublimi di Roma. In questa palestra si manifestano, e s'accrescono le forze dell'intelletto, onde il Popolo possa a suo tempo conoscere, e prescegliere i più illuminati alle cariche loro proporzionate. I savj potranno così escire dall' antica oscurità e dall' oblivione, gl'ignoranti potranno istruirsi.

NOTIZIE DEL GIORNO

Roma Lunedì 5 Marzo

Ad oggetto di tutto disporre per la festa disopra annunciata della Federazione il Consolato provvisorio ha inviato dei Commissarj organizzatori nei Dipartimenti, colle opportune istruzioni. Per Perugià è destin. il buon Cittadino Garbi eccellente miniatore. Sarà però egli egualmente buon organizzatore, e politico!

Si aspettano 2000 uomini della Legione Polacca. Molti credono, che essi faranno parte della Legione Romana, che si viene formando. Una truppa di nuova leva, e non per anche stabilita nel Patriottismo, qual è la nostra, avrebbe bisogno, e per istruzione, e per freno di agguerriti, e fermi Repubblicani, come i Polacchi.

Trastevere benchè disarmato, benchè custodito dalla forza Francese non è tranquillo, e la sacrilega sedizione ancor vi fermenta. E come no; se dopo il primo colpo la spada della Giustizia è stata sospesa? Se il popolo non sente ancora i vantaggi del nuovo sistema?

Là dove sorgeva a pubblico terrore il più infame segnale della tirannia, l'albero della corda, nel sito più frequentato del Corso è stato inalzato con pompa l'Albero sacro alla Libertà. Là donde pendea una spaventosa fune destinata ad incrudelire contro l' umanità sventolano le bandiere

tricolori, all'ombra delle quali l'umanità rivive. L'albero fu elevato al suono di bande militari, e fra gl'applausi d'infinito popolo, a cui furono fatte varie istruttive, ed energiche allocuzioni dagl'eruditi cit ivi a caso trovatisi Lampredi, Caffaro, e Baccini abbastanza noti per il deciso loro patriottismo.

Martedì 6

Il comitato delle sussistenze, relativamente ai carbonari, tagliatori di legna ed altri lavoranti del regno di Napoli ha fatto al consolato un rapporto in cui si esprime che questi abbiano abbandonato i loro lavori per timore di non poter ritornare alle loro case dopo averli compiti, o di non esser pagati in moneta del loro paese, onde i consoli han decretato „ che tutti i lavoranti del Regno, i quali verranno per i sud. lavori, avranno piena ed intera libertà di tornare nelle loro case quando vorranno; che a tal effetto saranno loro accordati i passaporti necessarj delle autorità costituite; e che i loro lavori saranno pagati puntualmente nella moneta e maniera convenuta. „

Il Gen. Rey comandante la cavalleria dell' armata d' Italia volendo porre argine a tutte le voci che incominciavansi a spargere a danno della sua onestà, ha pubblicamente giustificato la propria condotta in tal modo.

„ Ogni giorno si viene da me a riclamare le ricevute dei Cavalli. Prevengo che io non le debbo punto ai Particolari „.

„ Il Governo Romano ha incaricato dei Commissari, per far eseguire la requisizione dei Cavalli; I particolari si debbon dirigere ad essi „.

„ Per mettere un fine alle sfacciate declamazioni dei Disorganizzatori, i quali van mendicando denunzie contro di me; Io li rendo informati che essendo il Governo Romano quello che dea fornirmi di Cavalli, ad esso darò la ricevuta della fornitura, allorchè sarà compiuta „.

„ Quanto alla ripartizione dei detti Cavalli essa verrà fatta in conformità degli Ordini del Generale in Capite. „ *Firm.* Rey.

Sul proposito stesso della requisizion dei cavalli è comparso oggi l' Ordin che segue

„ Il Generale in Capite proibisce agli Uffiziali incombenzati della esecuzione della Requisizione di Tremila Cavalli fatta all' antico Governo di Roma, di prendere quelli che sono impiegati alla Agricoltura, ovvero al trasporto delle sussistenze dalla Campagna di Roma. Il presente ordine sarà comunicato al Governo, perchè gli Agricoltori, a' quali si domanderanno i Cavalli sappiano, che i loro Reclami saranno ascoltati, e che sarà loro fatta giustizia senza dilazione. „

Firm. Gilly il giovane.

Lo stesso Gen. Dallemagne ha voluto dare un pubblico attestato di riconoscenza al popolo di Marino inviando ai Consoli Romani la seguente Lettera.

Cittadini Consoli.

„ Vi indrizzo la lettera originale che ricevo dalle Autorità Costituite di *Marino*; io vi invito a farlo stampare, ed affiggere nelle due Lingue, come ancora la presente, che vi serve d'invito per questo effetto. Io mi compiaccio di lodare le virtù Repubblicane. Il popolo di Marino ha spiegato del carattere, e dell' attaccamento alla Repubblica negli ultimi fatti accaduti, ed io non posso abbastanza lodarlo ricolmandolo di elogj, nell' atto che lo incoraggisco a dimostrar sempre lo stesso attaccamento patriottico „.

La Municip. di Marino al Gen. in Capo Dallemagne.

„ Il Popolo di Marino, il primo ed il solo, che nella Provincia di *Marittima e Campagna* sia restato fedele alla Nazione Francese si fa un dovete di ringraziare il Supremo Generale per le savie disposizioni, ed i valorosi Guerrieri dell' Armata Francese, dal coraggio de'quali è stato preservato dalle conseguenze funeste, che avrebbero potuto fargli soffrire i popoli sollevati di Velletri, Albano, Castello, ed altri che eransi uniti per portarsi contro Marino per vendicarsi del rifiuto datogli di congiungersi con loro nell'enorme attentato, che eglino avean tramato, di portarsi a Roma contro la generosa Armata Francese, in conformità della proposizione che gli avevano fatta con quattro Corrieri consecutivi „.

„ Mentre il Popolo di Marino, sprezzando le minaccie de'popoli ribelli, e pronto a versare tutto il suo sangue in difesa della Nazione Francese preparavasi a rispingere l'inimico, fu prevenuto dalla coraggiosa Armata Francese, ed ebbe il contento di vederli distrutti; restandogli solo il desiderio di unirsi alla brava Armata Francese per battersi col nemico comune; onore ambito da tutto il popolo, che avrebbe versato volentieri tutto il suo sangue per risparmiare quello de'Soldati Francesi „.

„ Il Popolo di Marino essendo stato trattenuto dall' esecuzione de'suoi desiderj dagli ordini del Potere Supremo, si lusinga che il Generale in Capo si degni gradire l'attestato della sua buona volontà, e la sua rinnovazione di fedeltà, e di gratitudine che egli professa alla Nazione Francese, e desidera l'occasione di contestarla co' suoi servigj. Salute, e Fraternità „.

Galassini Eusebio Rappresentante del Popolo.
Minerva Carlo Rappresentante.
Casolini Girolamo Rappresentante.
Soldini Innocenzo *Segretario*.

Mercoledì 7

Si è in questa mattina adunata l'Uffizialità Francese nel Campidoglio per trattare di cose ad essa spettanti, ma se ne ignora il risultato. Verso la sera è partito un distaccamento di Truppa Francese di circa 3000 uomini tra Cavallerìa, e Fanterìa; e si dice diretta al Campo del Gen. Massena, che trovasi in Ronciglione. Siffatte mosse mettono in qualche orgasmo i Cit. i quali scorgendo tuttora irrequieti gli impotenti sforzi liberticidi degli Aristocrati, nulla più temono, che la partenza delle Truppe Francesi.

Non poco turbamento ha recato in Roma la partenza del Gen. Berthier per la ben fondata persuasione delle rette e generose intenzioni di questo prode Repubblicano non solo per la libertà di Roma, ma ancora per la sua maggior prosperità nel nuovo suo stato, che da altre cause dipende. Noi riportiamo con piacere la sua lettera, con cui dà parte al Consolato della sua partenza, e la risposta del Consolato medesimo, alla quale si soscrivono tutti i buoni Cittadini.

„ Ho l'onore di prevenirvi, Cittadini Consoli, che il Direttorio Esecutivo della Rep. Francese ha nominato il Gener. Massena per comandar l'Armata Francese, che si trova sul territorio della Repubblica Romana ".

„ Destinato alla spedizione contro l' Inghilterra, resto per qualche tempo ancora Comandante in Cap. l'Armata della Rep. Francese in Italia che si trova sul territorio della Repub. Cisalpina. Se mai le Potenze vicine si opponessero con le Armi allo stabilimento, ed alla perfetta assicurazione della vostra Repubblica, sono incaricato di dirigere i movimenti delle due Armate Francesi ".

„ Abbastanza felice per essere stato nel grado di ricevere il voto del Popolo Sovrano di Roma, e di essere stato autorizzato di mettere la Rep. Romana sotto la protezione della Francese, siate persuasi che sarà per me un nuovo godimento, se avrò l'occasione di concorrere a conservare la vostra libertà, ed a confermarla.

Salute e fratellanza.

Sott. Aless. Berthier.

I CONSOLI DI ROMA

Ad Aless. Berthier Gen. in Capo dell'Armata Francese in Italia

Generale

„ Il Consolato ha ricevuta la lettera con la quale gli partecipate la vostra partenza, e i motivi che la rendono necessaria „.

„ Estrema è stata la sua afflizione perchè sa quanto a voi deve la Città di Roma, e tutto ciò che avrebbe diritto di attendere dalle vostre grandi qualità per la conservazione di quella libertà, che le avete sì gloriosamente procurata ".

„ Generale, rendendo a Roma la sua libertà, Voi avete collocato il vostro nome in una dell' Epoche più importanti della Storia moderna: Ma ciò che lo renderà più immortale, e più caro alla generazione del popolo Romano, è la moderazione, la saviezza, la celerità, e la speditezza con la quale avete perfettamente compita in un giorno un'opera sospirata da tanti secoli ".

„ Generale ricevete per mezzo nostro l'omaggio della riconoscenza di tutti i Romani liberi, e ricevete quelli di tutta la Classe del Popolo Romano. Ella sarà eterna come la vostra gloria, ed eguale, se è possibile, al profondo rammarico, che provano tutti i Cittadini per una partenza tanto inaspettata, e che noi credevamo almeno differita fino a tanto che restasse compita la nostra Organizzazione. Null' altro ci consola di questa perdita, che la certezza della vostra destinazione alla operazione più importante per l'interesse della libertà ".

„ Generale, siate per tutto tanto felice quanto meritate, e non obliate giammai i diritti che il Popolo Romano ha sul vostro appoggio, e sulla vostra protezione appresso la Rep. Francese, siccome egli non obblierà giammai quelli che voi avete sulla sua riconoscenza.

Salute e Rispetto

I Consoli di Roma.

Più tardi ci è pervenuta nelle mani la seguente lettera, ma non crediamo di doverla omettere nei nostri fogli che in tali casi sono l'organo della pubblica riconoscenza.

Al Cittadino Bernini Colonello della Guardia Civica.

Io ho dato, o cittadino, degli elogi alla Guardia Civica per la condotta Repubblicana che ha tenuto nella notte del 7 all'8 Ventoso. Avendo i Capi assai contribuito ad animarla in quel buono spirito che ha dimostrato in quell' occasione mi credo tenuto a rendervi lode. Essendo io persuaso che il vostro Patriottismo non ha bisogno d'incoraggimento, mi fido sulla vostra fermezza e sul vostro amore per la libertà e per il mantenimento del buon ordine e della pubblica tranquillità. Continuate a servire con la medesima attività; e verrete applaudito dall' Arma, e dai buoni Cittadini di Roma.

Salute e Fratellanza

Dallemagne

Giovedì 8

I Cittadini Cardinali Gerdil, e l'ex Cardinale Antici hanno fatto comprendere, che non han perduta la carta per navigare in altri mari, come i loro confratelli, ma che diverso è il punto donde sono partiti, diverso il vento che gli dirige, e diversa

la riva a cui vogliono approdare. Il primo sembra diretto dalla sana filosofia, che non lo ha abbandonato nella rivoluzione delle cose. Poco ha fin quì sperato, e nulla ambito, e al presente gode nella tranquillità i frutti della sua saviezza, e della sua virtù. Non manca al secondo una certa filosofia, ma in lui è quella scienza accorta, e sottile, che nasce dall' abituale ambizione. Appena il Popolo Romano dichiarò sul Campidoglio, che non voleva più Eminentissimi Principi per governarlo, egli si esibì di deporre la purpurea veste, e gli altri abiti bollati col marchio di Polonia, di Malta, di Napoli ec. ec. e chiese di essere metamorfosato in Console Romano. I suoi voti non furono esauditi; pure egli serbava gelosamente per il Museo Clementino la veste, e gli abiti. Ora però che ha potuto prevedere l'arresto dei Cardinali si è subito scardinalato, ha gettati cred' io, alle fiamme gli abiti, e le loro patacche, ed ha offerta una cedola di 40 scudi alla società Patriottica degli *emoli di Bruto* per la festa funebre in memoria dei difensori della patria... L' ex Cardinale Antici si è fatto Cittadino dopo la rivoluzione, e il Cardinal Gerdil lo era ancor prima.

Inaspettatamente questa mattina sette Cardinali, e varj prelati sono stati condotti in arresto nel già Convento detto delle *Convertite* evacuato pochi giorni prima da queste penitenti. Dalle misure però, che si tengono sopra di essi sembra potersi rilevare, che son ritenuti soltanto a guisa d'ostaggi, tanto più, che si permette anche loro di parlare con qualche amico, parente, domestico &c. Che che sia per esser di loro, i buoni cittadini conoscono la vigilanza de' Francesi per la lor sicurezza e riposan tranquilli. La maggior parte de' detenuti è certamente complice dei delitti del distrutto dispotismo. In questo luogo medesimo dove spontaneamente si venivano a chiuder le donne per lavare col pianto le macchie della fragilità del lor sesso, è da sperarsi che essi detesteranno, piangendo, in apparenza almeno, le funeste conseguenze del loro orgoglio. Siccome però il regno dell'impostura è finito, non sembra verisimile a molti che appigliar si vogliano a questo partito, quantunque buono, onde si pretende piuttosto che si preparino a qualche lungo viaggio.

Oggi sono stati piantati due bellissimi alberi di libertà, uno nella piazza del campo di Flora (già *campo di fiore*) incontro la casa del citt. console Liborio Angelucci, e l' altro in piazza di Spagna ora detta *della Libertà*. La decorazione solita, la solita illuminazione locale, la più scelta e meglio montata truppa civica accorsavi, le bande militari più liete e copiose, l'entusiasmo universale del popolo ivi affollatosi, tutto insieme ha distinto sì l'una che l'altra di queste funzioni sopra tutte le analoghe precedenti. Fu appunto in sì bella occasione che il citt. Niccola Giannelli Ajutante gen. della milizia civica in diversi punti della detta piazza di Spagna lesse ai soldati ed al popolo il seguente discorso

„ La Guardia Nazionale, quella guardia, o Cittadini, che fu la sicurezza vostra, vuole anch'essa quì dare un pubblico attestato del suo Patriottismo. Essa vi ha finora assistiti, e difesi con amore, con fedeltà, con piacere in ogni tripudio popolare, e specialmente intorno gli Alberi di Libertà, che avete inalzati: ma dopo essere stata così tacita spettatrice delle vostre Feste, sarebbesi attribuita a disdoro il trascurare di prendervi parte, e di corrispondere. A tale oggetto noi Guardia del Popolo Romano in questa Piazza raccolta, a tutti gli stranieri sì nota, e dove si svilupparono i primi semi del Patriottismo, Piazza che quindi in poi dovrà chiamarsi *di Libertà*, mentre sorge per noi quell'Albero Augusto intendiamo di palesarvi in parte lo zelo che ci anima e ci riscalda a pro della patria; e in mezzo alla compiacenza più leale per la nostra rigenerazione politica, al cospetto vostro e di tutti i rappresentanti delle sovranità Europee, risoluti protestiamo di sparger se occorre tutto il nostro sangue per assicurare quella libertà a cui si degnò richiamarci la più generosa delle Nazioni. Romani *Liberi* abbiate dunque fiducia nella vostra Guardia Nazionale; e voi *Sudditi* esteri scrivete ai vostri Tiranni che il Popolo di Roma è Sovrano ‟.

Ecco una prova del deciso patriottismo di questo bravo ed energico giovane. Un' altra se n'ebbe nei giorni addietro del suo coraggio e valore. Noi ne parlammo ab-

bastanza alla pag.35. Rimanea sol da vedersi la lettera a lui diretta dai consoli per far giustizia al suo merito. Noi la riportiamo adesso perchè non ci è riuscito prima di averla in nostro potere.

Libertà Eguaglianza

REPUBBLICA ROMANA

Religione Virtù Concordia

In nome della Repubblica Romana una, ed indivisibile

Roma 12 Ventoso 1798 Anno 1 Repubblicano

I CONSOLI

Al Cittadino Niccola Giannelli

L'attività con cui vi siete condotto nel salvare la Patria, in un momento in cui la causa Pubblica pareva, che minacciasse pericolo, esige da noi una testimonianza di pubblica gratitudine. Il Consolato nel darvela mercè il presente foglio vi assicura di tutta la sua confidenza, e dal vostro Patriottismo si ripromette gl' istessi servigi in avvenire.

Di tanto si lusinga nel momento, che conferma i propri sentimenti di

Salute, e Fratellanza

Bassi Console Angelucci Console Bonelli Console

Laurenzi Seg.

Sopraggiunta la notte le bandiere tricolori accompagnate da bande militari, e da numeroso popolo si portano in giro per la Città fra le acclamazioni più fervide alla Libertà, alla Repubblica Francese, ed alla Romana.

Mentre così nelle piazze rendevasi omaggio alla Democrazia trionfante lungo le famose sponde del Tevere, i Letterati nel *Serbatojo* dell'Arcadia celebravano con una pubblica Accademia la rigenerazione di Roma. Il Custode di questo pastorale asilo delle Muse d'ordine delle Autorità Costituite l'avea preventivamente adunata. Essa fu certamente una delle più belle, che siansi per l'addietro tenute. Fu aperta con una allocuzione piena di libera energia del Cittadino Custode; quindi il Cittadino Lampredi pronunziò una elegantissima, istruttiva Orazione, ridondante di boscareccie immagini, e di semplici grazie. Seguirono poi molte sublimi poesie piene di quel vivace brio, che ispira la Libertà. Anche nei boschi Parrasj dove la costituzione, e le leggi tendevano a conservare la naturale Eguaglianza eransi per influenza del Dispotismo introdotte le vili adulazioni, e le soverchianti distinzioni di grado. Ora però l'elci annose, e le fronzute quercie ritornano ad echeggiare di quei cari nomi, ch' esprimono i sacri diritti dell' Uomo. Gli uditori applaudirono col più vivo entusiasmo, e domandarono la stampa di tutto ciò, che vi fu recitato. Il benemerito Custode subito la promise; onde è che vedrà quanto prima la pubblica luce.

Venerdì 9

I Consoli avendo inteso il rapporto del Ministro della Guerra, relativamente alla nuova organizzazione della Guardia Nazionale della Città di Roma hanno approvato il seguente progetto del Ministro suddetto.

Artic. I. „ I Rioni, conosciuti sotto il nome di Ripa, e Campitelli, saranno riuniti, e prenderanno il nome di Sezione del Campidoglio „.

„ Il Rione di Trastevere si chiamerà Sezione del Gianicolo „.

„ Quello di Borgo, Sezione del Vaticano „.

„ I Rioni di Parione, e Regola saranno riuniti, e prenderanno il nome di Sezion di Pompeo „.

„ I Rioni Pigna, e Sant'Angelo saranno riuniti sotto il nome della Sezione de Pantheon „.

„ Il Rione Ponte sarà chiamato la Sezione di Bruto „.

„ Quello di S. Eustachio prenderà il nome della Sezione di Flaminio „.

„ Il Rione di Campo Marzo seguiterà a chiamarsi Sezione di Marte „.

„ Il Rione Trevi prenderà il nome di Sezione del Quirinale „.

„ Il Rione Colonna si chiamerà Sezione del Pincio „.

„ Il Rione Monti sarà diviso in due Sezioni, cioè in Sezione delle Terme, che prenderà da Porta Pia fino a Santa Maria Maggiore, e da Santa Maria Maggiore fino al Monte Magnanapoli; ed in Sezione della Suburra, che si estenderà da Monte Magnanapoli seguendo la linea di S. Maria Maggiore fino a Porta S. Giovanni „.

Artic. II. „ Il Ministro della Polizia viene incaricato di far togliere nel termine di 24 ore tutte le pietre che dimostravano gli antichi Rioni, e di farvene sostituire delle altre, che marchino le nuove Sezioni „.

Artic. III. „ La Municipalità di Roma nominerà al momento otto Comissarj per Sezione perchè nel termine di 24 ore, dalla data della pubblicazione del presente Decreto, facciano una descrizione generale di tutti i Cittadini maggiori di 18 anni, e non oltrepassanti i 50 i quali comporranno la Guardia Nazionale di Roma „.

Artic. IV. „ I Commissarj di ciascuna Sezione

ripartiranno le persone descritte per la Guardia Nazionale in Compagnia di 100 Comuni per ciascheduna. Essi assegneranno a ciascuna compagnia un luogo per unirsi. Questa riunione diretta dal più anziano di età nominerà col bussolo, e colla pluralità de' voti, un Capitano, un Tenente, un sotto Tenente, un Sergente Maggiore, quattro Sergenti, otto Caporali, e due Tamburi ,,.

Artic. V. ,, Ciascuna Sezione, che avrà 10 Compagnie formerà un Battaglione di 1000 Uomini che prenderà il nome della Sezione stessa ,,.

,, Le Sezioni poi che avranno 2000 Uomini di Guardia Nazionale formeranno due Battaglioni ,,.

Artic. VI. ,, Gli Uffiziali di ciascun Battaglione riuniti, e diretti dal più anziano di età nomineranno un Capo di Battaglione, ed un Ajutante Maggiore ,,.

Artic. VII. ,, La Guardia Nazionale non riceverà soldo di sorte alcuna per il servizio che dovrà fare ,,.

Artic. VIII. ,, Da questa Guardia sono eccettuati soltanto i Preti, Frati, ed i Cittadini riconosciuti da' Comissarj delle Sezioni per persone, che vivono alla giornata, e col travaglio delle loro mani ,,.

Artic. IX. ,, I Cómissarj delle Sezioni, nominati dalla municipalità, sono responsabili dell'esecuzione del presente Decreto, che per i 24 Ventoso dovrà avere avuta esecuzione ,,.

Artic. X. ,, La Guardia Civica, attualmente esistente, resta disciolta al punto istesso, che questa Guardia Nazionale subentrerà a fare il servizio, che da essa si presta ,,.

Artic. XI. ,, Niun Cittadino descritto per questa Guardia Nazionale potrà esentarsi dal servizio che gl'incombe, nè pagarlo ,,.

Artic. XII. ,, Il Ministro della Guerra è incaricato di fare un regolamento per la Guardia Nazionale, affinchè il servizio si faccia con la massima regolarità ,,.

Si ordina che il descritto Piano della Guardia Nazionale sia tosto messo in esecuzione.

Fir. Dallemagne

INVITO PER L'ISTRUZIONE DEL POPOLO.

Finalmente anche il Romano ha riacquistato i suoi diritti; grazie a quel Genio magnanimo, che da tanto tempo avea spiegato le ale verso il Campidoglio: il Popolo generoso, che primo scosse il giogo di schiavitù, previde, ed annunziò, che la sua libertà sarebbe stata quella del mondo: egli sentiva in se stesso quanta fosse la forza della libertà: illuminato, sensibile, coraggioso, egli ha fatto prodigj: ed eccolo su i Sette Colli a risvegliare l'ombra di Bruto col grido della Vittoria: grazie di nuovo ai Liberatori del genere umano.

Ma mentre il Popolo esulta per un benefizio, di cui non tutto conosce ancora il vero pregio, rompete una volta il silenzio, o Filosofi: voi Filosofi appello, che da tanto tempo meditate sulle nostre disgrazie sì lunghe, e complicate, che da un orgoglioso disprezzo eravate costretti a tener sepolti nell'oscurità i vostri talenti, che vedevate temuti i vostri lumi, derisi i vostri consigli, punito il vostro zelo. Soddisfate ora al vostro dovere, pagate alla Rebubblica il vostro tributo, istruite il popolo: impari egli da voi che la libertà non esclude la Religione, impari che la morale della religione è la stessa, che la morale della libertà; impari, che la vera libertà ci dee render migliori, e perciò più degni dei premj consolanti, che ci promette la Religione. Ma spetta a voi d'insegnare, che anche la libertà ha i suoi doveri, che l'eguaglianza è lo stesso che la giustizia, che non dobbiamo essere illusi, superstiziosi, imbecilli, ma che dobbiamo essere veritieri, morigerati, benefici, industriosi. Dite, che l'ozio è la morte del cittadino libero; che la repubblica non riconosce per figlio chi non è utile alla patria; che il vero merito non è, nè può essere che il risultato delle proprie operazioni. La legislazione, le magistrature, l'ordine pubblico, le finanze, l'agricoltura, le arti, l'educazione, questa in particolare, questa sia per voi rischiarata dalla ragione, da quel raggio divino, che per tanto tempo è stato avvolto fra le tenebre di una forzata ignoranza: da questo è necessario, che siano dissipati gli errori, le opinioni, i pregiudizj, che hanno portato fino a noi il retaggio della barbarie: quelle erano le basi della schiavitù, e su quelle non vi potrebbe esser Repubblica. Parlate dunque, Cittadini Filosofi, Cittadini amanti della patria, Cittadini illuminati parlate, ed avvezzate la nostra lingua a parlare la libertà; parlate, e scrivete; fate finalmente, che i torchi giovino alla causa pubblica. Moderazione, umanità, coraggio. Non è più tempo di temere, è tempo di servire la Patria. *Del Citt. Piranesi.*

Num. VII.

MONITORE DI ROMA

RELIGIONE

LIBERTA' EGUAGLIANZA

Libertas, quae sera tamen respexit inertes.
VIRGIL. Ecl. I.

Li 14 Marzo 1798

Anno I. della Repubblica Romana.

ISTRUZIONE POPOLARE

Art. III.

Fungar vice cotis Hor.

Quando, o Cittadini Ecclesiastici, vi trovate in un crocchio di Patriotti, i quali v' inculcano la necessità di cooperare alla causa comune della Libertà con quei medesimi mezzi, dei quali vi servivate per cooperare alla causa della comune schiavitù, voi rispondete. Eh! io lo vado dicendo agli altri preti, ai frati, ed al popolo: bisogna aver prudenza, giudizio, circospezione. Ma credete voi, che siamo tanto balordi da non comprendere l' anfibologia, e il miserabile sotterfugio di queste espressioni? Sì: bisogna aver prudenza nel non dire certe verità troppo dure, e indigeribili dalla massa del popolo; bisogna aver giudizio nell' istruirlo con metodo, con chiarezza, con verità; bisogna aver circospezione perchè non confonda la libertà con la licenza, la eguaglianza di diritti, con l'eguaglianza di fortune, la Religione con la superstizione; ma non già bisogna aver prudenza per dissimulare i proprj sentimenti liberticidi, non bisogna aver circospezione per non essere notati ed accusati, non bisogna aver giudizio per non essere messi in Castello, e fucilati. Il Vangelo vi avverte di aver la prudenza del serpente, il quale striscia con avvedutezza, e si occulta per non esporre la testa, e la schiena ad ogni piccolo colpo che certamente gli nuocerebbe. Ma se a questa prudenza non unite quel che unisce il Vangelo stesso, cioè la semplicità della colomba, voi avrete una prudenza falsa ed egoistica per salvare la vostra *testa*, e la vostra *schiena*, non quella del *popolo*. Questa semplicità altro non è che la *buona fede*, è una verace risoluzione di non abusarsi della credulità popolare, in somma è una delle principali virtù Repubblicane. Ah! finiamola una volta. Arriviamo a fissare in modo la pubblica opinione che non sia una contradizione in termini questa proposizion generale = I Preti sono di buona fede =, cioè hanno la prudenza della luce, e non delle tenebre, sono colombe, e non corvi.

Un altro discorso, cittadini Ecclesiastici, tenete con i patriotti, e lo ha tenuto meco non sono molti giorni un meticuloso Parroco, il qual discorso merita riflessione.

Tutto va bene, se volete così, mi di-

ceva il buon frate, *ma bisognerà prestare il giuramento civico, e quì sta il male*. Non ebbi allora tempo di svolgere tutto l'artifizio di questo discorso, con il quale molti ecclesiastici allarmano il rozzo popolo, perchè crede che il prete deva giurare odio ai Re, al Papa, e forse ancora a Dio, ma non posso dispensarmi da parlarne in questa occasione.

Ditemi un poco, P. Curato, sapete voi com'è concepita la formula del giuramento che dovete prestare? Sicuramente mi risponderete che no: Vi soggiungo dunque che non lo so neppur io; ma sapete cosa faccio: non ne parlo nè bene, nè male; e molto meno in una maniera dubitativa, e *misteriosa*. Non ne parlo bene, perchè potrebbe essere che non piacesse neppure a me: non ne parlo male, perchè facilmente sarà ragionevole, e onesta: non ne parlo poi misteriosamente, perchè non ho interesse di mettere il popolo in diffidenza, e spargere scintille, che possano destare fiamme desolatrici. Tiratene dunque voi stesso la legittima conseguenza.

Ma quando ancora se ne bebba parlare, che mai conterrà questo giuramento che vi mette in convulsione? Conterrà una solenne protesta di amare la conservazione, e la maggior possibile perfezione del nostro Democratico Governo, e di odiare in conseguenza tutto ciò che si oppone a questi oggetti. Ma ci si oppongon l'Anarchia da una parte, e la Tirannia dall'altra: dunque dovremo giurare odio ed avversione a questi due mostri. Ora osservate bene: se voi dite che così venite a giurare di odiare il Papa, o l' Imperatore, supporrete evidentemente che siano tiranni amendue. Quando io dicessi che odio l' avarizia, la superstizione, e l' impostura, vorreste voi concludere che io odiassi quel gran numero di Ecclesiastici che ne hanno le bisaccie piene? Distinguiamo la causa dall' effetto. La distinguono i frati quando per giustificare, o scusare le terribili loro persecuzioni, dicono al subalterno: io perseguito il vizio, e non voi. Così se i Romani dovessero giurare odio eterno al governo Papale, lo giurerebbero in sostanza alle simonie, alle depredazioni, alle soverchierie, di cui pur troppo risentono le funeste conseguenze; non già ai Cardinali, al Papa, ed ai suoi nipoti, che ne sono stati i complici e gli autori. Voi vedete dunque che il giuramento civico in questo senso non si oppone al Vangelo; ma si opporrebbe se l'odio fosse diretto agli stessi tiranni?... Tratteremo una tal questione, se ne verrà il bisogno. Per ora riflettiamo soltanto che se gli ambiziosi Gesuiti, i quali cercavano d' ingrandirsi sulla morte dei Re han potuto dire = E' lecito di uccidere un tiranno =; molto più potrà dirlo un virtuoso Repubblicano che cerca la maggior felicità per se, e per la sua patria.

U. L., *sarà continuato*.

ECONOMIA PUBBLICA.

Come estinguer le cedole ed ogni altro debito pubblico creato dalla rapacità, dall' inerzia, e dalle prodigalità del Pontificio Governo? Uno *zelante Cittadino* ha esposto le sue idee in un progetto presentato alle Autorità Costitute, di cui eccone la somma.

Poichè il debito è pubblico, dunque non i soli possidenti sopra 50,000 scudi, o il privato patrimonio del Clero debbono pagarlo, ma tutti.

La maggior parte degli Artigiani di Roma sono esteri, fanno grossi guadagni a spese degli oziosi Romani, e ogni anno impinguano le loro case fuori di stato. Dunque o siano banditi, o siano obbligati a domiciliarsi in Roma.... O zelante Cittadino, procura di far lavorare e industriarsi i Romani *& eris mihi magnus Apollo*.

Si puniscano severamente gl' incettatori, e si proibisca l' ingresso dei generi di esorbitante valore, e voluttuosi.... Sempre che l' incetto sarà vantaggioso vi saranno incettatori ad onta delle pene: La borsa vuota poi introduce la Prammatica da se, e il commercio non deve mai incepparsi.

Si concentrino le monache e i frati di più conventi da abolirsi in quelli che re-

stano, e si applichino a benefizio dello stato le fabbriche, e buona parte delle loro entrate.... Si poteva aggiungere la espulsione dei frati forestieri.

Non si dissipino i capitali del Clero, ma si stimino, e si assegni un congruo ed onesto appannaggio ai varii Graduati ecclesiastici.... Questa sarà l'operazione più efficace, ma la più delicata.

Si calcolino, e si denunzino con pubblico editto i Beni del Principato estinto, e i pubblici palazzi non inservienti ad uso pubblico.

S' imponga una tassa proporzionata ai Predii Urbani, alle ville, ed ai frutti dei censi, cambj, canoni, luoghi di monte ec.

I mercanti, osti, caffettieri ec. contribuiscano almeno una centesima parte dell' annuo loro guadagno.

Chi tiene servitori, cameriere, serve ec. paghi un tanto per testa da determinarsi.

Si richiamino le imprestanze gratuite, gli affitti, le enfiteusi, condonazioni senza causa ec.

Tutte queste operazioni si pubblichino con la maggior chiarezza e buona fede.

Le cedole Romane essendo così assicurate potranno circolare ancora in paesi esteri. Tutto va bene, ma intanto.... Non sarebbe meglio approfittar del momento, e levar tutto un grido in un tratto?

DEMOCRATIZZAZIONE DI VEROLI

Merita particolar menzione la vivace ed ordinata condotta del popolo Verolano.

Piantato appena sul Campidoglio il grande albero della Romana Libertà, il Cittadino agente Jacoucci e il Cittadino Franchi si portarono in Veroli loro patria; e allestita sul momento una numerosa Guardia Nazionale invitarono i Cittadini ad un Consiglio patriottico. Il Citt. Jacoucci perorò da un luogo elevato, e fu interrotto più volte dai generali applausi del popolo che sdegnava le antiche catene. " Amici, egli disse, un doppio dovere e di Cittadino e di vostro Rappresentante mi ha strappato dal seno del libero Campidoglio, e sono tra voi per animarvi a rientrare ne' vostri diritti ed a seguitare l'esempio di quella Roma che sempre con voi confederata si mantenne, perchè unanimi sempre foste sin dai tempi remoti di Romolo... Considerate (parlando del passato regime) l'immenso debito che ci opprime e lo vedrete derivare dall'essere stati astretti a contribuire fuori di misura a delle strade Appie che non calcaste giammai (vivi applausi), e dalle pretese bonificazioni Pontine che furon poi preda della parentela e della adulazione (applausi ripetuti)... Mirate nelle pubbliche cariche considerato non già il merito de' talenti e della virtù, ma quegl' insetti dell'umanità che sapeano comprare le Cameriere o le Padrone. " Percorsa rapidamente la serie de' mali gravissimi che avvilivano l'ex-Stato Pontificio abbandonato agli avvenimenti i più strani, passa a spiegare lo spirito delle due grandi parole Libertà ed Eguaglianza, mostra la stretta alleanza tra il Vangelo e i principj Democratici, e termina il suo discorso raccomandando la tranquillità e l'energia.

Si alza dopo l'ultime parole dell'Oratore il Cittadino Salerni membro dell'antica magistratura, e *Cittadino*, gli disse, *voi foste sempre benemerito della Patria: oggi superato avete voi stesso. Voi sentite dal grido universale che noi siamo liberi*.

Si eleggono immediatamente dal popolo 5 Municipalisti, due Segretarj, un Pretore, ed un Comandante della truppa: si arresta con decenza l'ex-governatore: si appongono le biffe ai pubblici Archivj, e tutto vien legalizzato da 3 Notari.

Nella giornata seguente de' 21 Febbr., s'inalza l'albero e le bandiere tricolori tra le bande militari, gli spari e gli evviva. Il Citt. Franchi con un ben inteso discorso fa sentire al popolo la sua Sovranità: si affigge un bel Proclama della Municipalità Provvisoria: si demoliscono, si abjurano tutti i segni e privilegj della Monarchia: si fanno diverse opere di carità: si canta la Messa e il *Te Deum* in ringraziamento all'Altissimo; il Cittadino Vescovo Rossi divulga subitamente un'edificantissima patriottica Omelia al Clero ed

al Popolo della sua vasta Diocesi: e si spediscono i Deputati a fraternizzare col Governo Provvisorio di Roma.

Quanto buon senso, quanto metodo, quanta fermezza ne' Verolani!

Due Riflessioni.

1. Gli Aristocrati di Veroli erano pochi e probi. Due ex-Marchesi hanno con piacere accettato il posto di Segretarj della Municipalità; ed altri accesi dal santo amor della patria hanno preso il fucile per servire da semplici soldati. Bravi Aristocrati, io vi perdono oramai l'insipida pompa de' titoli che avete portati ne' tempi della nostra cecità. Possa il vostro esempio umanizzare tutte le Divinità ex-titolate, e render utili al ben pubblico certi vegetabili, che eran già di aggravio alla terra nutrice del loro ozio e veleno.

2. I Preti di Veroli erano pochi e buoni senza ostentazione. Essi non tesaurizzano sulla credulità degl' idioti, non portano sull'altare lo spirito della dominazione, non sacrificano la morale alle vendette mascherate di pietà. Romani....

A buon intenditor poche parole.

F. G.

FINANZE

„ La rovina, che apporta all'ordine delle cose il più funesto avanzo di mali prodotti dal distrutto dispotismo, la sovrabbondanza delle Cedole impegna gli sforzi degli zelanti Cittadini; onde proporre un opportuno riparo. Varj progetti sono esciti dai torchi, ma tutti sono difettuosi specialmente perchè non sono fondati sopra dati sicuri. Qual è di fatti la vera quantità di carta monetata, che inonda lo stato? Qual quantità potrebbe lasciarsene in circolazione per non togliere ad un tratto dal giro commerciale tutto ciò che rappresenta il valore delle cose? Quali, e quanti sono i beni Nazionali, o che possono darsi in estinzione delle Cedole? Quanta è la moneta erosa, e semierosa? Senza queste sicure notizie ogni progetto è immaginario, e fallace „.

„ Il Cittadino Jacoucci propone d'istruire il pubblico dei motivi, che producono lo sbilancio monetario, e così l'incarimento de' viveri. Questo è un temperamento più da filosofo, che da politico. La cognizione della sorgente de' mali non li toglie, ed il popolo poco ragiona, specialmente quando sente i bisogni della natura „.

„ Il Cittadino Santarelli vorrebbe toglier dalla circolazione tutte le Cedole superiori agli sc. 20, e ritirarle colla vendita de' beni Ecclesiastici. Ma tali cedole qual somma costituiscono? quale ne resterà nel giro commerciale? Si possono alienare tanti fondi quanti bastano a ritirare le cedole maggiori di sc. 20? Le altre parti del progetto son degne di molte animavversioni „.

„ Un altro zelante Cittadino vorrebbe riparare allo scredito delle Cedole con ipotecare a sicurezza di esse i beni Ecclesiastici, sopprimere molti Conventi, imporre delle Tasse sopra i fondi rustici, e urbani, su i luoghi di Monte, e colla rendita annua andare estinguendo le Cedole. Il riparo è troppo lento per l'urgenze del male, e le Cedole non riprenderanno credito per la proposta ipoteca, perchè l'estrema abbondanza di esse è il motivo del loro invilimento „.

„ Il Cittadino Luigi Longhi vorrebbe togliere dal corso tutte le Cedole con alcune modificazioni, ritirandole poi colla vendita de' beni Ecclesiastici, o nazionali. Questo piano coincide con quello del Santarelli, è perciò soggetto alle medesime eccezioni, ed inoltre il togliere d'un colpo tutti i mezzi del Commercio sarebbe un produrre il fallimento universale, e lo scredito della Nazione „.

„ Taluno vorrebbe diminuire per la metà il valore delle Cedole. Il ripiego non sembra biasimevole quando si provveda con mezzi efficaci al credito dell' altra metà „.

„ Virtuosi Cittadini animati dal desiderio del pubblico bene meritate lode per il vostro zelo, e non vi smarrite se si affacciano obiezioni ai vostri progetti. Se non vi eccita l'ambizione voi seguiterete con costanza a meditare sopra un oggetto così importante „.

„ Qualche progettista si è arbitrato di affiggere i suoi Piani monetarj ne' pubblici luoghi. Ciò ha prodotto nell'animo del volgo una sinistra interpetrazione ed ha creduto legge ciò che era progetto. Questa opinione hà alterato il valore delle Cedole, onde i Consoli per ovviare a questo disordine hanno assicurato il pubblico, che quanto prima si prenderanno le più opportune misure in ordine alla Carta monetata, ed ha proibito che si affiggano Editti, o Notificazioni, le quali non provengano dalle autorità costituite. Anche il Tribunale di Polizia ha presa la determinazione d'ordinare agli Stampatori di nulla stampare in Foglio grande da potersi affiggere, specialmente quando si tratti di Progetti „.

F. B.

NOTIZIE DEL GIORNO

Sabato 10 Marzo

L'altro jeri il Cittadino cardinale Antici vedendo forse nell'esempio degli altri Porporati il pericolo annesso a questa orgogliosa distinzione, vi rinunziò. Quindi partecipò la sua renunzia ai Consoli dopo averne notiziato il Gen. Dallemagne.

CITTADINI CONSOLI

„ Riguardo come un mio dovere preciso, Cittadini Consoli, il parteciparvi, che da qualche giorno ho io dimessa, e rinunziata la dignità di Cardinale, e che la lettera al Papa di mia formal

rinunzia è stata da me consegnata per maggior sicurezza nelle stesse mani del Cittadino Dallemagne Generale in Capo dell'Armata Francese in Roma, lo non saprei meglio documentarvelo, che col comunicarvi qui annesso in copia l'atto di tal mia solenne, e formal rinunzia. Questa partecipazione, che io debbo all'autorità, che in voi riconosco è altresì una dimostrazione del rispetto, che vi professo.

Roma 8 Marzo 1798.

Il Cittadino Tommaso Antici

BEATISSIMO PADRE

„ La mia senile età, e ancor più dell'età la mia salute affatto lacera, e cadente per le frequenti malattie per lo più mortali, occassionate dalle assidue occupazioni, mi annunziano pur troppo vicina la mia dissoluzione. A tale stato è ridotta la mia salute, che qualunque leggiera applicazione di mente mi eccita violente convulsioni allo stomaco accompagnate il più delle volte da languori mortali. Tutto ciò mi determina a cercare un qualche soccorso nella inazione, e nel riposo in seno alla mia Famiglia; anche per porre un intervallo fra la vita, e la morte, e vivere quei pochi giorni, che mi restan di vita soltanto a me stesso, giacchè dalla mia prima gioventù fino all'attual mia vecchiezza non ho vissuto che ad altri „.

„ Il solo riflesso alla dignità di Cardinale fa un qualche contrasto nell'animo mio a tal mia decisa risoluzione. Per quanto io volessi nascondere nell'oscurità del ritiro domestico la dignita Cardinalizia, pur troppo la medesima resterebbe esposta nel nuovo ordine di cose, e con essa resterei del pari esposto anch'io; come quello, che essendo puramente Depositario di tal dignità, mancherei ai miei doveri, se mancassi di custodirla, e di sostenerla. In questo bivio, piuttosto che mancare ai miei doveri debbo preferire quel sacrificio, il qual cade tutto sopra di me medesimo, rimettendo, siccome intendo di rimettere coi sentimenti della più rispettosa riconoscenza nelle mani di vostra Santita la Dignita di Cardinale, la quale è tutta sua, e che io riconoscer debbo, come dono gratuito della sua clemenza, e beneficenza. Se il Signore mercè l'inazione, ed il riposo, in cui mi propongo di vivere, vorrà degnarsi di prolungare i miei giorni, la Santita Vostra debbe esser ben sicura, che la mia riconoscenza mi accompagnerà in tutto il corso della mia vita, e che pari alla riconoscenza sarà la venerazione, e l'ossequio, con cui la supplico di volere spandere sopra di me la sua Apostolica Benedizione „.

Di Vostra Santità 7 Marzo 1798. Antici.

Poichè in somma il Cittadino Antici si mostra egli stesso incapace a qualunque sorta di applicazione, ed è determinato di porre un intervallo di riposo tra la vita e la morte, rinunzia espressamente ogni diritto agli impieghi repubblicani ancor più leggieri, e smentisce quello che è stato detto fin qui, vale a dire che egli si sia spogliato della porpora al medesimo oggetto di dominare con cui brigò di vestirsene.

Supponete dunque, o Romani, ch'ei parli di buona fede, e così non farete torto a lui, nè danno a voi stessi.

Oggi il Cittadino Angelo Altieri ritenuto nel già Convento delle Convertite è stato dimesso circa il mezzo giorno. Egli non aveva certamente talenti per nuocere alla Repubblica, ed era pur malveduto dal Despota fuggitivo. Ciò forma il suo elogio.

I cardinali Carandini, Antonelli, Borgia, Doria, della Somaglia, e Rovarella sono stati trasportati a Civitavecchia; colà saranno imbarcati, e si faranno forse approdare in lidi molto remoti. Hanno avuto lo stesso destino i Cittadini ex-monsignori, Crivelli, Vergani, e Sperandini. Iersera arrivò quà il Cittadino Cardinale Vincenti arrestato in Rieti, e vi è per adesso rimasto.

Ognun vede da queste misure che i Francesi sanno ben l'arte di perpetuare la felicità che procurano ai popoli; poichè per servirmi della frase di Cicerone *eos egredi ex urbe jusserunt, ut a quibus legibus non poteramus, mœnibus tuti esse possemus*. Si ricordino però le Autorità Costituite che per questa opportuna espulsione rimangono molte famiglie senza pane, e senza appoggio. Alcuni dei nostri magistrati provvisorii, i quali non somigliano certo quelli del III. secolo ab U.C. (mentre accordano certe protezioni, ed empiono gl' impieghi civili e militari di tanti loro dipendenti, che fra poco si dirà = Il tale è *Creatura* del Cittadino N. N. =) abbiano in vista ancora questi disgraziati.

I Consoli provvedono alle spese del viaggio, ed alloggio delle Guardie Nazionali, che dai Dipartimenti della Repubblica vengono ad assistere alla Festa della Federazione. In compenso delle spese assegnano loro mezzo paolo per miglio, ed invitano

i Cittadini ad alloggiarli nelle loro case per tre o quattro giorni.

Il Ministero di Polizia notifica al pubblico, che i Passaporti si daranno nella camera della Commissione degli alloggi, ma si negheranno ai fornari qualora non abbian l'assenso de' loro principali.

Il Gen. Dallemagne per mezzo del Ministro di Guerra Bremond ha nominato lo Stato Maggiore della Guardia Nazionale col seguente Proclama.

Il Generale di divisione Dallemagne Comandante le truppe Francesi in Roma al ministro della Guerra Bremond

„ In seguito del mio ordine sulla formazione delle Guardie Nazionali, essendomi riservata la nomina dello Stato Maggiore di quella di Roma, vi dirigo la nota degl'Uffiziali, che devono comporlo; vi compiacerete perciò di darne avviso a questi Uffiziali, affinchè possano essi incominciare il loro servizio nel momento, che la Guardia Nazionale sarà in attività „.

Salute, e Fratellanza. Dallemagne

Formazione dello Stato Maggiore della Guardia Nazionale.

Un Generale

Il Cittadino Spada

Sei Ajutanti Generali

I Citt. Gianelli, Piranesi, Marescotti, Santa Croce Francesco, Borghese Francesco, Bernini Prospero.

Dodici Maggiori

Il Citt. Cesarini, Lasagna Niccola, Galassi Crispino, Lante Guido, Negroni Stanislao, Vespignani Carlo, Bouchard Antonio, Cardinali Giuliano, De Cupis Alessandro, Albertazzi Lorenzo, Polverosi, De Andreis Luigi.

Per copia conforme

Fir. Bremond

Si va organizzando la guardia civica col sistema altre volte annunziato, ma gli Ecclesiastici ne sono stati dispensati, obbligandosi per altro ciascuno a pagar 4 paoli ogni volta che gli toccherebbe a montare la guardia.

DECRETO

„ I Consoli decretano, che i Preti, e Frati sono dispensati dal servizio personale della Guardia Nazionale „.

„ Saranno obbligati di pagare il loro servizio, eccettuati i Frati Mendicanti „.

„ Il Ministro della Guerra è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto „.

Riganti Presidente, Costantini Console, Bonelli Console, Pessuti Console, Bassi Console.

Per i Consoli della Repubblica Romana
Il Segretario Generale Bassal

„ In conseguenza del presente Decreto del Consolato i Commissarj della Municipalità nomineranno un Quartier Mastro per ogni Sezione, il quale sarà incaricato di riscuotere il pagamento della Guardia, che si sarebbe dovuta fare da un Prete, o da un Frate non mendicante. Questo pagamento sarà di quattro paoli per guardia, ed i fondi saranno messi in cassa, per sovvenire alle spese, che s'incontreranno per i Cambj, che i Quartieri mastri pagandoli, dovran procurarsi. In ricompensa delle cure, che sosterranno a quest' oggetto, sarà loro fissato quel appuntamento, che i Gomissarj giudicheranno a proposito, il quale sarà loro pagato su i fondi della cassa „.

„ Per facilitare la riscossione di questa contribuzione messa su gli esentati dalla Guardia Nazionale, sarà cura degli Ajutanti Maggiori di rimettere ai Quartier Mastri il nome dei Preti, e Frati non Mendicanti, che fanno parte della Sezione, che avrà prese le Armi. Dovrà indicarsi anche il sito delle respettive abitazioni „.

Il Ministro della Guerra Bremond

Il Direttorio di Parigi ha reso il seguente omaggio di lode al Gen. in Capo Berthier come *Liberatore del Campidoglio*. Qual sentimento di gratitudine non dobbiamo noi a quest' Eroe, che ha vendicata la morte del gran Catone, rendendo a Roma la Libertà che Cesare le rapì?

Il Direttorio esecutivo al Cittadino Berthier Generale in Capo dell'Armata d'Italia.

„ L'operazione che voi avete condotta con tanto successo, Cittadino Generale, porta seco un premio ben lusinghiero; Il nome di *Liberatore del Campidoglio* non può essere indifferente ad un Francese: a questa ricompensa che vi siete giustamente guadagnata per la prudenza che avete impiegato nei dettagli della esecuzione, il Direttorio Esecutivo deve aggiugnere un particolare attestato della sua soddisfazione „.

Sottoscritto il Presidente del Direttorio Esecutivo Merlin

Per il Direttorio Esecutivo sottoscritto il Segretario Generale Lagarde

Per Copia conforme

L'*Ajutante* Generale Capo dello Stato Maggiore

Gilly il giovane

E' degno oltre a ciò d'attenzione il Proclama del Ministro di Polizia contro gli Ecclesiastici specialmente regolari che si fanno lecito d'usurparsi i beni confidati alla loro custodia. A questo proposito merita che si rammenti la frodolenta accortezza di Monsig. Brancadoro che per poche centinaja di scudi Romani, quando i Francesi erano alle porte di Roma, estorse onestamente dall'onesto Superiore di S. Ma-

ria del Popolo la preziosa collezione delle edizioni del 400 riportata dall'erudito Audifredo, e che valeva parecchie migliaja di scudi ... *Naturam expellas furca tamen usque recurret*.

„ Una esperienza pur troppo avvertita ha ai Consoli con raccapriccio insegnato, che molti Capi Religiosi, ed Economici Amministratori de' Luoghi Pii, e delle Case Religiose, si appropriano i beni delle respettive Amministrazioni. Il Ministro di polizia di supremo ordine de' Consoli, per frenare una così sacrilega dilapidazione, che disonora il Carattere delle persone Consacrate alla purità degli Altari, invita ogni Cittadino a denunziare i dilapidatori, e le cose dilapidate al suo Ministero, perchè si possano reintegrare le Casse pubbliche, e restituire i quadri, i mobili, i denari, e tutti gli attrezzi preziosi derubati ai luoghi, a cui legittimamente appartengono. Che se gli Amministratori suddetti alienano, e si appropriano detti beni pubblici, incorreranno le pene ad arbitrio de' Consoli. Nelle medesime pene incorreranno coloro, che avranno avuto parte, e profitto alla dilapidazione. E finalmente saranno premiati coloro, i quali denunzieranno le commesse ruberie. Salute, e Fratellanza „.

Giuseppe Torriglioni Ministro di Polizia Generale.

Niccola Corona Segretario.

Domenica 11

Col mezzo di varj conosciuti soggetti si vanno scegliendo fra gli Ecclesiastici esteri quelli di più noto e deciso Patriottismo, onde non privare la Repubblica di questi utili individui. Gli altri saranno eliminati dal suo territorio; si toglieranno almeno dal suo seno tanti emissarj della tirannìa, e della superstizione. Da questa determinazione dipende la pubblica tranquillità. Gli Ecclesiastici probi ed illuminati sono la difesa della Democrazia, ma pur troppo la sovranità temporale de' Preti ha corrotto il Clero Cattolico, ed ha sostituito alla carità, alla fratellanza, ed al disinteresse dell' Evangelo, l' ambizione, la crudeltà, e l' impostura. Il cambiamento delle cose forse renderà la religione alla purità de' primi secoli del Cristianesimo: noi lo speriamo.

Lunedì 12

L' ex-Mons. Citt. Borromeo già Gov. di Frosinone è stato condotto in arresto nell' ex-Monastero delle Convertite. Egli è stato tradotto in una carrozza insieme col suo bargello a cui l'avea confederato la brama di depredare quell' infelice Provincia, di cui ha fin ritardata la Democratizzazione.

VARIETA'. *Ai Patriotti*.

„ Noi siamo tranquilli perchè siamo i più forti; ma la forza che vale contro la dissimulazione? Guardiamo che cessata la paura non siamo le vittime della nostra indolenza. Mi direte che gli Aristocrati non hanno nè genio nè coraggio. E' vero; ma hanno dell'oro ... che! voi ridete? ... Almeno ne hanno, e ne avranno più di voi, ed hanno ancora il vantaggio dell'intrigo abituale. Voi stampate i vostri pensieri, ed eglino se gli comunicano per mezzo degli Emissarii ... Per altro la Vandea Albanese, Trasteverina ec. è affatto abbattuta ... Che importa che gli strumenti sieno atterrati quando esiste chi gli può rialzare? ... Senza appoggio senza risorse si rassegneranno ... Dunque gli credete privi d' orgoglio? *Risum teneatis amici*? ... Oh non vedete come salutano gentilmente, come fraternizzano? ... Così Nerone fraternizzava con Britannico.

PASQUINO, E MARFORIO.

P. Oh care selve, o cara
Felice libertà!

M. Bravo Pasquino! Non ti aveva mai sentito cantare il Metastasio; che ti gira per la testa?

P. Chi pratica con lo zoppo impara a zoppicare. Sono stato all'Arcadia, ho sentito nominare le *care selve*, *la cara libertà* tante volte, che quando apro bocca non mi vengono altre parole.

M. Sei pur materiale! Ma giacchè sei stato in Arcadia, dimmi, che hai sentito di bello?

P. M'è piaciuto sopra tutto un discorso, che ha cominciato con Pane, e ha finito con Pane. Poi ho sentito nominar Bruto, Tirannia, Dispotismo ec. ma io che non intendo molto queste parole, sempre ripensavo a quel Pane, finchè ho inteso una parolaccia ....

M. Qual'era?

P. Ho paura che mi senta il Commissario del S. Uffizio.

M. Non lo veggo più passare.

P. Potrebbe passare il Cardinal Vicario.

M. E' andato a Civita Vecchia.

P. Sei impazzato!

M. E non è solo.

P. Se il Papa manda in Galera i Cardinali, che sarà di noi povera gente!

M. Il Papa è a Siena.

P. Perchè?

M. Perchè ivi farà una buona passata con l'acqua di Fontebranda, e poi tirerà avanti il suo viaggio.

P. Che vecchio curioso! Ha una gran voglia di viaggiare. Eh! i Profeti l'hanno predetto, che sarebbe stato il Pellegrino Apostolico.

M. Hai visto per Roma piantati degli alberi?

P. Sì mi dicono che son alberi, ma non mi pajono.

M. T'assicuro però che produrranno buon frutto.

P. Se non hanno radiche!

M. Le metteranno. Hai visto dei beretti rossi?

P. Sì ma senza testa ?
M. L'avranno . *Aspetta* ?
P. Aspetto .
M. Addio Pasquino .
P. Addio Marforio.
O care selve o care
Felice libertà.

ALTRE NOTIZIE

Un culto forestiere peritissimo nelle lingue Orientali chiese di leggere sono tre giorni un libro Arabo nella libreria della Minerva. Il Frate Bibliotecario non glielo permise, dicendo che quel libro trattava di Negromanzia. Il forestiere ha riso dell'ignoranza di quel Frate, ed ha fatta questa riflessione: Eppure mi si dice che Roma è Democratizzata! . . . Sig. Forestiere i Preti, e i Frati non si democratizzano mai. Sappiate però che ancora un tal P. Theil Agostiniano ha avuto l'impudenza di scrivere un biglietto al Ministro della Polizia pregandolo a stabilire per legge che i Frati Bibliotecarj non siano obbligati di dare ai postulanti i libri proibiti, (specialmente quelli che sono scritti con buon senso) perchè non compromettano la *delicatissima* loro coscienza, ed il popolo non s'illumini. Fra non molto il Padre Theil sarà esaudito alla Repubblicana.

E' partito da Roma alla volta di Toscana il Cavaliere Azara. Roma si ricorderà sempre di lui come di un Ministro abile, e di un filosofo protettore delle arti e delle lettere. Si dice che un dispaccio del suo Monarca lo destini Ministro a Parigi. Con lo stesso dispaccio si è saputo, che è uscita in mare la flotta Spagnuola sotto il Comando di Massaredo forte di 22 Vascelli di linea. Oggi è tornato in Roma il Gener. Massena.

MEDICINA ARISTOCRATICA.

E' seguito un caso curioso. Un Cittadino non cessava di deplorare la sorte del suo paese, e ogni giorno presentava progetti, e piani ad un Ministro. Questi importunato; Io credo, disse, che tutto vada malissimo, ma credo ancora di aver trovato un rimedio sicuro. E qual è, domandò con calore il Cittadino? Eccolo, rispose il Ministro. Deve esser nominato uno all'impiego di... lo nomino voi. Il rimedio ha operato subito. La rovina delle cose si è cangiata in prosperità.

METAMORFOSI POLITICA.

Si era detto da molti, che Roma non era rivoluzionabile, e non senza ragione. Chi due mesi addietro esaminava con occhio filosofico questa popolazione vedeva un'unione di pochi Aristocrati purpurei, o crocesegnati, che schiavi d'un Tiranno si rendevano Tiranni di mille altri schiavi. Quelli non ardivano alzar la voce contro il despota, e questi vili dimentichi dei più sacri diritti della natura neppur sapevan formare il desiderio di ricuperarli, di rivendicare la libertà dalla mano de'rapitori, e ristabilire la naturale eguaglianza. Quell'uomo di sentimento, e di ragione, che faceva il più piccolo sforzo per ispezzar le pesanti catene era uno scellerato un infame, che meritava immediatamente la pena dell'ultimo supplizio. Chiunque diceva esser la democrazia un buon sistema di governo, e non contrario alla Religione era un uomo prevaricato, e chi dava nuove favorevoli ai Francesi, o bilanciava nel crederne alcune contrarie, ma false manifestamente era un uomo sospetto di Giacobinismo, e da ognuno fuggivasi. Tale era lo spirito pubblico fino al giorno 15 di Febbraro. Appena però l'Albero della Libertà sorse sulla Rupe Tarpea, e le Bandiere tricolori ombreggiaron la vetta del Campidoglio cambiossi la scena. I disprezzati anti-Teocratici, ed anti-Aristocratici divennero l'oggetto delle più festose accoglienze dei loro antichi nemici, e disprezzatori, tutto il ceto culto ha democratizzate le sue parole, e per sino quell'immensa turba di vili, che sussistevano con i profitti o leciti, o illeciti dell'abolito Governo, e che allora n'erano i più disperati difensori adesso lo ricolmano d'esecrazioni, si chiamano immacolati dai suoi delitti, ed applaudiscono alla rigenerazione di Roma. In somma tutti si dicono democratici, e decisi Patriotti, aggiungendovi ancora di vecchia data. Non è questa una Metamorfosi delle più grandi, e maravigliose? Erano tanti in Roma i nemici dell'antica oppressione, e la sua rivoluzione non è stata possibile se non che quando ha avuto alle porte, e nel seno una forte Armata Francese. E perchè? Questo mi sembra un problema di soluzion ben difficile. Lo spirito Repubblicano può aver fatto progressi così rapidi? Il sacro fuoco della libertà ha incendiato così presto i cuori Romani? Se questo fosse, un buon Critico rimarcherebbe forse che la Pianta la quale presto si feconda, e matura ha poco di vita, ed i corpi che presto si riscaldano, o si liquefanno all'azione del fuoco presto si raffreddano, e ritornano alla nativa durezza. Ma qualcheduno replica con più di ragione, che molti sono democratici ora per interesse, e per farsi strada alle cariche luminose, e di guadagno, come erano prima aristocratici per il proprio vantaggio; altri erano a guisa di cera facili ad ogni modificazione; altri spaventati dalla Tirannia occultato aveano fin quì i proprj veri sentimenti. I primi bisogna educarli nelle virtù democratiche, i secondi consolidarli, i terzi fortificarli prima, che sia loro accordata la confidenza della Repubblica.

F. B.

Presso il Cittadino Vincenzo Poggioli a Santa Lucia della Tinta.

Num. VIII.

MONITORE DI ROMA

RELIGIONE

LIBERTA' EGUAGLIANZA

Libertas, quae sera tamen respexit inertes.
VIRGIL. Ecl. I.

Li 17 Marzo 1798

Anno I. della Repubblica Romana.

ISTRUZIONE POPOLARE

Art. IV.

Fungar vice cotis Hor.

Rilevato il pericoloso artifizio che chiaramente si vede nei vostri ordinarj discorsi con i patriotti, o Citt. Ecclesiastici, passiamo finalmente ad esaminare una esclamazione suddola e assai più pericolosa, con la quale continuamente ricreate le orecchie del rozzo popolo, che si lamenta dei mali che soffre, e dice con ragione: I nostri rossi e pavonazzi governanti peccarono, e più non sono; ma noi portiamo tutto il peso dei loro errori, e delle loro iniquità.... *Ah!* voi tosto soggiungete: *questo è un vero castigo di Dio*. Di grazia che intendete di dire con questa generica espressione? E posto ancora che la sovversione dell'antico regime, e le attuali critiche circostanze sieno veramente un castigo di Dio, a chi è diretto specialmente questo castigo? Voi lo sapete qual senso annette il popolo a queste parole. Egli si conferma nella opinione, che la democratizzazione di Roma, e le importanti süe conseguenze siano un castigo celeste, che vada *per sempre* a piombare sopra la sua testa, e così chiude gli occhi ai *futuri* vantaggi che lo ristoreranno a dovizia di tante perdite presenti. Voi ottenete in tal guisa, che consideri come mali perniciosi certe ardite operazioni di economia e di politica, le quali sono veri beni, perchè sottraggono lo stato da mali maggiori. Voi fomentate in tal guisa nel popolo una funesta avversione verso quegl' individui che meritano un amor di riconoscenza, voi lo riducete a dar corpo alle ombre, e ingigantite nella sua fantasia l'immagine di ciò che crede disgrazia, perchè la dipingete sopra il manto della pietà, e della religione. E poichè ha più di forza nella nostra immaginazione un incomodo presente, che una felicità futura per quanto grande e certa essa sia, così furbescamente impedite, che il popolo temperi la odiosità annessa alle attuali operazioni con il prospetto lusinghiero dei consecutivi vantaggi. No: i cangiamenti, e le provvidenze presenti non sono per il popolo castigo di Dio, ma sono rimedj necessarj per guarire lo stato dalla sua mortale malattia: sono il sale e l' aceto sovrapposto secondo l'usanza militare alla piaga, che dopo un breve tormento, e bruciore la fanno sicuramente cicatrizzare.

H

Non crediate però che vi voglia affatto negare l'uso di questa frase, che vi è così cara, e vi è divenuta tanto naturale. Dite pure = *questo è un castigo di Dio* = ma aggiungete subito = *per noi* = poichè per quanto non vi abbandoni una dolce lusinga di ritornare all'antica dominazione, di poter di nuovo tiranneggiare le persone, le opinioni, e i pensieri, e di poter dissipare, ed ingojare con una pessima amministrazione le pubbliche sostanze, non par credibile, che il popolo opportunamente a poco a poco istruito sia per essere tanto cieco per soddisfarla, e adempirla. Pare che in seguito sbarazzati dalle cose temporali, e dal maneggio delle cose politiche, ed economiche altro non tratterete che le cose Divine, e vi porrete in quella situazione di ministero, cui vi destina la Religione, non la superstizione del popolo.

In fatti è da sperarsi, che egli s' illumini, benchè per impercettibili gradi di progressione sopra varii oggetti della sua legislazione, e delle sue opinioni Religiose. Riguardo ad ambedue queste molle di azione, bisogna confessarlo, noi siamo ancora pargoleggianti in culla, e se ci stacchiamo dal petto della nostra madre e nutrice ci sentiamo privi di nutrimento e di vita. Poichè è ben vero che in Roma non mancano, nè sono mancati in addietro buoni e caldi patriotti istruiti, e volenterosi d' istruire: ma siccome nel passato governo l' ignoranza era il primo requisito per ottenere impieghi, i quali erano tanto più proficui, e luminosi, quanto più quella era crassa e stupida; e siccome per conseguenza era affatto inutile il proporre qualche cosa nella politica, ed estremamente pericoloso il non combinarla con la regnante superstizione: così i buoni progetti rimanevano sepolti ed obliati o nelle teste di chi gli concepiva, nei gabinetti; e però le teste sono ancora più adattate e facili a riflettere, che ad esporre con metodo e chiarezza, ed a sviluppare con coraggio le loro riflessioni. Quindi è che le operazioni e i progressi della retta filosofia sono, e saranno più lenti, sì perchè più lontano è il punto donde bisogna partire, minore la pratica di calcare questi nuovi sentieri, più intrigati e spinosi i sentieri medesimi. In mezzo però a questo fumo brillano anche adesso alcuni tratti di luce che fanno sperare un prossimo sereno. Pare che il sole della verità cominci a farsi strada a traverso la nebbia degli errori popolari, e a dissiparla. Noi addurremo per esempio un fatto contestatoci da alcuni Ecclesiastici, che sembrano aver probità, saviezza, e buon senso. Non solo nel seno delle proprie famiglie, ma ancora nei Confessionarj molti del popolo vanno dicendo: E dov' è andato il frutto di tante processioni, di tante pubbliche preghiere, di tanti movimenti oculari delle immagini della Vergine ec. ec. Cosa rispondete, o potete loro rispondere o imbecilli Leviti che avete sempre sulle labbra il castigo di Dio; che questi erano segni di un tal castigo? Il popolo non si persuaderà che le processioni e le preghiere conducano a questo risultato; e riguardo agli aprimenti d'occhio voi assicuravate allora con impudente franchezza che con questi segni la Madonna indicava una particolar protezione. Or dunque vi troverete nella dura necessità di confessare tacitamente che una tal protezione è stata inefficace, il che sarà ridicola ed empia cosa. Non cadono però in sì putida contradizione quei pochi ecclesiastici che di sopra ho nominati, ma sapete voi cosa rispondono? *Non vi è dubbio che un miracolo non sia seguito. Vi par forse un piccol miracolo operato dal Volto Santo, dalla Madonna di Campitelli, e dalle catene di s. Pietro l'aver fatto cessare il corso del male che ci conduceva alla morte, alla distruzione, cosicchè adesso non dobbiamo sentire altro dolore, che quello della medicina?* Il popolo infatti sente questo dolore, il quale è tanto più acuto quanto più intenso è il grado della malattia, ma questo medesimo sentimento non è egli un segno naturale

ed evidente di prossima guarigione? Guarigione! ma di chi? Del popolo certamente: di voi ancora? Ci vuole un gran coraggio per isperarlo. *Ved. il princ. della Col. seg.* *sarà continuato* U. L.

NOTIZIE DEL GIORNO

ROMA Martedì 13 Marzo

Sabato a sera fu per la prima volta aperto il teatro di *Torre Argentina* dove una scelta compagnia comica forestiera (che si è proposta di produr sulle scene fino a tutto il mese di Giugno pros. fut. una squisita e istruttiva collezione di commedie e tragedie) rappresentò non senza il meritato applauso *la Virginia* di Vittorio Alfieri da Asti. Fu questa frammezzata al solito da varie sinfonie e da una piccola farsa in prosa intitolata *il matrimonio democratico*, la quale non ebbe lo stesso incontro per un certo tal episodio lesivo del buon costume. I veri, i virtuosi repubblicani sanno distinguere la libertà dal libertinaggio: nulla dimeno da questo Governo si è fatto intendere provvisionalmente all' impresario che sarà quindi in poi responsabile di tutte le azioni che possono indurre alla scostumatezza. Riguardo al buon ordine dei teatri il general di brigata Vial ha pubblicato il seguente proclama.

„ Chiunque è amante della pace e tranquillità, non potrà non avere indignazione del tumulto, che si fa ogni giorno al Teatro. Questo luogo che per alcuni è un bisogno, per altri un piacere, e per tutti di una grata ricreazione essendo divenuto l'asilo di alcuni perturbatori, e forse di alcuni malintenzionati, non può ispirare più se non disgusto, e la risoluzione di abbandonarlo. Geloso di ricondurvi la calma, e la maestà che gli conviene, e di richiamarvi le persone che non se ne allontanano, che per evitare d'essere testimoni delle indecenze che vi si commettono; io prevengo che farò punire con estremo rigore quelli, che d'ora innanzi turberanno gli Attori, ed interromperanno il corso della Rappresentanza, sia con acclamazioni troppo lunghe, sia con osservazioni fuor di proposito. Se è permesso ad ognuno di esternare la sua opinione nel Teatro, l'atto di approvazione o di disapprovazione deve essere subordinato ai riguardi che esige la decenza, ed a quelli del maggior numero de' Francesi che non vi vanno che per raccogliere l'istruzione o il piacere.

Sott. Vial

„ Il Generale stesso di Brigata Vial Comandante la Piazza di Roma informato, che molti Individui e segnatamente alcuni Preti cercano di riaccendere il fuoco della discordia, ed a frastornare lo spirito pubblico dalla via naturale verso la quale si dirige, previene che saranno dati gli ordini più severi per conoscere, e fare arrestare coloro, che si conducono in tal maniera, e che saranno subito consegnati a un Consiglio di guerra per essere giudicati con tutto il rigore della Legge. "

Sott. Vial

Stasera nel sopraddetto teatro si reciterà una commedia di pubblica istruzione, e si darà accesso al pubblico *gratis*: generosità utilissima che passerà in uso giacchè si tornerà periodicamente a ripetere dopo un determinato numero di giorni.

Mercoledì 14

Jersera si restituì a Roma il Gen. Massena dopo la breve assenza di circa 15 giorni, e riprese il comando in Capo dell' Armata.

Il giorno seguente si vide affisso il seguente proclama.

„ Gemendo con tutti gli amici dell' ordine e della disciplina su gli avvenimenti del giorno 6 e seguenti del mese *ventoso*, sento che la calunnia osa ancora di perseguitarmi, e vengo a smentire le perfide insinuazioni e di coloro i quali pretendono che io mi sia dimesso dal comando dell'armata, e degli altri, i quali spacciavano che io non voleva rientrare in Roma che sopra dei mucchj di cadaveri. "

„ Io ho provato nelle giornate dei 6 e 7 che non so venire a patti co'miei doveri. L' assemblea degli Uffiziali era illegale incostituzionale, sovversiva di tutti i principj. Io ho rifiutato di riconoscerla, e lo farei ancora benchè abbia sperimentato che i miei nemici hanno profittato di questo rifiuto per rovesciare sopra di me l'odiosità d'un arretramento di soldo e delle dilapidazioni nelle quali io non avea parte alcuna.

„ Ma vi è stato occultato o miei Compagni, ciò che io detto agli Uffiziali: *Io non posso ricevere la vostra domanda in nome Collettivo; la legge lo proibisce: ma presentatemi delle domande individuali, delle denunzie sottoscritte, o delle memorie dimostrative, e sul momento i supposti dilapidatori saranno arrestati, e posti in giudizio. La situazione de'soldati e degli Uffiziali appena arrivato mi ha fatto gemere, e la prima mia cura è stata consecrata ai mezzi d'effettuare il pagamento del soldo arretrato;* Vedete l'ordin del giorno del 5 *ventoso* „.

„ Io impegnai la mia parola d'onore con questi medesimi Uffiziali, che in 24 ore sarebbe stato pagato un mese di soldo e in quindici giorni tutto l'arretrato; le loro illecite riunioni hanno prodotto di più? Nò, io non mi sono dimesso dal comando

che il Governo mi ha confidato; egli solo può ricever la mia dimissione; egli solo mi può ritogliere l'autorità di cui m'ha vestito. Solo in virtù dell'ordine che io gli diedi la sera de' 7 *ventoso* il General Dallemagne ha preso nel tempo della mia assenza il comando delle truppe a Roma, ed ha fatto eseguire le disposizioni che io gli ho prescritte.

„ Ai Francesi dunque si ardisce di rappresentare Massena come sitibondo del sangue de' suoi concittadini? ..... Uomini traviati, non ad altro che a quella generale, che mi si vuole imputare a delitto d'aver fatto battere il 7 *ventoso*, voi dovete la vostra salvezza; senza questa misura voi sareste tutti caduti uno alla volta sotto i pugnali dei fanatici mossi e stipendiati dai nostri nemici. Sappiate che io avea la doppia intenzione e di disciogliere un' assemblea illegale e di riunire le forze per esterminare i vili satelliti del Dispotismo che incominciavano a fermentare ed a profittare d'un'insorgenza che essi medesimi avean fomentata „.

„ Io ho in mano le fila di questa trama colpevole „ sì miei Compagni; qualcuno tra voi era la vittima e lo strumento de' nostri nemici esterni „.

„ Vili stranieri che non osate combatterci allo scoperto, voi non conoscete i Francesi; una maggiorità immensa si raccoglierà sempre alla sola parola *pericolo della Patria*. Sappiate che al minimo movimento io saprò vincervi, o morire a lato de' miei Fratelli d'arme „.

„ E voi che avete operato la gloria d'una porzione di questa brava armata d'Italia, voi che non avendo niente che rimproverare a me sopra un comando che io allora prendeva, a me cui erano ignoti i lamenti, giusti quanto alla sostanza, pei mezzo dei quali si è giunto a far traviare ed obliare i proprj doveri a dei bravi Uffiziali; che aspettate voi dalla perfidia onde avete cercato accusare la mia passata condotta? „

„ Ed uno che ha avuto la fortuna di condurre più di 180 volte alla vittoria una parte de suoi fratelli d'arme, uno che non può fare un passo sulla sua strada militare senza posare il piede sopra il cadavere d'un nemico vinto, attender dunque doveva in Italia un sì fatto attentato „.

„ Presso a poco in questi luoghi medesimi e nelle medesime circostanze Scipione, a cui sono ben lungi di paragonarmi, si limitò a rispondere a suoi denunziatori: *andiamo al Campidoglio a ringraziare gli Dei delle vittorie che ho riportate* „.

„ Voi lo sapete o miei Compagni, non v'è alcuna azione nella mia vita sulla quale io non possa provocare l'esame il più scrupoloso: ma quando ancora in luogo d'un urto insignificante credessero i miei nemici di poter precisare dei fatti, al Direttorio soltanto essi dovrebbero indirizzare le loro querele; egli solo ha il diritto di fare esaminare la mia condotta; ed è un rendersi colpevole il cercar d'avvilire insidiosamente e non far riconoscere il depositario della sua autorità.

„ Ma io mi perdo, miei compagni; vi parlo di me quando io non debbo esser colpito che dall' infelice esempio d' insubordinazione ed indisciplina che alcuni Uffiziali hanno dato all' Europa. Attendo con la calma d'una coscenza pura e senza rimproveri gli ordini del Direttorio esecutivo; e quando ancora egli fosse indotto in errore, ciò che son lontano dal credere, io vi darò l'esempio dell' obbedienza, e mi sarà sempre facile giustificarmi.

„ Ma che dico io? Già cerco di scusare presso il Governo dei bravi Uffiziali, che penose circostanze, bisogni imperiosi, i patimenti dei Soldati, e soprattutto perfide suggestioni han fatto un momento traviare. La vendetta è lontana dal mio cuore „.

„ O miei Compagni profittiamo ancora di tali infelici avvenimenti; fate dimenticare colla più stretta disciplina un momento d'errore, attendendo gli ordini del Direttorio, e le misure che le circostanze potrebbero esigere; abbandoniamo i veri colpevoli ai loro rimorsi, e ricevete l'impegno che io prendo, finchè sarò alla vostra testa, di consecrare tutte le mie cure a provvedere ai bisogni dei Soldati e degli Uffiziali „.

Viva la Repubblica. Massena.

Altri torbidi ci minacciava vicini la parte inculta e sedotta del Popolo delusa dai falsi religionarj, ma il terribile aspetto di cinque de' rei dell' insorgenza de' 25 Febbraro fucilati jeri in una piazza di Trastevere, e di due altri fucilati quest'oggi nella Piazza delle Carrette ha impedito ogni movimento ed ha fatto tacere gli auriculari segreti apostoli della Tirannia, e dell'Aristocrazia.

E' stato rilasciato dall'ex-Convento delle Convertite il Cittadino ex Monsig. Giustiniani poco avanti Gov. di Perugia. I Cittadini di colà rendongli tributi di lode per la sua savia, e moderata condotta colla quale ha sospese le sevizie, che il passato Dispotismo gl' imponeva. Egli era stato arrestato come uno degli ex-Governatori.

I Porporati, che di quà partirono alla volta di Civitavecchia furono colà ricevuti in una maniera degna di loro. La Truppa si trovò sulle armi, ed il loro ingresso seguì al suono di bande militari. Quest' apparato, che altre volte esaltava il loro orgoglio ora ha formato la loro umiliazione: esso era destinato a frenare gl' impeti popolari specialmente contro il Cittadino Cardinale Carandini. Questo famoso depredatore delle Comunità, che erano state a lui date in custodia, come al lupo le agnelle, è stato il solo depositato nella for-

tezza, mentre gli altri sono ritenuti nel Convento dei Domenicani.

Giovedì 15

L' Uffizialità Francese come nei dì precedenti prosegue ad unirsi nel Campidoglio. In seguito della sessione ultimamente tenuta, questa matina un numero di 180 Uffiziali si è portato dal Gen. Massena. Noi ne ignoriamo l'oggetto e l'effetto.

Alla fine i Consoli hanno pensato una volta a render sensibili i vantaggi della democrazia a quella parte di popolo, che non ragiona, togliendo molte gabbelle, e scemando il prezzo dell' olio, e del sapone.

„ Nelle calamità, alle quali il passato Governo ha tirannicamenre ridotta questa Città, e tutta la Nazione, i di lei Rappresentanti, benchè intenti con tutto lo spirito a procurare al Popolo di Roma, tanto benemerito della ricuperata libertà, i possibili sollievi, non possono per ora estendere le loro provvidenze, che ai seguenti Articoli. Perciò Decretano. I. Che il prezzo dell'Olio sia ridotto dai bajocchi trentasei a bajocchi ventotto il boccale. II. Che il prezzo del Sapone sia ridotto a bajocchi cinque la Libbra. III. Che sieno abolite tutte le Dogane di Piazza Navona, e la Gabella del Vino di Ripa Grande. IV. Che i prezzi di tutti gli altri generi di vettovaglie tariffati nel passato Governo rimangano per ora, e provvisionalmente nella loro rigorosa osservanza, estirpato qualunque abuso di tolleranza, e di negligenza de' passati Despoti. V. La Municipalità di Roma è incaricata dell'esecuzione del presente Decreto, che sarà stampato ed affisso.

Approvato dal Generale in Capo MASSÉNA

(Riganti Presidente
(Angelucci Console
(Costantini Console
(Bonelli Console
(Bassi Console
(Pessuti Console

Il Segretario Generale del Consolato Bassal

Mentre il Popolo era penetrato di gioja e di gratitudine per questa beneficenza, è stato affisso in un Decreto il risultato del piano concertato dai Consoli sull' importante articolo delle cedole e di tutti gli altri enormissimi pubblici debiti. Non v'è dubbio alcuno che il medesimo potesse riuscire di tutta efficacia, ma impoveriva in un momento la massima parte del popolo quella cioè che non sa ragionare, o faaceva almeno che ella si accorgesse della sua povertà. Ma per fare in modo che la medesima non restasse afflitta dagli apparenti suoi danni, e specialmente la parte più miserabile, era necessario che quanto toglievasi di valor *nominale* alle cedole fosse compensato in proporzione coll'abbassare provvisionalmente i prezzi anche dei generi di seconda necessità senza molto inceppare il commercio; e queste infatti, ed altre di simil natura erano appunto le misure che si proponevan di prendere i consoli, benchè non le abbiamo vedute.

„ L'enorme massa del debito pubblico contratta dal passato tirannico, ambizioso, ed imbecille Goveino, avendo prodotti i più terribili effetti nella pubblica economia e nel commercio, ha richiamati fin dal primo momento i rappresentanti della Repubblica a combinare i mezzi più sicuri, più giusti, e più efficaci per impedirne il progresso. Quindi è che i Consoli dopo le più profonde e mature considerazioni, e dopo i calcoli più esatti, hanno deliberato, e decretano „.

I.

„ Che siano abolite tutte le leggi sin ora emanate sulle Cedole „.

II.

„ Tutte le Cedole sin da questo giorno perderanno *tre quarti* del loro valore nominale, di qualunque somma esse siano. Una Cedola di scudi *Cento*, per esempio, avrà corso per il valore di scudi *Venticinque*, e così a proporzione tutte le altre Cedole *inferiori* o *superiori* agli Scudi Cento „.

III.

„ Tutti i debiti contratti *da due anni* sino a questo giorno, senza la special convenzione del pagamento in moneta reale, e così ancora tutti i depositi, saranno pagati in Cedole, colla diminuzione della metà sul loro valor nominale. I crediti poi maturati, e i depositi fatti da un anno sino a questo giorno, saranno pagati in Cedole, secondo l'intero loro valore nominale, e senza la riduzione della metà „.

IV.

„ I debiti posteriori a questa legge, come gli anteriori agli ultimi *due anni*, saranno pagati colle Cedole ridotte come nel secondo Articolo „.

V.

„ Sarà fra tre giorni stabilita una amministrazione di beni Nazionali ed Ecclesiastici, nella quale saranno posti anche i beni provenienti da soppressioni. Ogni proprietario di Cedole avrà il diritto d'indicare a questa Amministrazione i beni che desidera acquistare, e l'amministrazione sarà obbligata sulla richiesta del compratore di farla stimare in termine di *venti giorni*, e la vendita pubblica si farà all' incanto con Editti Invitatorj dentro *il mese seguente*, colla prelazione a prezzo uguale, del primo requirente. Si esporranno alla vendita pubblica anche i beni enfiteutici Camerali, e de'

Patrimonio Ex-Gesuitico, preferendo sempre l'enfiteuta attuale in parità di prezzo, e assicurandogli il compenso de' miglioramenti fatti nel fondo Enfiteutico „.

V I.

„ Tutte le Cedole che saranno date in pagamento de' suddetti fondi saranno pubblicamente bruciate, proclamando la loro quantità, e la provenienza dalla vendita fatta „.

V I I.

„ Dal giorno della pubblicazione di questa legge gli Amministratori della Cassa Nazionale non avranno più facoltà di creare altre Cedole senza una legge espressa di tutta la Nazione legittimamente rappresentata „.

V I I I.

„ La Cassa Nazionale non dovrà più ricevere alcun deposito „.

I X.

„ La moneta di rame da *quattro e da due bajocchi* perderà dopo *quindici giorni* della data del presente Decreto *il quarto* del suo valore *nominale*, e dopo *altri quindici giorni* si ridurrà *alla metà* del medesimo presente valore „.

X.

„ La moneta mista continuerà a diminuire il suo valore nominale colla distinzione, gradazione, e ne' termini prescritti dalla legge de' 28 Novembre 1797 del passato governo „.

X I.

„ I pagamenti convenuti nelle divisate monete erose o miste, e scaduti prima di questo giorno, si faranno secondo il valore di queste monete, corrente al tempo del contratto „.

X I I.

„ I frutti de' *Luoghi di Monte* decorsi fino al presente giorno si pagheranno immediatamente colle Cedole *non ridotte*, ma secondo il loro antico *valore nominale*. Da questo giorno in poi i frutti de' *Luoghi di Monte* saranno ridotti *all'uno e mezzo per cento*; e fintantochè vi saranno Cedole si pagheranno con Cedole di corso, cioè valutate per il solo quarto del loro valore nominale. I frutti de' Luoghi di Monte cantanti a favore de' Banchi della Pietà e di S. Spirito non saranno più pagati, restando annullato il credito. Rispetto agli altri *Debiti Camerali fruttiferi*, ne resta sospeso il pagamento per prenderne considerazione in appresso „.

X I I I.

„ L'esecuzione del presente Editto è rimesso al Ministro delle Finanze „.

Appena comparve al pubblico un tal regolamento, che si alzò un grido universale di dolore, di fremito, e di disperazione. Alcuni esclamarono che non poteva farsi un editto più rovinoso non solo per l'ultima, e media classe dei Cittadini, ma ancora per la prima, che molti ne mantiene. Altri si maravigliarono che i nostri Consoli sul loro tramontare avessero preteso di spargere la luce del mezzo giorno, senza neppure preparare gli animi a un colpo tanto sensibile, rammentandosi che i Legislatori di Francia non osarono di deliberare sopra l'articolo delicato delle pubbliche finanze, ma rimessero un affare tanto importante al tempo alla esperienza ed al popolo. Altri hanno trovato un seminario di liti specialmente nel secondo e terzo articolo; ma (chi lo crederebbe?) questo non ha potuto rallegrare neppure i Curiali. Altri poi riflettono che nella somma dei 110, o 120 miglioni di debito pubblico vi è inclusa ancora una somma non indifferente di debiti antichi, cominciando fin dai tempi di Sisto V, e che sarebbe bene rilasciare alla generazion futura, come sono stati rilasciati a noi &c. Insomma universale è stato il grido ed il gemito. Il Console Angelucci fra gli altri è stato attorniato da innumerabil popolo disperato in Campo di Fiore. Egli senza smarrirsi ha prodotto delle forti ragioni (ed infatti i migliori economisti sono persuasi che questo sia il miglior piatto, quando abbia gli opportuni condimenti) ed ha calmato il popolo con la speranza di nuove misure. O Romani, quando foste con un Firmano dell'antico Gran Signore, e del suo Visir spogliati delle gioje, degli argenti, dei vezzi, orecchini, fibbie &c. allora non ardiste di gridare, o i vostri gridi non penetrarono nel Divano Apostolico, o se vi penetrarono, furono disprezzati. Ma questi appena giunsero all'orecchie di alcuni Consoli, e al Gen. Massena furono uditi, e comparve la seguente lettera di questo Gen. diretta ai Consoli.

„ L'Editto relativo alle Cedole eccitando, Cittadini Consoli, i più vivi reclami, vogliate bene ordinarne subito la revoca, per prendere con matura cognizione qualche altra determinazione, che le circostanze potranno esigere. Fate in modo che la revoca possa avere effetto questa notte, per essere affissa domani mattina „.

Salute, e Fraternità. Fir. Massena
Roma 26 Ventoso Anno I. della Repub. Romana.

I Consoli decretano, che la suddetta Lettera sia eseguita immediatamente.

Riganti Console Presidente, Bonelli Console, Bassi Console, Pessuti Console, Costantini Console, Angelucci Console.

Romani, considerate bene questa lettera che sospende il corso del Decreto Consolare, e che molti di voi hanno procurato. Se questo aveva il suo corso i mali erano finiti, ed ora anderanno crescendo. I mercanti, e gli aggiatori divoreranno i beni nazionali esibendo una cedola di 100 scudi nominali per 100 scudi reali, mentre costa scudi 20, o 25.

Noi non sappiamo chi sia stato il Giove dalla cui testa è uscita questa Minerva armata del Gorgone che ha impietriti i Romani, ne sappiamo qual Vulcano abbia data la martellata. Sappiamo solo che i Cittadini Organizzatori Dounou, Faipoul, Monge, e Florent fanno pubblica dichiarazione che non sono stati consultati sopra alcuno degli Articoli del sopraddetto Decreto Consolare, e che non ne hanno avuto notizia se non quando è stato pubblicato.

E già sotto i Torchj la Costituzione della Repubblica Romana, e Sabato sarà emanata. Chi ne ha qualche notizia l'annunzia come un capo d'opera di legislazione. Essa è la settima Costituzione Democratica, formata da quattro dei primi Giuspubblicisti della Francia, onde l'esperienza, e la dottrina si sono unite a perfezionarla.

Vanno giungendo i Deputati della Truppa Nazionale delle diverse parti della Repubblica R. per assistere alla Federazione, che seguirà Domenica 18 corrente, e confraternizzare colla centrale.

„ I Consoli della Repubblica Romana volendo stabilire in una forma inalterabile la formazione della Guardia Nazionale, considerando, che a quest' effetto è necessario aggiungere al Decreto dei 16 Ventoso dei dettagli ampliativi per togliere alla malvagità tutti i mezzi di nuocere alla Causa della Libertà „.

„ Considerando inoltre, che l'esecuzione del Decreto, che autorizza i Cittadini a pagare le loro Guardie, e a dispensarsi per questo mezzo dal servizio personale, potrebbe portar seco degli abusi, che necessita reprimere „.

DECRETANO

„ I. Che i Preti, e i Frati sono i soli, che debbano pagare le Guardie a loro sostituite „.

„ II Che restano esenti senza veruna paga Servitori, Camerieri, e Serventi di Stalle Padronali „.

„ III. Che nessun Cittadino segnato dai Commissarj della Municipalità per la Guardia Nazionale, e che sarà compreso nella Classe di quelli indicati nel Decreto dei 16 Ventoso, potrà dispensarsi dal servizio personale, nè pagarlo „.

„ IV. I Commissarj della Municipalità non possono dispensare, se non che i Cittadini Funzionari pubblici, e i riconosciuti inabili a fare il loro sesvizio attesa la loro infermità, che sarà contestata da due Chirurghi, ed un Medico nominati dai Commissarj suddetti a quest' effetto in ciascuna Sezione „.

„ V. Siccome i Cittadini potrebbero trovarsi gravati, e che i loro interessi restassero pregiudicati per un servizio troppo frequente, l'età stabilita per essere compresi nella Guardia Nazionale resta definitamente fissata dai 18 fino ai 60 anni inclusivamente. I Commissarj della Municipalità presso ciascuna Sezione sono responsabili dell'esecuzione del pres. Decreto „. *Firm. dai Cons.*

SOCIETA' PATRIOTTICHE

La società Patriottica degli *Emoli di Bruto* presentendo, che la Costituzione si sarebbe opposta alle sue adunanze hà preso la determinazione di sciogliersi. Essa era una garanzia, ed una custodia contro i nemici della libertà finchè l'organizzazione della repubblica era in sospeso; ora però, ch' essa è stabilita, quella società non è più necessaria, e potrebbe prestare dei mezzi ai nemici della Patria per farne delle altre dirette da molle liberticide. Alle società Patriottiche però sostituir si potrebbe un pubblico circolo Costituzionale per la pub. istruzione: che poi gli Emoli di Bruto non siensi disciolti per leggerezza o difetto delle loro costituzioni, lo prova abbastanza la seguente lettera del General Dallemagne.

Alla società degli Emoli di Bruto.

„ Cittadini Romani, Io ho ricevuto l'invito fattomi dal vostro Presidente per impegnarmi a venire nel vostro seno. Sono estremamente lusingato da queso passo, che mi penetra della più viva riconoscenza. Avrò l'onore di recarmi fra voi, quando ne avrò l'agio. Intanto applaudisco con tutti gli amici della libertà ai vostri patriottici sforzi. Proseguite, o Repubblicani, ad elettrizzar gli animi, ad infiammarli tutti dell' odio dei tiranni, e dell' amore della repubblica; e meriterete corone civiche dai vostri contemporanei, ed un luogo onorevole nell'istoria che trasmetterà alla posterità i vostri nomi. Salute, e fratellanza „.

Firm. Dallemagne.

AI MILITARI ROMANI

Il duello accaduto Giovedì il giorno presso ai prati di Castel S. Angelo vi faccia riflettere sul geloso riguardo che i soldati si debbono scambievolmente, e sulle funeste conseguenze che derivano dalle disfide e dai duelli che non è sta-

to, nè mai sarà possibile di estirpare dai corpi militari, come sarebbe desiderabile. Ecco il genuino racconto del fatto, a cui con mio rammarico mi trovai presente.

Pranzavano insieme in una Trattoria il Citt. Pignattelli Capitano nella Legione Romana, e il Citt. De' Rossi Piemontese già Capitano nelle truppe del Papa. Pignattelli si scaldò, e riprese De' Rossi perchè dal suo discorso appariva giudicare che l'Autorità costituite avessero promosse agl'impieghi Militari persone prive di merito. De' Rossi piccato accennò una disfida, che io ed altri ivi presenti cercammo di deviare. Partito il De Rossi, io lodava Pignattelli di non avere insistito sulla disfida accennata, quando poco dopo torna il De' Rossi con la Spada sotto il tabarro. Pignattelli capì l'invito prima di me, precipitò il pranzo, e partì con lui. Io corsi loro dietro, tentai tutte le vie per per dissuaderli, ma invano. Colsi un intervallo di tempo, che dovea frapporsi da quel punto all'azione, e volai a prendere la forza armata. Giunsi con questa, e con il Citt. Corona alla barca di Ripetta, dove il barcarolo mi disse che era ripassato un giovane il quale gli avea suggerito di cercare un chirurgo per passarlo dall'altra parte dove stava un uomo ferito. Trapassammo il fiume, e trovammo l'infelice de'Rossi semivivo in un lago di sangue sgorgante da una ferita nella coscia sotto l'inguine. Gli prestammo gli opportuni soccorsi, ma per la rottura dell'arteria, e forse per l'offesa degl'intestini la ferita era mortale, e nella notte morì. Pignattelli poi ha provato con due testimoni che prima di cominciar l'attacco, gli tenne il seguente discorso. = *Come Capitano del Papa io doveva credervi un poltrone, ma vedendovi pronto all'azione vi accordo la mia stima, e v'invito all'abbraccio di pace. Perchè sia noto il mio coraggio non ho bisogno di battermi con voi, nè di vincervi. Voi poi avrete salvato il vostro onore, quando si saprà che vi siete presentato, o si congetturerà che ci siamo battuti* = Il De'Rossi suppose che nascesse da vil timore questa proposizione dettata dall'umanità, e rispose, che esigeva una pubblica scusa. Si posero in guardia, e il de'Rossi rimase la vittima della propria ostinazione.

U.L.

VARIETA'

Una unione di buoni Cittadini dalla Citta di Perugia quà trasferitisi ultimamente furono dalle conbinazioni costretti a pernottare nel piccolo Borgo di S. Eraclio due miglia lontano da Fuligno. Per mancanza di comodo ove ricoverarsi pregarono il Sacerdote Salvati Curato di colà, il quale gode una vasta abitazione a permetter loro di rifugiarsi nella sua Casa durante la notte. La qualità delle persone non poteva essere sospetta, ma il buon Ecclesiastico ostinatamente ricusò di riceverle; sapete perche? Il loro abito, e le loro maniere li manifestavano per democratici, ed il Curato odia più questi che i ladri, i crassatori, e gli assassini. La sua fraterna carità, la sua ospitalità non si estende ai repubblicani. Egli è un vero seguace dell'ultimo successore di S. Pietro. E si potrà sperare che la parte meno culta del popolo ami la Repubblica finchè ha questi Pastori, e questi Maestri? Filosofi faticate invano alla pubblica istruzione se quelli che ne hanno bisogno preferiscono alla vostra quella del Curato ignorante, e superstizioso. La strada più breve per democratizzare la mente, ed il Cuore del popolo è quella di far occupare le cure da Preti buoni Democratici, di espellere i Preti Anti-Repubblicani, ed incaricare i buoni Ecclesiastici d'un Catechismo democratico „.

Le Camere del S. Uffizio erano state biffate. Una mano venduta a chi voleva occultare i delitti di questo sanguinario, ed infame Tribunale ha infranto le marche di pubblica assicurazione, e le Camere del S. Offizio si sono trovate del tutto vuote.

L'ex Monsignor Silva, che n'era l'Assessore è richiesto di renderne conto. La mancanza degli Autentici documenti di tante scelleratezze da quel Tribunale commesse non può non amareggiare gl' Amici della verità. Essi però si consolino poichè l'Archivio situato nel Convento de'Francescani ai Ss. Apostoli resta ancora in sicurezza. Questo è il luogo dove sotto la custodia di un Consultore si deponevano gli atti i più interessanti della persecuzione religiosa, e della fanatica intolleranza.

Il Silva chiamato a render conto delle cospicue rendite del S. Offizio se ne è esentato con dire che egli non aveva ingerenza sull' Economico: si sa per altro, che ogni anno portava in regalo al Papa circa settemila scudi, che erano il frutto della sua economia nelle rendite del S. Offizio, e Pio VI. santamente si usurpava questa somma.

L'ex Monsignor Brancadoro si è lamentato dell' Articolo che lo riguarda inserito nel nostro passato foglio al num. VII. La notizia del fatto ci è pervenuta per il canale di un Municipalista, il quale ha aggiunto che costava per processo. Comunque sia, noi preghiamo il Citt. Brancadoro a giustificarsi da tali accuse con un breve scritto apologetico che inseriremo subito nei nostri fogli a confusione della maligna impostura. Noi siamo indifferenti o abbia torto un ex Monsignore, o un Municipalista.

Un Municipalista di Frosinone si è lamentato che non abbiamo parlato nei nostri fogli della Democratizzazione del suo paese, nè dei Deputati ec. Alla buona scusa, che si è compiacciuto di addurre il *Banditore della Verità*; aggiunghiamo che dirimpetto alla Chiesa dell'Anima in Casa Pirri sta affissa a una porta una Carta dove si legge = *Redattori del Monitore*. Del resto non possiamo non lodare lo zelo, e il patriottismo che apparisce nella lettera dell'onesto Municipalista di Frosinone.

Presso il Cittadino Vincenzo Poggioli
a S. Lucia della Tinta.

Il pres. Monitore si distribuisce in Firenze al negozio Stecchi, e nel resto della Toscana da' suoi corrisp. per due Zecchini annui franco di porto pagando sempre un semestre anticipato.

Num. IX.

MONITORE DI ROMA

RELIGIONE

LIBERTA' EGUAGLIANZA

Libertas, quae sera tamen respexit inertes.
VIRGIL. Ecl. I.

Li 21 Marzo 1798

Anno I. della Repubblica Romana.

ISTRUZIONE POPOLARE

Art. V.

Fungar vice cotis Hor.

A voi ho consecrato i primi Articoli della Istruzione popolare Cittadini Ecclesiastici, non perchè io creda, che la maggior parte di voi possa democratizzarsi, e molto meno che voglia cooperare per la gran causa della umanità e della giustizia. Affinchè potessero ottenersi queste felici conseguenze, bisognerebbe che, abbandonate le idee di dominazione, di ricchezza, d' impostura, d' ambizione ec. vi riducesste a seguire semplicemente e con verità i precetti del Vangelo, bisognerebbe che vi snaturaste. Sì: il Vangelo ad ogni pagina vi avverte, e v' insegna ad essere democratici. *Voi sapete*, egli vi dice, *che i Principi della terra hanno dominio, e podestà sopra gli uomini: ma non così esser deve di voi. Chiunque vorrà fra voi farsi maggiore, sarà vostro ministro, e chiunque vorrà fra voi essere il primo di tutti, sarà il servo di tutti*. In queste auree parole è contenuta una condizion esserziale del governo Democratico, e se io dovessi fare un' allocuzione alle autorità costituite non prenderei a svolgere altro testo. In conseguenza però di questo democratico precetto il Papa s' intitolava *Servo dei Servi di Dio*, ed operava dall'altra parte come *Re dei Re della terra*. Qual bizzarro mi scuglio! quale strana contradizione! Or questo salto immenso, questa mostruosa degenerazione di ministro in Sovrano, di servo in padrone si osservano in tutta la gerarchia ecclesiastica. Dietro l' esempio dei Papi i cardinali scendevano un gradino, e si arrogavano il pomposo nome di Principi, ma non soffrendo di essere loro affatto eguali aggiungevano l'epiteto *eminentissimi*, il quale se per il diritto del primo occupante fosse stato attribuito ai Principi, i cardinali avrebbero preso quello di *arcieminentissimi*. Poscia succedevano i Vescovi, specie di Ajutanti di campo, o piuttosto, come suona il loro nome, spie del General santissimo dell' esercito, e degli eminentissimi Generali di divisione che esploravano i movimenti dell' emole corti principesche, e cozzavano con esse quando volevano sottrarsi dalla subordinazione verso i loro Generali. In seguito venivano i Rmi monsignori come Generali di brigata con i loro ajutanti i Generali degli Ordini Regolari, e finalmente

i varii battaglioni dei frati, e dei preti, dei quali l'inquisitore era il profosso, i gesuiti erano i commissarj ec. ec. Pertanto come il Papa erasi eretto superiore ai Re, così lo sguattero Zoccolante si poneva nello stesso rapporto con l'infima plebe, ed ecco gli Ecclesiastici non ministri come impone il Vangelo ma sovrani, non servi ma padroni. Ora considerando la natura dell'uomo, considerata la grande altezza da cui dovete discendere, per esser coerenti al Vangelo che predicate, e perciò per democratizzarvi, concludo che l'affare è disperato. Ma, mi direte, se tale è la vostra opinione, perchè perdere l'acqua il sapone? Ve l'ho detto fin da bel principio. Perchè molti di voi per paura, o per ambizione, e pochi per sentimento vi fingete democratici e patriotti: Ed io ho rilevato dalle vostre maniere studiate, e dai vostri artificiosi discorsi, che sotto ad un tale aspetto siete i più formidabili nemici del nuovo Governo, e perciò del genere umano di cui tratto la causa. In somma non parlo perchè io mi persuada che vogliate far del bene, ma perchè non facciate del male. Ma passiamo ad altro. *sarà continuato*

U. L.

DAL MONITOR DI PARIGI

Gli amici della libertà sono divisi in tre grandi sette, e le tre costituzioni di Francia le hanno formate, Queste sono i tre vessilli sotto i quali si aduna, e si ricovera ciascun partito. Ma i *Settarj* sono più implacabili nel loro odio, che i nemici i quali nulla abbiano fra loro di comune. Eglino si considerano, gli uni come infedeli e spergiuri, gli altri come solamente ciechi nati, ma che possono un giorno aprire gli occhi alla luce. Vi è stata più animosità tra gli arriani, e i cristiani Papisti, tra i protestanti, e cattolici, che fra questi e i maomettani.

Dopo lunghe persecuzioni che non producevano altro effetto che quello di fortificare lo spirito di partito, dopo tante sanguinose guerre di religione finalmente in Germania, in Inghilterra, e nella Francia stessa si sono calmati questi furori, e si sono riunite tutte le sette religiose sotto le medesime leggi civili. In Inghilterra i realisti, e i republicani riconciliati vivono in pace sotto le loro leggi costituzionali. I nostri sforzi debbono tendere a questo prezioso risultato. Riunir degli uomini da gran tempo divisi è la vittoria più difficile ad ottenersi, ma la più brillante che la ragione possa riportare sopra le umane passioni.

Mi sembra che per approssimare questi tre partiti basterebbe provar loro, che i diversi sistemi politici, ai quali eglino si erano attaccati, avevauo dei vizi essenziali, che deludevano le speranze dei loro partigiani, e che i vantaggi che prestavano questi sistemi si trovan raccolti nella costituzione presente.

Una tale impresa è superiore alle mie forze, onde ne farò soltanto *a suo tempo* un piccolo abbozzo. Possa questo dare a qualche genio migliore l'idea del grande e magnifico quadro, che sarebbe si interessante di mettere sotto gli occhi della nazione. *sarà continuato*

AL CITTADINO G. H.

Uno degli Estensori del Giorn. Eccl. di Roma.

Fui non è molto a farvi una visita, e voi gentilmente mi favoriste il foglio num. IX. del vostro Giornale, nel quale date ragguaglio di un opuscolo del citt. Ab. Scipione Bonifacio intitolato *l'Uomo Cittadino Democratico*. Io non ho letti gli opuscoli di questo scrittore: nulla di meno, avendo fatte alcune osservazioni sul vostro *Estratto*, m'è stato facile accorgermi che tutta quella *pericolosa* confusione di politica e di religione (che è certamente dell'Autore e non vostra) da altro non deriva che dallo scrivere di malavoglia, anzi altrimenti da quel che pensate: e in fatti, come nò, se la chiarezza forma il carattere distintivo delle vostre idee e del vostro stile? Io vi scuso per altro perchè nell' estinta teocrazia, impegnata sempre a confondere i diritti del trono con quelli del Santuario, non vi potevate meglio scher-

mir che così. Debbo solo prevenirvi che io credo la cristiana religione la migliore di tutte, ma come dalla cattiva morale di molti suoi seguaci non si può concludere che ottima non sia quella del Vangelo, così dalla falsità delle altre Religioni non credo che si possa concludere, che cattiva sia la morale di chi le professa. Credo cioè che fra i Turchi, fra i Chinesi ec. vi sieno degli uomini probi ed onesti, che obbediscano alle leggi, e che amino di giovare ai loro simili, e che in conseguenza in Turchia, e nella China possa, come in Francia e in Italia, istituirsi un Governo Democratico.

Ora voi ci dite che il Cittadino Bonifacio *dopo aver piantato per fondamento che i diritti dell'Uomo sono imprescrivibili, i doveri del Cittadino inevitabili, e i diritti e i doveri della Religione e del cristiano sacrosanti in qualunque luogo, tempo, e governo; passa a stabilire l'ipotesi di una società di tal natura, e perfezione che tutti gl' individui sieno perfetti DEMOCRATICI, cioè perfettamente eseguiscano i diritti o i doveri dell'uomo, del cittadino, e del cristiano*. Questa ipotesi è come vedete affatto immaginaria, e sarebbe assurdo che potesse verificarsi; perocchè è assurdo che possa darsi una società d'uomini *perfetti* ed innocenti. Direte che tale era Adamo. Sia così: ma Adamo fu tale finchè fu solo, e quando ebbe la compagnia d'una donna, subito prevaricò. Perchè una società fosse perfetta bisognerebbe, che Dio avesse determinata una economia morale del tutto diversa, e allora non vi sarebbe piu bisogno nè di governo nè di leggi: ma è appunto questo governo che il vostro autore chiama *Democratico*; dunque secondo lui il governo democratico è immaginario, assurdo, e nullo. Io non lo so bene, ma potrei scommettere cento contro uno, che l'Ab. Bonifacio è un exgesuita, e voi dovreste aver sempre presente il *timeo Danaos, & dona ferentes* di Virgilio.

Ma affinchè non sembri che io abbia precipitata questa conseguenza, permettemi, che riporti le stesse vostre parole con le opportune note di osservazione. Sarò più lungo, ma sarò più chiaro.

„ *Ora in questa ipotesi in cui non si parla che d' uomo perfetto, ed innocente quale uscì dalle mani del Creatore.... non si trova difficoltà a concedere che governo democratico, cioè di comunità ed eguaglianza sia il primo il più conveniente, e il più proprio dell' uomo* „ Ma l'uomo realmente non è perfetto; dunque il Governo democratico non è il primo, il più conveniente, e il più proprio dell'uomo.

„ *L'uomo nello stato d' innocenza per natura era fatto per essere perfettamente governato da se medesimo senz'altro governatore fuori che Dio* „. Dunque nel governo Democratico (il più conveniente allo stato d'innocenza) l'uomo non è governato da uomini, ma da Dio solo.

„ *Dunque nello stato d' innocenza* (quando cioè il Governo Democratico è più conveniente) *non vi sarebbe stato mai bisogno d'alcun governo per conservare il buon ordine della società* „. Dunque nel solo caso, in cui il Gov. Dem. è più conveniente, gli uomini non han bisogno di Governo, cioè il governo democratico è immaginario e nullo.

„ *Ma per l'uomo corrotto è necessario un governo* „. Dunque un tal governo non può essere il Democratico, o almeno non sarà il più conveniente.

„ *Questo governo non è un argine bastante par contenerlo; ma vi è bisogno della Religion rivelata* „. Dunque un governo non democratico esige una Religion rivelata. Inoltre questa proposizione è mancante di prova.

„ *Quindi è che i diritti, e i doveri della religione, sono della religione e non dell'uomo* „. Ma il governo riguarda i soli diritti, e doveri dell'uomo; dunque cosa ha che fare il governo con la Religione?

„ *Per lo che l' uomo deve adattarsi alla Religione, e non questa dee modularsi ad arbitrio, e capriccio dell'uomo* „. Si adatterà se vuole: che la Religione poi si mo-

duli al suo capriccio, il Cristianesimo stesso tanto degenerato n' è una prova.

„ *Un Governo dunque sia Democratico, sia Aristocratico, sia Monarchico, che volesse arbitrare, e riformare la Religione dataci da Dio sarebbe subito abusivo, violento, e tirannico* „. Ma per le premesse il governo democratico non può aver luogo nel presente stato di natura corrotta; dunque questi belli epiteti toccano agli altri due. Del resto quel governo democratico, che può benissimo realizzarsi, e che è il più conveniente e proprio dell' uomo *corrotto* non s' imbarazza di riformar la religione, ma lascia a ciascuno il libero esercizio di quella che crede rivelata, o data da Dio.

Io non ho più nè forza, nè coraggio sufficiente per esaminare il restante del vostro estratto, perchè, in vece di scemare, cresce la confusione e l'oscurità, l'assurdità dei principj, e la falsità delle conseguenze. Se da molti altri dei vostri articoli non rilevassi la quadratura della vostra mente, e la profondità del vostro sapere, se nella vostra situazione non fosse stato forza di scrivere come avete voi scritto, io vi direi: Possibile, citt. Estensore, che la vostra penna non si sia arrestata nel tenebroso caos di tante proposizioni gratuite sconnesse e ridicole? Non ravvisate voi nella virulenta panspermia di questi scritti sediziosi gli sforzi fanatici di una mascherata ipocrisia, che confonde maliziosamente la Religione con la politica per illaqueare le coscienze, per abusare dei pubblici pregiudizj, per allarmare il popolo, e riempirlo di funesti sospetti? Mi avete detto che di questi opuscoli si è permessa la stampa in Venezia democratica: ed io vi rispondo, che si permette ancora la stampa del vostro Giornale in Roma Democratica. Se volete continuare con frutto il vostro Giornale, risparmiate a me questi articoli, e fateli voi stesso con più criterio, e dottrina attinta dai fonti della giusta logica, e della retta filosofia, oppure trattate ingenuamente con libertà Democratica, ed Evangelica certi punti di storia politico-ecclesiastica, dai quali comparisce la genesi di tante opinioni bizzarre e superstiziose introdotte nel cristianesimo, il male che ha recato all'umanità il mostruoso connubio della Sovranità col Sacerdozio ec. ec. ed in tal guisa il vostro Giornale sarà uno splendido testimonio della vostra onestà, e del vostro patriottismo. Voi conveniste che questo campo era aperto ed abbondante, ed avete i talenti, e le cognizioni necessarie per ben coltivarlo. Io non so come esservi più grato dell'ottima cioccolata da voi favoritami, quanto stimolandovi a sì lodevole impresa.

Salute e fratellanza. U. L.

NOTIZIE DEL GIORNO

ROMA Venerdì 16 Marzo 1798

I grandi esempj della virtuosa antichità tornano a rinnovarsi tra noi. Se ha fatto epoca nella storia in un tempo d'eroi l'uniformità di contegno di Cincinnato, che sempre eguale a se stesso, bilanciò finanche una volta l' onor della dittatura con quel dell' aratro, e lo zelo di Catone il Censore il quale non seppe mai disunire l'amore di Padre da quel della patria; non può non far epoca in tempi tanto corrotti dall'orgoglio e dalla superstizione l'uniformità insieme e lo zelo dell' insigne chirurgo Liborio Angelucci come ben si dimostra dal seguente

AVVISO

„ Liborio Angelucci Cittadino Console Romano, non vedendosi più chiamato secondo il solito dai poveri per soccorrerli come era solito, nei bisogni specialmente dei parti, e sapendo che molte povere infelici sono perite per non arrischiarsi di avvertirlo, avvisa che niuno in caso di bisogno ritengasi dal chiamarlo, mentre sarà sempre pronto e si farà un dovere di soccorrere i suoi simili „.

Nè è questa un' esagerazione di carità e di modestia, giacchè tutti sappiamo che nell' ultima persecuzione pretina a cui egli dovè soggiacere, l' uffiziale che a notte inoltrata andò ad arrestarlo, per assicurar meglio il colpo, si servì dello strattagemma di farlo chiamare onde accorrere all' urgente pericolo d' una miserabil puerpera.

Dovendosi Martedì prossimo celebrar la

gran festa della federazione un cittadino, per meglio godersela, avea già comprata presso la piazza di S. Pietro una finestra al prezzo di cinque scudi; ma poco dopo lo stesso Console, se ciò che dicesi è vero, chiese quella finestra per uso proprio, e il contratto rimase disciolto. Ora è questione: il console sapeva o no che detta finestra fosse stata venduta? No certamente, non lo sapeva; poichè in tal caso avrebbe commessa una soverchieria *alla papale*; non avendolo però saputo, non v'è dubbio che avvertirà egli stesso il proprietario della finestra a non usare in altra occasione di tali riguardi inopportuni ed ingiusti, e che sono in contradizione col suo bel carattere.

Allocuzione tenuta nel Consolato il dì 23 Ventoso dal Cittadino Dottor Francesco Orlandini per la Guardia Nazionale contro il Decreto fissato il dì prec., e consecutivo indirizzo al Ministro di Guerra Bremond.

„ Il Decreto da Voi emanato Cittadini Consoli, col quale avete obbligato ciascun Cittadino non giornaliero ad ascriversi alla Guardia Nazionale è stato, (e negar non si puote) un parto del sublime vostro Patriottico spirito; quello all'incontro, col quale avete autorizzato qualunque Individuo ad esentarsi dall' augusto impiego di difensor della Patria con pagare la fissata tangente di paoli quattro, è stato un prodotto di diabolico Aristocratico suggerimento. Come! mentre il giurato nemico della patria, l'empio, lo scellerato, l'abominevole ricco Aristocratico dorme agiato sù molli piume, deve l'onesto, l'ingenuo, il fedele Democratico Cittadino vegliare, faticare, sudare alla di lui difesa? E perchè? Perchè è impossibilitato dalle scarse sue finanze a pagar la fissata, benchè piccola tangente. Ente sommo, ente giusto che ora mi ascolti, dimmi è questo lo spirito della santa Democrazia, di quella Democrazia tanto combattutta dai Tiranni, e che prima d'innestarsi nel suolo Romano è costata sangue d'eroi all' invitta, alla grande, alla generosa Nazione Francese? Nò certamente. Dalla Democrazia vien partorita la perfetta eguaglianza; ma nel Decreto di jeri, si deturpa, si vilipende, Cittadini Consoli, questa Sacrosanta prole della Democrazia; fatela dunque rivivere con l'abolizione dell' odioso Decreto, e fatevi riconoscere veri Padri della Patria; unite pure senza tema nella Nazional guardia l'Aristocratico ignoto al ben noto Democratico, ed accertatevi che sopraffatto colui dalle virtù morali di questo, cambierà pensiero, e diverrà un buon Patriotto; lasciandolo ozioso, tramerebbe di continuo insidie alla ricuperata nostra Libertà; ma impiegato insieme col Democratico come vi replico, o terrà sepolta la sua rabbia ne' più reconditi nascondigli del suo cuore, o l'abbandonerà. Dunque *o tutti o nessuno*, questo è il sentimento del popolo tutto, di quel popolo da voi proclamato popolo Sovrano, *o tutti, o nessuno* „.

Salute, e Rispetto

Indirizzo al Ministro della guerra Bremond.

„ Il Popolo Sovrano malcontento del Decreto jeri fissato s'è portato in deputazione al Consolato per far conoscere l'incongruenza del medesimo, e gli scandali che avverrebbero nella sua esecuzione. I Padri della Patria intesi i suo clamori lo hanno inviato a voi Cittadino Ministro, asserendogli aver voi plenipotenza, per annullare una legge che disonora il nome Romano.

Salute, e Fraternità.

I Cittadini Orlandini Francesco, Faraglia Luigi, Moroni Luigi, Pellegrini Angelo, Martorelli Federigo, Angelucci Console, Crocichia Andrea, e Rosa Giuseppe, cui seguon tre pagine di sottoscritti.

In conseguenza di questa allocuzione, che manifesta un vero patriottismo ed un caldo zelo per il buon ordine, e per la pubblica tranquillità, escì il Decreto Consolare già da noi riportato nel fo. prec. in fin. della pag. 67.

Rapporto del Citt. della Valle alla Municipalità di Roma 24 Ventoso An. 1. della R. R. una indivisibile. Pius V. Pon. Max.

Congregationis Sanctæ Inquisitionis domum hanc qua hæreticæ pravitatis sectatores cautius coercerentur a fundamentis in augmentum Catholicæ Religionis erexit. An 1569.

Conveniva bene, che questa iscrizione insultante, come ognun vede, alla umanità, ed allo spirito del Vangelo, non isfuggisse la giusta Censura Democratica, quindi interpetando io come da voi specialmente delegato il pieno assenso delle vostre volontà, salvando gli ornamenti architettonici, ho ordinato che si cancellasse senza la menoma dilazione; l'ho trascritta per altro e ve la presento, perchè rimanga ai posteri perenne la memoria di quanto i Sacerdoti corrotti, ed impostori hanno attentato contro la libertà della Religione, e contro i diritti all'uomo connaturali.

Il Gen. Vial Comandante la piazza in vista di lettera del Gen. di divisione Rey incaricato della requisizione dei cavalli per l'armata di Roma, che il quale fa sapere che la detta requisizione è terminata.

ORDINA.

„ A tutti i Comandanti de'Quartieri delle porte della Città di lasciare liberamente entrare ed uscire li Cavalli, e Carrozze di lusso, e di affitto, e di limitarsi a non fare arrestare che i Cavalli,

che potessero sospettare di appartenere all'Armata Francese „.

„ Gli stessi Comandanti faranno anche arrestare qualunque particolare, che potesse sembrar loro sospetto, ma lasceranno liberamente entrare ed uscire tutti gli abitanti della Città, e della Compagnia di Roma tanto in Carrozza, che a Cavallo. Essi proteggeranno particolarmente le provviste per la Città, lasciando liberamente entrare tutte le derrate „.

„ Ciò che è stato decretato relativamente ai viandanti, che debbano essere muniti di passaporto, resta nel medesimo vigore „.

Sabbato 17

Il Ministero di Polizia per impedire il soverchio numero degli Ecclesiastici, che si va sempre formando a proprio discredito, e a danno della società, ha incaricato l'ex monsig. Vicegerente, prima di ordinarne alcuno a porgerne avviso al Ministero sud. In seguito il Vicegerente trasmise una nota di persone, che domandavano ordinarsi per la prossima Pasqua. Sorprese alquanto il vedere tra quelle il primogenito Doria Nel momento, che sono cessate le prerogative degli Ecclesiastici egli si vuole annoverare tra loro. E' questo un tratto di molta virtù: non manca però qualche critico, il quale l' interpetri diversamente; ma lasciamolo nelle sue interpretazioni.

Oggi finalmente è stata pubblicata la tanto desiderata Costituzione della Repubblica Romana. Essa a tenore di quanto da noi fu promesso nel nostro programma e fu confermato nel fine del fo. V. dovrebbe quì riportarsi; ma come farlo se occupa per se sola un volume? Pertanto ci è sembrato meglio di ristamparla separatamente con arricchirla dell'indice tanto necessario delle materie. Chi vorrà acquistarla la troverà allo spaccio del Monitore, dove non avrà a spender che un paolo. Precede la detta costituzione il seguente Proclama.

La Repubblica Francese rinunzia il diritto di conquista, che le apparteneva sugli Stati di Roma. Essa proclama il ristabilimento e l' indipendenza della Repubblica Romana.

La Francia avea da vendicarsi di un oltraggio: Essa è vendicata di una maniera degna di lei, essendo il Popolo Romano libero e felice.

La libertà e la prosperità d' un popolo non possono essere garantite, se non da una Costituzione. Il Direttorio Esecutivo della Repubblica Francese ne offre una al Popolo Romano.

Risparmiando a se stessi le convulsioni e i disastri che le fazioni sempre cagionano in mancanza di un governo Costituito, i Romani si slancieranno rapidamente e senza ostacolo alla pratica delle virtù Repubblicane che hanno resi immortali i loro antenati.

Massena *Gen. in cap. dell'Arm. di Roma*

E' stata pubblicata ancora dal detto Generale in capo Massena, la Nota di molti dei principali funzionarj pubblici. Eccola

In Esecuzione dell'Articolo 368 della Costituzione della Rep. Romana il Generale in Capo dell'Armata Francese in Roma nomina per comporre le prime Autorità costituite i Cittadini denominati nella lista seguente:

SENATO

Dipartimento del Cimino.

Carlo Gualtieri d'Orvieto. Francesco Corbelli di Nepi. Aliprandi di Civitavechia. Laurenzo Cozza di Bolsena.

Dipartimento del Circeo.

Federico Zaccaleoni di Piperno. Francesco Benedetti di Salvaterra. ——. ——.

Dipartimento del Clitunno.

Salvatucci di Terni. Mario Colelli di Rieti. Santarelli, di Terni. ——.

Dipartimento del Metauro.

Marinelli d' Ancona. Nicola Morganti di Fano. Gio. Maria Massa di Sinigaglia. ——.

Dipartimento del Musone (che noi a piè del num. V. dicemmo di Racina)

Severino Brolio di Recanati. Domenico Massi di Monte Milone. Gregorio Ferri di Cingoli. ——.

Dipartimento del Tevere.

Filippo Renazzi di Roma. Niccola Martelli di Roma. Gioacchino Pessuti di Roma. Giuseppe Spada di Roma.

Dipartimento del Trasimeno.

Giuseppe Savi di Perugia. Antonio Brizzi di Perugia. Giulio Bufalini di Città di Castello. Domenico Garbi di Perugia.

Dipartimento del Tronto.

Pietro Antonio Frasca di Camerino. Girolamo Guerra di Roma. Giuseppe Colli di Fermo. ——.

TRIBUNATO.

Cimino.

Innocenzo Casti di Montefiascone. Bartolomeo Corsigli di Civita Vecchia. Pietro Buccella di Civita Vecchia, Angelo Verga di Viterbo, Carlo Cristofari di Bagnorea. Giuseppe Taurelli d'Acquapendente. ——. ——. ——.

Circeo.

. . . . . Melloni di Veroli. Pio Giampelletti di Torrice. Luigi de Andreis di Ferentino. Luigi Angeloni da Frosinone. Tiburzio Antonini d'Alatri. Pietro Borelli di Rippi. ——. ——. ——.

Clitunno.

Feliciano Scarpellini di Foligno. Tommaso Benedetti di Spoleto. Gigli Lucidonio di Norcia. Giuseppe Barugi di Foligno. Giuseppe Fedeli di Foligno. . . . . . Pier Marini di Foligno. ——. ——. ——.

Metauro.

Antonio Bassi Console Provisorio. Camillo Romiti di Fossombrone. . . . Boni di Sinigaglia. Giuseppe Antaldi d'Urbino. Bertrando di Bonavia. Nicola Porta-Casa di Fano. Ubaldo Primavera di Jesi. ——. ——.

Musone.

Parte Guelfi di Sanseverino. Marsiglio Cipriani di Recanati. Sartori (il Maggiore) di Lor. Pierelli Minist. att. di Giust. ——. ——. ——. ——. ——.

Tevere.

Pio Bonelli di Roma Console prov. Pietro Pettini di Roma. Luigi Lamberti di Roma. Gagliuffi di Roma. Bouchard di Roma. Niccola Corona di Roma. Pietro Piranesi di Roma. Garattoni Bibliot. in Roma. Giuntotardi di Roma.

Trasimeno.

Gio: Angelo Cocchj di Perugia. Giuseppe Rosa di Perugia. Fabio Danzetta di Perugia. Domenico Torelli di Perugia . . . . . Paulucci, della Sceggia. Giuseppe Bandini di Città della Pieve. Tommaso Moroni di Perugia . . . . Ricardini di Città di Cast. ——.

Tronto

Carlo Baker di Fermo . . . Baccilli di Fermo. Lorenzo Precetti di Camerino. Luigi Sparapani di Camerino. Domenico Beni di Monte leone. ——. ——. ——. ——.

CONSOLATO

Liborio Angelucci di Roma. Giacomo de Matteis di Frosinone. . . . . Panazzi d'Ancona. . . . Reppi d'Ancona. Ennio Quirino Visconti di Roma. *Segretario del Consolato.* Bassal dimorante in Roma.

Ministro della Giustizia, e Polizia

Torriglioni dimorante in Roma.

Dell'Interno. Camillo Corona in Roma.

Delle Finanze. Annibale Mariotti in Perugia.

Della Guerra, Marina, e Relazioni Estere. Bremond in Roma.

ALTA PRETURA.

Pretore Consolare. Costantini Romano.

Cimino

Severino Petrarca in Roma.

Supplementario. Alessandro Aleandri di Corneto.

Circeo

Vincenzo Capobianchi d'Anagni.

Supplementario. Giuseppe Jaccucci di Veroli.

Clitunno

Girolamo Bezanzoni in Roma.

Supplementario. Bini d'Assisi.

Metauro

Romiti il Juniore in Roma.

Supplementario. Lamberti in Roma.

Musone

Calzecchi in Roma.

Supplementario. Anacleto Velletri in Roma.

Tevere

——. *Supplementario.* Rizzardi in Roma.

Trasimeno

Fabrizio Zanotti in Roma.

Supplementario. Tarecchi in Roma.

Tronto

Rocchetti in Roma.

Supplementario. Pietro Guerrini in Roma.

Grandi Questori

Marco Antonio Borghese in Roma., Angelo Stampa di Ferentino., Giovanni Buffalini di Città di Cast.

Comissarj della Contabilità.

Piranesi il Maggiore. Maffei Ex-Ministro delle Finanze., ——.

Il Generale in Capo si riserva di Completare al più presto il numero de' membri delle dette autorità, e di nominare successivamente gli altri funzionarj pubblici non compresi nella Lista.

Fatto in Roma i 26 Ventoso Anno 6 dell'Era Repubblicana. *Firm.* Massena.

Il tempo dirottamente piovoso ha guastato molto del preparativo fatto per la Festa della Federazione, che seguir doveva domani nella Piazza del Vaticano, ma che è stata differita alla giornata del prossimo Martedì per risarcire i danni, e compirne le disposizioni.

Si stanno stampando le *Leggi organiche*, le quali serviranno di schiarimento alla costituzione di sopra accennata, e daranno il più preciso dettaglio degli abiti, della forma, e delle operazioni di ciascun Tribunale.

Il Decreto de' Consoli, che diminuiva di tre quarti il valor nominale delle Cedole non ostante la revoca avea prodotto una diffidenza tale nella carta monetata, che nessuno volea più riceverla. Perciò è stato emanato il seguente proclama, onde evitare il massimo disordine, che derivava da quest' alterazione della pubblica opinione. E'desiderabile che il rimedio abbia un effetto proporzionato al male.

,, Gl'inimici della Repubblica sono quelli, che seminano nel popolo la diffidenza sulle Cedole,

Quindi i venditori ricusano di riceverle, quindi gli Osti, ed altri che forniscono viveri, tengono chiuse le loro Botteghe. Pertanto i Consoli assicurano i buoni Cittadini della premura, che essi prendono per concertare un piano, onde sia assicurato l'interesse privato, e l'utile pubblico; e ciò sarà prima discusso dai nuovi Rappresentanti del popolo, che verranno istallati a momenti nelle loro funzioni nell'occasione che si pubblicherà la Costituzione della Repubblica Romana. Da questo piano si lusingano, che essendo ben discusso, e fondato su sodi principj di equità, e di giustizia, ne risulterà la comune soddisfazione. Intanto chiunque ricusasse di ricevere nel commercio la Cedola, o tenesse le Botteghe chiuse sarà riguardato come cattivo Cittadino, e come *inimico della Repubblica* ".

Firm. Toriglioni.

Domenica 18

In *6* giorni è giunto un Corriere da Parigi diretto al Cittadino Faypoult Ministro presso la Repubblica Ligure, e quà dimorante come Commissario organizzatore della Repubblica Romana. Si assicura, che il medesimo ha portato un ordine del Direttorio Francese in risposta alle rimostranze di quest' Armata contro il Gen. Massena, perchè questo parta immediatamente da Roma, ed attenda in Genova il suo destino, ed il suo giudizio. Di fatti Massena circa il mezzogiorno è partito.

Nessuna delle reali e imperiali potenze d' Europa ha riconosciuto fin quì la Repubblica Romana: onde è stato mandato a tutti i loro ministri quà in Roma un biglietto che porta in sostanza:

La Rep. Romana coll' intelligenza del Direttorio Esecutivo di Parigi ordina a tutti gli Ambasciatori di Corti estere, Ministri plenipotenziarj, e straordinarj, incaricati d'affari &c. Consoli, Agenti diplomatici, o altri addetti a Corti estere sotto qualunque denominazione, parta da Roma nel termine di 24 ore e in otto giorni dal territorio della Rep. Romana: e ciò sino a che la med. R. R. non verrà formalmente riconosciuta dalle loro Corti rispettive. Questa è stata l'ultima operazione del consolato provvisorio, e del cit. Camillo Corona Ministro degli Affari esteri. Alcuni però di detti Ministri, essendo Romani, hanno preferito la semplice Cittadinanza Romana a qualunque di sì fatte plenipotenze, ed hanno dato la lor dimisssione.

Bisogna riflettere che la Rep. F. è quella che ha formato la Rep. R e che la difende e protegge: tanto basta perchè in avvenire si debba rispettare e temere.

Lunedì 19

Il primo Battaglione della Legione Romana è già formato, e domani assisterà alla Festa della Federazione. E' una compiacenza per un Democratico vedere in qualità di semplice comune, e di basso Uffiziale chi due mesi addietro occupava i più ragguardevoli gradi dell' Uffizialità, ovvero per la sua antica distinzione di nascita non avrebbe giammai acconsentito ad essere meno che Tenente, o Capitano. Ecco una prova ulteriore della somma forza della pubblica opinione. Quelli, che hanno avuto coraggio di vincere in se stessi i pregiudizj d'una aristocratica educazione non possono non aver valore per difendere la Patria. Tiranni tremate al nome d'una Legione formata in tal guisa.

F. B.

VARIETA'

Il Munipalista Caffaro essendo andato per prendere registro degli effetti, e carte esistenti nel Seminario di S. Pietro, quell'amabile Rettore protestò con aria divota di aver tutto consegnato. Dopo la sua partenza fu detto a Caffaro che era stato sotterrato un baulè in una cantina. Ritornò a ripeter la visita, e fu trovato un baule pieno di lettere Ministeriali. Questo sara un vero tesoro di furberia, e mala fede. Questo Rettore si è forse contentato di seppellir delle carte, molti altri seppelliscono dei pezzi duri, e lo fanno con coraggio vedendo impuniti i Frati della Inquisizione, e tanti altri truffatori o di Carte, o di Libri, o di Denaro.

Un Cittadino si portò dal Cittadino Toriglioni per raccomandarli un *quidam* Frate Bartolomeo che aveva avuto felicemente lo sfratto. Ecco il Dialogo. C. Vi raccomando Fra Bartolomeo. T. da Imola? C. appunto. T. Cappuccino? C. appunto. T. alto e di barba nera? C. appunto. T. Predicatore di S. Maria Maggiore? C. appunto. T. Definitor Generale? C. appunto. T. B..F...? C. app... T. Appunto appunto questo Frate dovea esser fucilato.

Bravo Torriglioni tu giustifichi la scelta della nazione.

Presso il Cittadino Vincenzo Poggioli
a S. Lucia della Tinta.

Num. X.

MONITORE DI ROMA

RELIGIONE
LIBERTA' EGUAGLIANZA

Libertas, quae sera tamen respexit inertes.
Virgil. Ecl. I.

Li 24 Marzo 1798
Anno I. della Repubblica Romana.

ISTRUZIONE POPOLARE

Fungar vice cotis Hor.

Allocuzione al Popolo Romano in occasion della festa della federazione. Art. VI.

Popolo Libero e Sovrano: è scorso appena un mese da che la mano pietosa dell' invitta Nazione Francese ha spezzato le tue ritorte, ha distrutto la più crudele delle tirannie, ti ha rigenerato: e già la destra liberatrice ti presenta una Costituzione, ti rende il diritto di governarti da te stesso con una forma stabile, ed indipendente: i Popoli che fino ad ora furono compagni infelici della tua schiavitù vengono ad abbracciarti, a fraternizzare con te, onde formar teco una sola famiglia di fratelli liberi, ed ingenui. Ecco il grand'atto, che si compie in questo giorno alla presenza dell'Eterno, ed al cospetto dell'Universo. Quest'atto il più grande, il più interessante, il più necessario, che tu far possa è il contratto sociale; è quel patto che stringendo con nodi sacri, ed inviolabili ogni individuo, ogni famiglia, ogni paese rende la Repubblica un corpo solo ed indivisibile, getta i fondamenti della sua grandezza, e della sua felicità. Solleva l'anima a comprendere tutta l'importanza del grande atto. e spargi lacrime di riconoscenza per quel Popolo di Filosofi e d'Eroi, che te ne affretta il compimento.

La misteriosa politica de'tuoi tanto crudeli quanto imbecilli Despoti abusando della tua credulità, e della tua debolezza ti aveva fatto schiavo: i tuoi stessi Ottimati esclusi da ogni parte del Governo, soverchiati, e soverchiatori ad un tempo stesso, altro non erano che i primi schiavi tiranni di molti altri schiavi. Tu gemevi nell' indigenza di cui restano tuttora ahi! troppo profonde, e presso che incancellabili le impronte: tu eri la vittima d'una turba di vili, e scelerati adulatori; tu eri l'oggetto miserabile delle depredazioni più sacrileghe, ed impunite. Sentivi la carnificina di tanti mali; tentasti più volte di scuotere l'infame giogo, ma il peso stesso delle tue catene reprimeva i tuoi sforzi. Un oltraggio commesso alla possente Nazione Francese col più enorme attentato dai tuoi Despoti, istupiditi a proprio danno, chiamò alle porte di Roma le di lei armate per farne giusta vendetta. Ma un Popolo libero è grande e generoso. Indulgente con i suoi stessi offensori risparmiò la facile loro distru-

zione: rivolse soltanto le sue cure a formare la tua felicità, rendendoti libero. Tu lo sei; e la Nazione Francese altro uso non fa del diritto di conquista che quello di risparmiarti i mali incalcolabili d'un cangiamento di sistema politico. Essa ti dona una Costituzione, che è il travaglio di quattro de' più illuminati suoi Membri, regolato dalla esperienza fatta in se medesima, e negli altri Paesi, che ti hanno preceduto nella rigenerazione. Questo è il più gran dono, che la medesima possa farti; dono senza di cui la libertà stessa potrebbe esserti fatale.

I tuoi Padri dopo l'espulsione di Sesto Tarquinio fluttuarono per 40 anni circa in seno d'una terribile anarchia. Senza Costituzione, senza leggi più volte la Repubblica fu sul punto d'esser sommersa. La virtù de'suoi Cittadini salvolla: ma spingendo sino alla dimenticanza dei più teneri affetti della natura il loro amore per la Patria. Bruto condannò i proprj figli alla morte, perchè erano complici della congiura a favore de'Tarquinj, e Virginio scannò la propria figlia per salvarla dall' ingiusta schiavitù, e dalle lubriche brame del Decemviro Appio Claudio. Le diuturne difficoltà nel formare le leggi ridussero a questi estremi la Romana Repubblica, e quando alla fine le ebbe, altro esse non furono, che un ammasso indigesto di leggi e di costumi presi dalle Greche Nazioni senza metodo, senza unità, senza scopo uniforme. La storia dei tempi è la maestra dell'avvenire, e tu Popolo rigenerato apprendi da' tuoi fasti a conoscere la grandezza del dono che oggi ricevi.

Esamina la Costituzione e vedrai quanto essa tenda a proteggere ed a modificare utilmente la tua libertà, onde l'abuso non la distrugga. Tu hai un Consolato, ma non già ristretto al numero di due individui, che alternativamente comandino, come avesti in altre età, onde o la loro dissensione ti oppresse, o la preponderanza d'uno ti soverchiò. Esso non può comandare direttamente la forza armata affinchè non sorga nuovamente ad incatenarti un Cesare novello.

Tu hai un Senato, ma non composto di perpetui ricchi, e soverchianti Patrizj che un tempo furono i tuoi tiranni, ma dei più illuminati, e probi Cittadini, che veglieranno al tuo bene, e periodicamente saranno cangiati, perchè l'autorità troppo lungamente posando nelle loro mani non si trasformi in tirannia.

Tu hai un Tribunato non già di queruli, ed ambiziosi Tribuni, che alimentando la civica discordia rinnovino le funeste dissensioni, che rovinarono la Repubblica antica, ma di Cittadini amanti della Patria, che si occupino a proporre le leggi, che possono renderla felice.

Avrai le Tribù, ed i Comizj organizzati in modo, che lo spirito di partito, e d'interesse non possa agirvi con efficacia. I Pretori ed i Giudici, sono vincolati da leggi per le quali non diverranno gli arbitri delle altrui sostanze come furono un tempo. I Questori non potranno tornare ad essere i depredatori del Popolo, nè gli Edili ora saranno degli opulenti ambiziosi che colla pompa dei pubblici spettacoli compravano i voti dell'inavveduta Nazione per poi tiranneggiarla.

La base della Costituzione, che oggi a te si propone è la Libertà, quella libertà, che consiste nella virtuosa sommissione alla Legge. Tutto cospira a proteggerla ed a reprimer gli sforzi de' suoi nemici.

Questa saggia indipendenza conserva presso di te la Sovranità. Tu ne farai uso nell'elezione de' tuoi Rappresentanti. Essi saranno i tuoi Ministri, ed al termine dalla Costituzione prescritto rientreranno nel numero di semplici Cittadini per renderti conto delle loro operazioni. Il diritto di elezione ti facilita il modo per averli saggi, e virtuosi: l'obbligo di renderti conto gli allontanerà dalla corruttela, e la necessità del cangiamento ti presterà il modo per emendare le viziose elezioni. Sono questi i maggiori e più evidenti vantaggi della Democrazia.

L'uguaglianza è l'altro fondamento del-

la Costituzione, non già l'uguaglianza di fortuna, la quale ripugna all'ordine delle cose. Il tentativo fatto inutilmente per istabilire questa fra gli Spartani dal più famoso dei Legislatori, da Licurgo, basta a convincere dell'impossibilità. L'uguaglianza, che si prescrive è quella che rende tutti eguali agli occhj della Legge, ed esclude le prerogative di nascita, le distinzioni di gradi, le fumose caratteristiche di titoli ereditarj. Queste rendono diviso un Popolo in due porzioni, una prepotente per la ricchezza, e per i privilegj, l'altra preponderante per il numero, e per la forza. L'esperienza ha insegnato, che questa divisione repugnante alla Natura, che ha fatto gli uomini tutti eguali, pone in stato di guerra le due classi. Questa divisione fu l'origine delle grandi scissure fra il Senato, e la Plebe nell' antica tua Repubblica: delle quali tante volte profittarono i nemici, e questa fu quella, che alla fine la distrusse. Scacciamo qu sto fuoco terribile da noi, e l' eguaglianza sia madre della fratellanza, e del civico Amore.

Sarà continuato. F.B.

AGRICOLTURA

Ogni viaggiatore, che traversa la Campagna di Roma resta sorpreso in vederla quasi interamente inculta. S' egli si arresta ad esaminarne il suolo il suo stupore si aumenta nel trovar che gran parte è del migliore che possa essere affidato all' Agricoltura. Arrivato a Roma dicono a lui, che la Campagna di Roma benchè contenga un prodigioso numero di Iugeri di Terra da lavoro, pure essa non è suscettibile di coltura. (*) Potrebbero aggiungere che tutto il Territorio di questa Campagna di Roma appartiene a dieci famiglie di poco fa Principi Romani, e a dieci case Religiose, o capitoli, che affittano in massa ciascuna delle loro Possidenze per breve tempo ad un solo particolare, che per niente cerca di perfezionare l'agricoltura, nè di correggere l'intemperie cagionata dalla mancanza di vegetazione, e coltura.

E'certo, che nessun Autore dell'Antichità ha parlato della cattiva Aria della Campagna di Roma. Il numero infinito dei ruderi, che la ricuoprono fanno prova ch'essa era molto popolata, ma è vero che le sue immense Foreste contribuivano alla salubrità dell'Aria, e gli Antichi avevano avuto le loro ragioni per consacrare i loro boschi a qualche divinità, onde renderli inviolabili.

Il Bosco di Nettuno (fra gli altri) erasi conservato fino ai nostri Giorni ed erasi sottratto dalla distruzzione fatta da quei barbari, che tanto hanno contribuito a rovinare la Campagna di Roma; ma non ha potuto sottrarsi agli ultimi dei nostri Papi, che hanno gratificato i di loro favoriti col permesso di distruggere le antiche foreste, e con ciò hanno reso tutta la Campagna Romana, ed i luoghi circonvicini pestilenziali per tre mesi dell'Anno.

La Peste ha cacciato gli abitanti nei castelli, e ne' Borghi situati sulle alture, i lavoratori dei contorni di Roma si ritirano durante il tempo dell'influenza tutte le sere nell'interno della Città, e quelli, che sono costretti ad abitare qualche casa ben rara nelle contrade pestifere finiscono ben presto l'infelice lor vita.

Sarebbe una impresa ben degna dei rigeneratori di Roma di rendere all'Agricotura questo stesso Terreno, che i Cincinnati hanno coltivato colle loro mani trionfanti. Questo suolo è lo stesso, e perchè i Romani non potrebbero scuotendo l' infame giogo, che gli ha annichiliti per tanti Secoli riprendere quell'energia, che ha tanto caratterizzato i loro antichi; e ciò coll'ajuto de'lumi di tanti scrittori moderni, e coll' esempio dei loro Fratelli della

---

(*) *Seguendo l'ultimo Catastro essa contiene 54772 rubbia di terra lavorativa.*

Marca, dell' Umbria, e di Perugia, della Cisalpina? In pochi anni la vegetazione la più vigorosa coprirebbe le loro Campagne, l'aria sarebbe purificata per gli scoli dati alle acque stagnanti: molte migliaja d'oziosi, che d' altro in Roma non si occupano, che di comprare e rivendere le derrate di prima necessità sarebbero forzati a faticare nella Campagna, ed i prodotti essendo tassato, l'abbondanza succederebbe alla penuria di ogni genere di comestibili.

Per giungere in poco tempo a veder la campagna di Roma florida di vegetazione bisognerebbe adottare quasi per tutto il genere di coltivazione, che a tanto alto grado è portato nella Cisalpina, nel Parmigiano, nell' Umbria, e nella Marca, e fare uso di lunghe fila d'Alberi sopra i quali si fanno salire le viti, e fra queste si seminano tutte le specie di Grano. Si comincierebbe dal piantare, e seminare i terreni più vicini a Roma, dove nei borghi, e nei Castelli i lavoratori potrebbero ritirarsi finchè fossero costituite le Abitazioni per loro, e per i loro bestiami. Il Catastro di tutta la Campagna essendo già fatto, una direzione di Agricoltura potrebbe facilmente dividere le possessioni, e specificare il numero di abitazioni, e stalle, che i Possessori dovrebberò essere costretti a costruire ad oggetto di dividere i loro affitti, e darli ad un prezzo limitato. Io sono persuaso che molte famiglie di coltivatori forestieri verrebbero con premura coltivare la fertile Italia e che in dieci anni i contorni di Roma avrebber cangiato aspetto. La Stagione non è troppo avanzata per intraprendere delle Piantagioni. Romani Voi avete il miglior Terreno d' Europa. Se i Nipoti, o i protetti dei Papi, se i Mercanti di Campagna troppo avidi, se la necessità di mantenere un numero infinito di Cavalli di lusso, di preti e di ex - Nobili vi hanno circondati di deserti, perchè non cercherete voi di far rinascere l'abbondanza? Voi lo potete, ed avrete una occasione novella di benedire i vostri generosi liberatori, e intraprenderete con loro un cambiamento continuo delle vostre reciproche produzioni. HUBER.

DEMOCRATIZZAZIONE DI GALLESE.

Gallese è una popolazione, per non dir città, di circa mille abitanti, ed è stata ridotta a questo numero dal Dispotismo Baronale peggiore della fame, della peste, e della guerra. Memore per altro quel popolo dell'antica origine e della sua denominazione mostrò un vivissimo entusiasmo per la riacquistata libertà, e grato ai suoi Liberatori corse festevolmente ad incontrarli presso Civita Castellana, e non limitandosi a uno sterile tributo di parole esprimenti riconoscenza offrì loro molte some di vino, vitelle, &c. per rinfrescarli. Un sentimento dunque di bisogno, e non di timore mosse quel popolo; il che apparisce ancora dal patriottico discorso recitato fra le acclamazioni ai piedi dell'Albero della Libertà dal Cittadino Giovanni Barbati, e che noi riportiamo

,, Eccoci finalmente, o Cittadini Gallesini, liberi dalla tirannia, e dal Dispotismo scacciato dal Campidoglio mercè gl'invitti Eroi Francesi. Ecco sbanditi da Roma i Romoli violenti, i superstiziosi Pompilj, gli ambiziosi Ostilj, ed i superbi Tarquinj. Eccovi finalmente liberati dalla schiavitù, e giogo de' Preti, che da molti secoli hanno sovra di voi tiranneggiato. La grande Nazion Francese oppressa anch'ella da simil tirannia è stata la prima a scuoterla, e ad annichilirla. Su Gallesini mostratevi Figli degni de' Galli vostri Padri, squarciate il petto agli Aristocratici, se pur tra voi se ne trovano. Filosofi illuminate gl' ignoranti nella Democrazia: sbandite dall'animo degl'imbecilli l'illusione, e la superstizione, che li tiene ancor inviluppati, ed oppressi, ed eseguite tutto ciò, che voi medesimi tanto esclamaste a favor dell'Umanità. Sì o Gallesini, è giunto già quel giorno, tanto da voi sospirato di libertà. Non temete degli avviliti orgogliosi Aristocratici. Ricordatevi, che siete oriundi Falisci un tempo ancor essi liberi. Il più nefando Dispotismo vi ha tenuti finora inceppati. Questo è già caduto al solo Nome de' Francesi. Ecco il sacro Testimonio, che qui sorge di Libertà, e d'Eguaglianza, da cui derivano i diritti dell'Uomo. Manifestate tutti o Gallesini il voto unanime sotto questo insigne Tronco di Libertà. Ricordatevi d'esser buoni, bravi Cittadini, e benemeriti alla vostra Patria. Emulate colle vostre virtù i Bruti, i Scipioni, i Camilli, i Fabj, gli Emilj, i Metelli, e tanti altri insigni Romani, che estinsero i Tiranni, e protestate nel tempo medesimo odio eterno alla Monarchia. Procurate di esser utili alla Repubblica, poichè questa non riconosce per degno Figlio un ozioso, un disutile. Cassate dal vostro animo la vendetta: come cosa nefanda e vile delle Anime Repubblicane. Deponete dal vostro Cuore la malignità, ed il livore; sban-

dite i vizj detestabili, introducete la sicurezza, e l'umanità nella società, poichè così sarete felici, ed a parte della Sovranità Repubblicana. Veri e buoni Patriotti vedo scolpito ne' vostri Cuori, l'onestà, l'umanità, l'equitá, l'accoglimento, e l'amore di Fratellanza, cose tutte degne di Filosofi. Professate un'eterna obbligazione alla gran Nazione, da cui avete ricevuto sì bel dono, che unanimente dovete per sempre conservare. Gioite dunque, ed applaudite o Gallesini a dono tanto prezioso; e sappiatelo conservare; acciocchè i vostri Posteri sieno a parte delle vostre felicità, ed il rimanente dell'Italia or soggetta alla schiavitù, e al Dispotismo dei suoi Tiranni, benchè da lontano nel sentir i vostri Evviva la Repubblica Francese, e Romana, senta lo sprone d'invidia, e sospiri il momento di potervi emulare. „

NOTIZIE DEL GIORNO

ROMA Martedì 20 Marzo 1798

Festa della Federazione. Jeri a quattr' ore dopo mezzo giorno un corpo di truppa Francese con artiglieria occupò il Campidoglio. I pezzi d'artiglieria erano collocati sulla piazza ed a tutti gli accessi che vi conducono. Questa mattina poi sul fare dell'alba un colpo di cannone ripetutosi di mezza in mezz'ora, ha annunciato la Festa, e quattr'ore dopo tre altre scariche successive ne hanno intimato il principio. A questo segnale, le truppe Francesi adunate sulla piazza dell'Eguaglianza (già di Venezia) si portaron pel ponte della Repubblica (già Ponte S. Angelo) alla Piazza Vaticana, ed ivi occuparono il lato incontro al palazzo: la truppa Romana, cioè i Federati de' Dipartimenti, la Guardia Nazionale, e la Legione Romana essendo adunati sulla piazza del Foro (già Campo Vaccino) sfilaron pel Ponte Quattro Capi, ed occuparono sulla piazza Vaticana il lato incontro a'Francesi. Era già stata preparata in mezzo alla piazza del detto ponte della Repubblica una mole sontuosissima rappresentante un bell' *arco trionfale* immaginato dal fervido genio del più zelante tra i cittadini Giuseppe Barberi, e dedicato alla Francia. Ben si doveva un sì fatto attestato di riconoscenza all'invitta Nazione che ci ha liberati. Sotto quest'arco è passata la truppa Francese sì nel portarsi al Vaticano che nel ritornarne, mentre al suono di numerosi e scelti strumenti s'andavan cantando degl' inni patriottici ec. Oh che grandioso, oh che commovente spettaccolo! E' però ben difficile a concepirsi, se prima non concepiscasi almeno il locale. Incominciamo adunque a descrivere l'arco:

Quattro grossi piloni disposti in linea retta aprono l'intervalli di tre arcate, una maggiore nel mezzo, e due minori laterali. La maggiore comprende la larghezza stessa del ponte, le minori ne son la metà; tutto insieme l'arco è lungo palmi romani 92, ed alto palmi 83, escluso il gruppo che vi s' innalza superiormente fino all'altezza di palmi 22. Otto colonne di rilievo, quattro per parte, e colorite di granito rosso, con capitelli, e basi intagliate di giallo antico formano la decorazion di detto arco. Piantano esse sopra uno zoccolo di affricano, che serve di piantato a tutto il resto dell'arco. Tali colonne sostengon l' aggetto del cornicione, al di sopra del quale posa nel vivo un ordine attico con base, e cimasa di giallo antico, coi vivi dei pilastri di breccia di Saravezza, e col resto dei piani di pavonazzetto. Finalmente sopra tre gradini resta collocato un gruppo rappresentante la Francia assisa in sedia curule, con emblemi aristocratici ai piedi, la quale tenendo con la destra la lancia, abbraccia colla sinistra la libertà in atto di donarla a Roma, che volentieri l'accetta, dandole la mano. A lato della Libertà, s'aggruppan con la medesima alcuni trofei di armi, e a lato di Roma una Lupa con Romolo, e Remo ec. Il detto gruppo è opera del cittadino Gio. Battista Comolli.

Nei quattro angoli perpendicolarmente alle ultime quattro colonne sono collocati sul primo gradino quattro gran vasi a guisa di profumiere, figurati di bronzo, trai quali occupa tutto il campo dell'attico dalla parte di *Banchi* la seguente Iscrizione:

Exercitui Italico Civium Gallorum
Ob Libertatem
Armis Victricibus propagatam

e dalla parte di Ponte l' iscrizione

Parentibus Reipublicæ
Servatoribus Civium
P. R.

Nei due fianchi sono figurati due bassirilievi dipinti, esprimenti due Vittorie in piedi, posate sopra trofei, portando in mano corone di quercia, e di alloro in atto di coronare i vincitori.

Per dare poi al detto arco una forma più semplice, e nell' istesso tempo più grave si è unito l' architrave col fregio, e su questo membro divenuto così molto grandioso si è figurato un basso rilievo, che girando tutto quanto l'arco rappresenta le truppe francesi allorquando passarono le Alpi; e nel centro appunto si vede il General Bonaparte, che riceve la palma della vittoria dalla figura dell' Italia.

Nello spazio, che passa tra una colonna e l'altra sopra le due arcate minori, risguardanti la strada detta di *Banchi* sono dipinti due bassirilievi, i quali figurano uno la presa di Trento, e l'altro la presa di Bassano; e verso il Ponte in corrispondenza di questi due ve ne sono due altri esprimenti uno la battaglia d'Arcole, e l'altro il passaggio del Tagliamento.

Nei sordini dell'arco da ambi i prospetti quattro Fame alate annunziano ai popoli la libertà. Nei fianchi esterni poi di detto arco, e precisamente nel prospetto che guarda il palazzo Altoviti esiste un gran bassorilievo dipinto esprimente la battaglia di Castiglione, essendo similmente espressa nel lato opposto che guarda la srrada dell' Orso quella del Solferino. Altri due simili bassirilievi son collocati ancora nell' interno dell'arcata maggiore che esprimono uno la battaglia d'Imola da una parte, ed uno la resa della fortezza d'Ancona dall'altra. Nei laterali delle due arcate minori, sotto l' imposta sono collocati due bassirilievi rappresentanti la battaglia col passo del ponte di Lodi, ed il passaggio del Pò mediante un ponte di barche.

I pilastrini e fascie attorno dei bassirilievi sono dipinti di pavonazzetto, le imposte e le mostre degli archi dj giallo antico; e le volte delle tre arcate di marmo, con un riparto di cassettoni, e rosoni, e nel centro della volta grande in luogo di varj cassettoni esiste un bassorilievo rappresentante una corona di quercia, e rami di alloro con entro un' aquila, e un gallo, che si uniscono fra di loro, per figurare l'unione della Francia con Roma. Lateralmente all'arco descritto attaccan due zoccoli in figura semicircolare per ricevere due grandi orchestre, i quali terminano in una specie di piedestallo, dal cui mezzo fra trofei scolpiti dai cittadini Secini, e Ponsaler, e fsa bandiere tricolorate, sorgon due alberi naturali d'alloro allusivi alla Liberrà e al trionfo. Nel detto piedestallo si veggon dipinti sei fiumi, uno per faccia, e son quelli passati dall'Armata Francese, per trionfare e dare la Libertà a Roma, cioè *il Tevere, il Tò, il Tagliamento, il Mincio, la Piave, ed il Rubicone*.

Tutto il resto poi dello zoccolo come anche le orchestre sono abbellite da gran festoni d'alloro e da grandi cappi, che li collegano. Le otto colonne di rilievo di sopra descritte sono anch'esse spiralmente guarnite da un serto di fiori, che gli gira attorno, ed egualmente vengono ornate e luci degli archi con cascate di festoni di fiori.

Tutta la suddetta Macchina quanto ai fondi ed agli intagli è stata dipinta dal celebre Pittore ornatista Giuseppe Marchesi, le quanto alle figure dai Citt. Blanchard, Vichi, De Angelis, Fiorentini, Lapi, e del Frate; l'esecuzione poi appartiene tutta al macchinista Falegname Francesco Settesoldi.

Torniamo adesso alla Festa:

I Federati eran divisi in otto battaglioni, e ogni battaglione avea una bandiera col nome del Dipartimento.

Tre ore prima del mezzo dì, il General Comandante le truppe Francesi in Roma, accompagnato dal suo Stato Maggiore a cavallo e da un distaccamento di cavalleria, si è portato sul Campidoglio, dove ha proclamato il nome de'Senatori, ed ha istallato il Senato.

Appena che il Generale è uscito dal luogo delle sedute del Senato, la bandiera Francese, che sventolava sul Campidoglio, è stata rimpiazzata dalla bandiera Romana; al tempo stesso la truppa e l'artiglieria Francese ha lasciato il Campidoglio: ed il Generale si è reso quindi al Palazzo del Tribunato (già Cancelleria) per pro-

clamarvi il nome de'Tribuni, e istallarvi il Tribunato, e di lì si è recato nel Vaticano.

L'arrivo del Gen. sulla Piazza Vaticana è stato annunziato da una scarica d'artiglieria. In mezzo a tal piazza prima di giungere al famoso obelisco sollevasi alquanto da terra una gran piazza pensile circolare cui cinge per ogni intorno magnifica gradinata interrotta solo da quattro semplici zoccoli egualmente lontani. Ivi grandeggiano altrettante colonne con capitello dorico a foggia di quelle di Pesto, e destinate a sostenere quattro Fame con tromba e corona in mano in atto quasi di pubblicare nelle quattro parti del Mondo le glorie della Nazione Francese, e l'atto Federativo di questa giornata. Siedono esse sopra quattro gran globi che posano immediatamente sugli abachi. Sul mezzo di questa prima piazza ne sorge un' altra di pianta quadrata a cui si ascende per quattro spaziosi scaloni fiancheggiati negli angoli da quattro proporzionati zoccoli i quali ribattono cogli inferiori, e sopra di essi veggonsi accomodati bizzarramente altrettanti gruppi di militari trofei, degno ornamento sì della festa che della macchina, la quale è larga nel suo piantato pal.150 ed alta 70. Trionfa nel centro un gran piedestallo circolare ornato tutt'all'intorno d'un continuato bassorilievo.

Rappresenta questo la Francia, che calpesta l'Impostura, e che prende per mano Roma oppressa dalla schiavitù, e la solleva presentandole la Libertà, che le rimane alla destra in atto di dire a Roma: *sorgi che sei libera*: Il Fiume Tevere, posto alla sinistra osservando Roma, e che ammira, e applaude all'atto cortese, e magnanimo della Francia, resta invitato da un benefico Genio accompagnato dalle virtù della Prudenza, Giustizia, Temperanza, e Fortezza a risvegliarsi dal lungo letargo, in cui è giaciuto, ed a rendersi florido, e commerciante. Vengono in appresso due altri Geni abbracciati insieme in simbolo di pace, e poscia le Arti liberali, fra le quali la scultura porta seco il busto di Bruto; terminando il giro del basso rilievo la figura del Tempo, come quello, che è necessario per risentire i felici effetti della rivoluzione accaduta.

Sopra un sì nobile piedestallo sono collocate le tre Statue colossali, che costituiscon l'oggetto della Festa, cioè Roma, che prende per mano, e presenta a tutti i Popoli del suo stato la Libertà, e l'Eguaglianza. Arde intanto davanti a queste il patrio Altare.

Ora tra l'obelisco, e la macchina s'inalza un elegante Padiglione tricolato, e sostenuto da cinque Alberi con berretta di libertà, capace di raccogliere, e di coprire le Autorità Costituite nel tempo della loro permanenza alla Festa, e dalla parte opposta a molta distanza s'inalzano due vastissime orchestre che mentre soddisfano all' occhio terminando nel modo il più decoroso il ricco apparato, rallegrano la funzione e ne fanno una parte.

La piazza stessa del Vaticano, questo superbo teatro, non è meno adorno, essendo alternativamente aggruppati ad ogni colonna o festoni di fiori, o vessilli e trofei militari con iscrizioni indicanti i nomi delle mezze brigate Francesi, della Legione Romana e dei dipartimenti venuti alla federazione. A gli stemmi Pontificj sono già succedute le insegne della Repubblica.

Il Generale salito sull'alto della descritta gradinata, proclama la Costituzione della Repubblica Romana, e appresso i nomi de'Consoli, del Segretario del Consolato, e de' Ministri. Questa proclamazio è seguita da una seconda scarica, da una Sinfonia e da alcune arie patriottiche.

Una deputazione dello Stato maggiore Francese và a prendere i Consoli nel palazzo Vaticano, e conduce anche loro sull' alto della gradinata. I Consoli pronunziano il Giuramento prescritto dall' articolo 367 della Costituzione, il qual Giuramento vien parimente prestato dal Segretario del Consolato, e dai ministri.

Una scarica d'artiglieria segue il Giuramento. Allora il General Francese scende dalla grandinata ed il Popolo, i Federati de'

Dipartimenti, e le truppe Romane ripètono il Giuramento.

Finalmente un' ultima scarica annunzia il punto della partenza.

Un distaccamento di Cavalleria Francese apre la marcia: segue un battaglione di Federati, poi un distaccamento dell' Armata francese, e successivamente un battaglione Romano, e un Battaglione Francese. Dopo l'ultimo battaglione una banda musicale fa risuonare delle arie patriottiche. Quindi parte il Gen. Comandante le Truppe Francesi in Roma, accompagnato dal suo Stato Maggiore a cavallo, ed in fine partono i Consoli, il Segr. del Consolato, e i Ministri, col corteggio d'una guardia.

Il Corteggio è chiuso da un distaccamento di Cavalleria. Si portan pel Ponte della Repubblica al Palazzo Quirinale, dove il Consolato viene istallàto. In somma se la pioggia non avesse talora interrotto il corso tutto importante della funzione, chi tra gli spettatori potrebbe negar d'aver visto nella piazza più bella del mondo la più bella festa di Roma?

REPUBBLICA ROMANA

Nel faustissimo dì 30 Ventoso Anno VI. della libertà, e primo della Repubblica Romana, alle ore 9 della mattina nella Sala de' Curiazj del Campidoglio, essendo ivi radunati i Cittadini designati Senatori della Repubblica Romana, giunse aspettato il Cittadino Generale di Divisione DALLEMAGNE per proclamarvi ed istallarvi, in nome della Repubblica Francese, il nuovo Senato; e pronunciò in tale occasione, la seguente Allocuzione

„ Cittadini, se ella è cosa gloriosa per ogni uomo di salire nel Campidoglio in sì fausta giornata, deve esserlo anche di più per un Francese, che viene, come io vengo a proclamarvi il Senato di Roma. Cittadini, è dunque giunta quest'epoca tanto desiderata della rigenerazione Romana, epoca, che dopo tanti secoli, ha rischiarata la notte dei tempi, ed annuncia la libertà „.

„ Ombre degli Emilj, e de' Scipioni, placatevi. Questa libertà esce ora dalle vostre tombe „ per vivere eternamente ne' Luoghi, che vi videro nascere. „

„ Romani! Sappiate conservare per sempre questa preziosa libertà: La conservazione della medesima è attaccata alla vostra Costituzione, che la consacra; Questo patto sociale, monumento della generosità Francese, deve rendervi sempre cara la grande Repubblica, che ha infrante le vostre catene, rinunciando ad ogni idea, e diritto di conquista. Io dunque proclamo i membri componenti il Senato

Dipartimento del Cimino.

Carlo Gualtieri d'Orvieto. Francesco Corbelli di Nepi. Aliprandi di Civitavechia. Lorenzo Cozza di Bolsena.

Dipartimento del Circeo.

Federigo Zaccaleoni di Piperno. Francesco Benedetti di Salvaterra. ——. ——.

Dipartimento del Clitunno.

Salvatucci di Terni. Mario Colelli di Rieti. Santarelli di Terni. ——.

Dipartimento del Metauro.

Marinelli d' Ancona. Niccola Morganti di Fano. Gio. Maria Massa di Sinigaglia. ——.

Dipartimento del Musone.

Severino Brolio di Recanati. Domenico Massi di Monte Milone. Gregorio Ferri di Cingoli. ——.

Dipartimento del Tevere.

Filippo Renazzi di Roma. Niccola Martelli in Roma. Gioacchino Pessuti di Roma. Giuseppe Spada di Roma.

Dipartimento del Trasimeno.

Giuseppe Savi di Perugia. Antonio Brizzi di Perugia. Giulio Buffalini di Città di Castello. Domenico Garbi di Perugia.

Dipartimento del Tronto.

Pietro Antonio Frasca di Camerino. Girolamo Guerra di Roma. Giuseppe Colli di Fermo. ——.

„ Cittadini, Voi componete un Consiglio legislativo colla medesima denominazione, che già ebbero i vostri Antenati. Siate, come essi furono, le Colonne della Repubblica, ed i Nemici dei Tiranni. A voi in particolar modo è affidata la custodia della Costituzione: a voi spetta di dar buone Leggi al Popolo Romano, e sopra voi sono rivolti gli occhi di tutta l'Europa. Rammentatevi, ch'essa è il frutto di penosi e lunghi lavori, e che i Francesi ve la comprarono a costo del loro sangue. Ne affido il deposito alla custodia di tutte le virtù, ed al coraggio della Gioventù Romana.

Compita questa Allocuzione, in mezzo ai più vivi applausi, e ringraziamenti, il Cittadino Generale DALLEMAGNE partì dal Senato, il quale incominciò immediatamente ad esercitare le sue Fuzioni.

Guerra Presidente. = Pessuti - Martelli Segretarj.

Commissione del Direttorio Esecutivo della Repubbl. Francese in Roma. Roma li 28. Ventoso Anno 6. dell'Era Rep. I Commissarj del Direttorio Esecutivo della Rep. Francese al Citt. Dallemagne Generale di Divisione Comandante le Truppe Francesi in Roma.

„ Troverete quì unita, Cittadino Generale, la Legge de' 15 Ventoso portante che l'Armata Francese al Campidoglio ha ben meritato della Patria, Il Direttorio ce l'ha trasmessa, incaricandoci espressamente di dimostrare all'Armata la sua soddisfazione de' nuovi servigi resi dai Vincitori dell' Ita-

lia, e dell'Austria; con premura dunque noi soddisfacciamo a questa onorevole commissione. Il Direttorio, facendo l'elogio della condotta dell'Armata, avrebbe desiderato non doverle parlare, che della sua gloria, e de' suoi travagli; Gli rincrese di veder contrastare questo elogio colla censura severa che meritano gli Instigatori de' movimenti d' insubordinazione, che sono insorti fino dai 6 di questo Mese.

„ Noi vi invitiamo, Cittadino Generale, a compiere le intenzioni del Direttorio, facendo stampare, e publicare in Roma, in Francese ed Italiano la legge qui annessa, con questa lettera. „

„ Voi vorrete anche, Cittadino Generale, mettere l'una e l'altra in esecuzione al più presto. „

Salute e Fraternità.

I Commissarj del Direttorio Esecutivo
Faipoul, Daunou, Florent, Monge
Il Segretario della Commissione Sain Martin
Per Copia conforme
L'Ajutante Generale Capo dello Stato Maggiore.
Gilly giuniore

Legge portante che l'Armata Francese al Campidoglio ha ben meritato della Patria. De' 15 Ventoso An. 6. della Repub. Francese una ed indivisibile.

Il Consiglio degli Anziani, adottando i motivi della dichiarazione d'urgenza, che precede la risoluzione seguente, approva l'atto d'urgenza.

Segue il tenore della dichiarazione d'urgenza, e la risoluzione de' 13 Ventoso

Il Consiglio dei cinque cento, dopo avere intesa la lettura del Messaggio, e degli scritti del tenore seguente,

(Questi scritti sono una lettera del Gen. Berthier in data de' 27 Piovoso.

Atto del Popolo Sovrano.

„ Considerando che il Corpo Legislativo deve affrettarsi di dar solennemente all'Armata d'Italia l'attestato di riconoscenza Nazionale, che gli ultimi Successi gli hanno meritato.

„ Considerando che importa all'epoca in cui il Popolo Francese va ad esercitare i suoi diritti di Sovranità, di riunire tuttociò che deve renderglieli cari, e lo stringerà alla causa sacra della libertà.

„ Che uno de' mezzi che possono meglio condurre a questo fine, è di esporre à suoi occhi da una parte il quadro de' delitti della superstizione e del potere arbitrario, e di presentargli dall'altra gli esempj di virtù dati dall' Armata Repubblicana; che l'effetto di un simile mezzo è assicurato, essendo impiegato nei gran giorni in cui il Popolo è adunato, dichiara che vi è urgenza. „

Il Consiglio, dopo aver dichiarata l'urgenza, prende la risoluzione seguente.

Artic. I. L'Armata Francese al Campidoglio ha ben meritato della Patria.

Artic. II. Il Messaggio del Direttorio de' 13. Ventoso presente Mese, e gli scritti compresi nella presente risoluzione, saranno letti pubblicamente colla presente legge, nella festa della Sovranità del Popolo.

Artic. III. La presente risoluzione sarà stampata.

Sott. Hardy Presidente: Engerrand, Quirot, Jacomin, Eschasseriaux il giovine, Segretarj.

Dopo una seconda lettura, il Consiglio degli Anziani approva la risoluzione soprannominata, li 15 Ventosó an. 6. della Repubblica Francese.

Sott. Bordas, Presidente: Guchan, Herard, Gauthier (de l'Ain), Bazoche Segretario.

Il Direttorio Esecutivo ordina che la legge sopranominata sarà pubblicata, eseguita e che essa sarà munita del Sigillo della Repubblica.

Fatto al Palazzo Nazionale del Direttorio Esecutivo li 16. Ventoso an. 6. della Repubblica Francese una ed indivisibile.

Per ispedizione conforme, *Sott.* Merlin, Presidente; dal Direttorio Esecutivo, il Segretario generale Lagarde, e sigillato col sigillo della Repubb.

Certificato conforme
Il Ministro della Giustizia, Lambrecht.
Sottoscritto per Copia conforme
L'Ajutante Generale Capo dello Stato Maggiore.
Gilly giuniore

Mercoledi 21.

Il Cittadino Cardinale Vincenti, che restava tuttora nell'ex-Convento delle Convertite è stato rilasciato forse perchè la sua lontananza da Roma negli ultimi tempi dell'infame distrutto Governo lo dimostra non complice delle sceleratezze del med.

Il detenuti nel suddetto Convento quando intesero la renunza fatta del cappello cardinalizio dal Citt. Antici esclamarono contro di lui, ma specialmente l'ex-Segretario di Stato Doria, che avea voluto farsi condurre alla Casa di Conversione in tutto il suo treno Aristocratico di croci, ed ordini, esclamò: ah! questi è il Giudà fra noi Apostoli. Avrebbe meglio detto per altro, è l'Apostolo fra noi Giuda. Ciò non ostante il Cittadino Altieri ha imitato l'Antici, ed ha mandato per mezzo d'un corriere al Papa la stessa rinunzia. Altieri aveva l' arresto in casa perchè infermo: dovevasi anch'egli però deportare nè v'era che l'unico mezzo della rinunzia onde sperar di salvarsi.

In una carrozza sono stati condotti alla casa delle Convertite gli arrestati emissarj della tirannia Papale i quali esistevano in Castello, gli ex-monsignori Barberi, Consalvi, e Rufini. Verso le ore 4 sono stati tolti di là, ed insieme con i Prelati ex-Governatori sono stati trasportati in Civita vecchia a far compagnia nella dimora, e nel viaggio futuro a quelli colà deportati antecedentemente.

Giovedì 22

Questa notte la già Nipote Ssma ha dato alla luce due Figli maschj, uno de quali è morto, e l'altro mostra disposizioni di vita. E'morto opportunamente quello che doveva esser Cardinale, per cui il culto Genitore avea raccolta una sceltissima Biblioteca, e viverà l'altro erede dei tesori paterni o sepolti o trasportati in estero paese.

Oggi nella piazza del Campo di Flora sono stati fucilati due convinti rei della insurgenza dei 25. Febbraro: e si noti che questi altri erano tutti per atroci delitti degni di morte, e protetti nel passato Governo.

CONSOLATO

I Consoli ancora non hanno stabilito la loro dimora nel Palazzo del Quirinale ai medesimi assegnato. Vi si adunano però giornalmente per attendere ai pubblici affari. Jeri parteciparono al Corpo Legislativo che il consolato erasi definitivamente costituito.

TRIBUNATO

Fin dai 21 il Tribunato si adunò per la prima seduta nel Palazzo una volta della Cancelleria. Aveano già nel giorno avanti eletto in Presidente il Cittadino Gagliuffi, e per segretarii i Cittadini Niccola Corona, e . . . Piranesi.

Il Presidente aprì la seduta con una erudita ed elegante allocuzione colla quale invitava i Socj a prestare il civico giuramento che subito con fermezza degna di Tribuni Romani prestarono. Vi fù anche fatta ononorevol menzione del Cittadino Lattanzi il quale tratto dall'Amore di Libertà nè tempi scorsi alla Cisalpina, fece in quel gran Consilio mozione per la democratizzazione di Roma. Ora egli è quì a compiacersi dell'avveramento de' suoi Voti.

Nel dì 23 si adunarono nuovamente i Trib. e disposero con opportune mozioni varie materie da trattarsi, e specialmente l'ammortizzazion delle Cedole, la distruzione d'ogni residuo dell' infame Tribunale del S. Offizio, di Giurisdizione Ecclesiastica, e le più forti rimostranze di gratitudine alla Repubblica Francese per la rigenerazione di Roma. Terminata la seduta la Commissione in essa destinata prese possesso di tutto il recinto della Cancellaria.

VARIETA'

La Rep. Romana e il Re di Napoli si preparano alla reciproca difesa. La prima ha veduto con estremo piacere Chabries con altri esperti Ufiziali partire per visitar le frontiere: Il Secondo poi ha graziosamente accettata la proposizione della pericolante Aristocrazia feudale di fare una leva straordinaria di truppe, e quel che più importa per operazione preliminare ha proibiti i Pantaloni come scandolosi Emblemi di patriottismo. I *fedelissimi* Sudditi non solo lo hanno subito obbedito, ma sono ancora pronti a divenir sanculotti per il servizio di S.M. il Re delle due Sicilie, e di Gerusalemme &c. &c.

Udite l'ingegnoso artifizio di Carlo Leli Zoilo Marchigiano ex-feudatario, ed ex-Capitan Generale dell' ex-Cardinale Albani alla Barbara, luogo vicino a Sinigaglia. A norma di un Editto dovea portar la Coccarda, e passeggiando per il suo paese dovea gridar viva la libertà. Per liberarsi da tanti mali attaccò il cappello ad un albero e per due settimane

Fuggì tutta la notte e tutto il giorno
Errò senza consiglio e senza guida,
Non udendo o vedendo altro d'intorno
Che le lacrime sue che le sue strida

Ma nell'ora che le nuvole gettarono nevi e pioggie raffreddato e sfinito riprese il cappello, e (o Eroico coraggiò) adattovvi la Coccarda. Quindi si presentò al Presidente della Municipalità lagnandosi perchè veniagli dato il nome di Cittadino, ed avea ragione; Ad un Tersite ligio di Casa Albani il nome augusto di Cittadino era troppo indecente. Si dice che il Presidente udita la istanza lo abbia fatto impiccare a quell'albero stesso dove appiccò il Cappello.

Num. XI.

MONITORE DI ROMA

LIBERTA' EGUAGLIANZA

28 *Marzo* 1798 *An. I. della R. Rom.*

Libertas, quae sera tamen respexit inertes.
VIRGIL. Ecl. I.

ISTRUZIONE POPOLARE

Fungar vice cotis Hor.

Allocuzione al Popolo Romano in occasion della festa della federazione. Art. VI.

O Liberi Cittadini, a questo superficiale ma ragionato tratteggiamento della Costituzione non potete non ravvisarne le sublimi ed utili qualità. Adottatela dunque rapidamente, nè vi trattengano le cavillose opposizioni di spiriti o deboli, e sospettosi, o maligni ed interessati a screditarvela. Gli Emissarj del distrutto Dispotismo vi diranno alle orecchie che nella Costituzione non si parla di Religione Dominante, non si riconoscono i Voti Religiosi, si giura odio alla Monarchia. Li sento questi infami Ministri della discordia, che mascherano di religionaria delicatezza il loro tradimento, ma voi o Cittadini ascoltate la verità per la mia bocca. L' intolleranza religiosa non solo è contraria alla Democrazia, ma allo stesso Vangelo. Questa è l' invenzione del perfido Maometto, che promulgò le sue Leggi colla spada, e fu adottata ne' secoli della barbarie, e della ignoranza dalla Chiesa Romana, o piuttosto dal Papa per rendersi più facilmente il Despota dell' Europa. Quante stragi essa non produsse, e la notte di S. Bartolomeo che inondò di sangue cittadino le contrade di Francia basta a far aborrire un mezzo così crudele di conservare la Religione. Ma che dico conservarla? no, esso la distrugge, formando degl' ippocriti, dei finti Cristiani, non mai dei veri seguaci di Cristo. L' intolleranza costringe i Miscredenti a mostrar Religione, ed è ben più difficile a stare in guardia da un occulto nemico, che da uno già conosciuto. No, Cittadini, la tolleranza religiosa non è distruggitrice della Religione, nè mai lo è stata. Non vi fate sedurre da chi se n' è servito per nascondere le sue scelleratezze che il tempo ha poi svelate alla fine.

La Costituzione non riconosce voti Religiosi: intendete ben quest' articolo: Essa non già li vieta, non già ne esclude l'osservanza: essa non li riconosce perchè occupata delle cose temporali non stende ardita la mano nelle sacre promesse, che si formano fra l' Uomo e Dio: essa non si imbarazza a costringere alcuno ad adempirle. La mancanza a tali voti non turba l'ordine sociale, che è il solo oggetto delle leggi umane. Ciò che è di Cesare

spetta a Cesare, ciò che è di Dio spetta a Dio. Queste sono le parole del medesimo Cristo, e sono il canone infallibile dell' umana potestà.

Si giura odio alla Monarchia; e può non giurargliela un Repubblicano? Se Repubblica, e Monarchia sono parole di contradizione, se una esclude l'altra, chi ama la Repubblica coll' entusiasmo d' un probo Cittadino, non può non odiare la Monarchìa, che tende sempre a distruggerla. Ditemi, o Cittadini, il Papa, il Monarca di Roma non odiava forse egli la Repubblica? non facea imprigionare chi ne era partitante? non fece far fuoco sopra quei tali che nel giorno 28 Decembre tentarono proclamarla? E se egli Monarca, che dovea essere il più Santo della Terra, odiava la Repubblica non potranno i Repubblicani odiare la Monarchia? Potrà un Cittadino essere indifferente allo stato politico della sua Patria? Non si odiano i Monarchi, si odia la Monarchia, cioè quel cangiamento che distruggerebbe la nostra libertà, che ci tornerebbe a rendere schiavi. (*Volesse pur Dio che aborriste il vero odio! Ma chi tra voi per esem. non odia gli Ebrei?*) Nè crediate, che la Monarchìa sia un divino istituto, come i vostri seduttori tentano farvi credere. Le sacre carte ci assicurano, che Nembrotte, uomo forte, e prepotente, gran cacciatore, e guerriero fu il primo ad usurparsi il Dominio sugli altri Uomini, ed a farsi Monarca di Babilonia; che il Popolo Ebreo quando rinunziò ai suoi Giudici, e chiese un Monarca volle imitare le nazioni idolatre, e meritò l' indignazione divina, e le più terribili minacce per bocca di Samuele. Ecco i bei monumenti che provano l'origine della Monarchìa; e potrà questa dirsi di divina istituzione? e non potrà odiarsi da un Cattolico? Sì, odiatela, o Cittadini; essa è l' abuso della forza, è la più enorme lesione dei sacri imprescrittibili diritti della Natura, e non può essere grata al supremo Autore di essa.

Ecco senza i fiori d'una lusinghiera eloquenza combattute le cavillose opposizioni dei nemici della Costituzione, e così della Libertà. Che se ciò non basta, sappiate che avete il diritto di cangiarla, e modificarla a suo tempo per mezzo dell'Assemblea di revisione. Esperimentatela dunque, e se vedrete che essa non vi renda felici, ricordatevi che voi siete i Sovrani, che nessuno può opporsi alla vostra volontà generale, e che sempre potrà l' universalità de' Cittadini riformare le proprie leggi costituzionali. Ma per ora non vi fidate alla vostra ragione ed alla seduzione dei Liberticidi. L' esperienza è la più sicura maestra delle cose: ascoltatela, conoscetene le voci, e poi risolvete.

Intanto il sacro amor della Patria vi penetri i cuori: correte ad abbracciare i vostri Fratelli: tali sono tutti quelli che abitano il Territorio della Repubblica, qualunque ne sia il Paese. Dimenticate le odiose distinzioni di Capitali, e di Provincie. La Repubblica è un solo corpo; i Dipartimenti, i Cantoni, e le Comuni non sono che le sue parti integranti. La divisione fattane ha per oggetto il solo comodo de' Cittadini, e la più regolare Amministrazione della Giustizia, e delle Finanze. Del resto ogni abitante nella Repubblica è Cittadino Romano, ha i medesimi diritti, ed i medesimi doveri. La legge protegge, e punisce tutti egualmente, e la brama della pubblica felicità rende tutti Fratelli. Amatevi, cooperate a procurarla, e la virtù vi renda terribili ai nemici, oggetto d' invidia ai vili schiavi dei Tiranni, e tutti i Popoli bramino d'unirsi a voi. Vivete liberi, e felici. F.B.

NOTIZIE DEL GIORNO

ROMA Venerdì 23 Marzo

Abbiamo già visto nei pubblici soliti luoghi della Città tre lunghe note di ricchi doni gratuiti generosamente presentati dai più zelanti Cittadini a tenor dell' invito dei Consoli, onde supplire alla requisizion dell' Armata Francese.

Pochi giorni addietro era stato pubblicato il seguente proclama.

In esecuzione dell'Articolo 368 della Costituzione della Repubblica Romana, il Gen. dell'Ar-

mata Francese in Roma Dallemagne, nomina i Cittadini infrascritti per comporre le autorità denominate nella lista presente.

Prefetto Consolare presso dell'Alta Pretura Carlo Luigi Costantini. *Sostituto del Prefetto Consolare* Pietro Paolo Baccini.

ISTITUTO NAZIONALE

§. Classe delle Scienze Matematiche, e Fisiche.

Sezione di Matematica.

Gioacchino Pessuti, Giuseppe Calandrelli, Niccola Mari, ——.

Sezione di Fisica.

Feliciano Scarpellini, Bartol. Gandolfi, Giuseppe Settele, ——.

Sezione di Chimica.

Camillo Corona, Niccola Martelli, Domenico Morichini, ——.

Sezione di Storia Naturale.

G. Vinc. Petrini, Carlo Gismondi, ——, ——.

Sezione d'Anatomia.

Pietro Lupi Medico, Ant. Trasmondi Chirurgo, Liborio Angelucci, ——.

Sezione d'Agricoltura.

Luigi Doria, Gaspero Xuarez, ——, ——.

§. Classe di Filosofia, Belle Lettere ed Arti Liberali.

Sezione di Filosofia.

Angelo Moncada, Franc. Bottazzi, ——, ——.

Sezione delle Scienze Politiche.

Urbano Lampredi, Niccola Corona, ——, ——.

Sezione di Storia e di Antichità.

Ennio Quirino Visconti, Gaet. Marini, Giorgio Zoega, ——.

Sezione di Gramatica, ed Eloquenza.

Ignazio Rossi, Gius. Sefari, ... Carratoni, ——.

Sezione di Poesia, e di Musica.

Luigi Lamberti, Guglielmi (il Padre), ——

Sezione dell'Arte del Disegno.

Ant. Canova..., Camuccini, Giovanni Volpato, ——.

DIPARTIMENTO DEL TEVERE

Amministratori.

Luigi Doria, Isaco Gori, Francesco Mutarelli.

Prefetto Consolare dell'Amministrazione Dipartimentale Girolamo Curti.

Segretario dell'Amministrazione Martelli Scriba della Municipalità.

Presidente del Tribunale Criminale Giuseppe Cacciotti Avvocato.

Scriba Loretti Notaro.

Giudici Civili.

Domenico Callisti, Giovanni Celestini, Carlo Garofolini, Tommaso Lamberti, Giuseppe Elia Pace.

Prefetto Consolare presso dei Tribunali Civile e Criminale Niccola Riganti.

Scriba Carlo Maria Sommaini,

Presidente del Tribunale di Censura Alessandro Villetti.

Prefetto Consolare ... Loreni Avvocato.

Scriba ... Mariotti

MUNICIPALITA' DI ROMA.

Grandi Edili.

Francesco Antonio Franchi, Luigi Lante, Domenico Maggi,

Edili del primo Circondario.

Filippo Barbiellini, Tommaso Crispi, Romano de Romanis, Bartolomeo Rondoni, Alessandro Volpicelli, ——, ——.

Prefetto Consolare. Antonio Vagnolini.

Edili del secondo Circondario.

Crispinio Abondi, Gaetano Cecchi, Alessandro Curti Lepri, Odoardo del Cinque, Guido Lante, ... Lupi, Paolo Mariani,

Prefetto Consolare. Giuseppe Mannoni.

Edili del terzo Circondario.

Mario Asprucci, Giuseppe Barberi, Panfilo di Pietro, Domenico Ferrari, Marco Liberti, ... Olignani, Luigi Pallavicini,

Prefetto Consolare. Antonio Maria Tarnassi.

PRETORI

Monte Gianicolo Pasquale Caffaro, *Pompeo* Francesco de Rossi, *Monte Vaticano* Francesco Saverio Petrucci, *Panteon* Domenico Milanori, *Bruto* Gherardo de Rossi, *Flaminio*, Vincenzo Lizzani, *Campo di Marte* Carlo Accusani, *Monte Pincio* Francesco Milanesi, *Monte Quirinale* Rafaele Mecenate, *Terme*, Domenico Bergara, *Suburra* Francesco Ferrari, *Campidoglio* Stefano Renazzi.

Sabato 24

Il Gen. Dallemagne ha emanato la terza lista dei pubblici funzionarj, mediante la quale vengono completati specialmente i corpi legislativi e amministrativi.

In Esecuzione dell'Articolo 368 della Costituzione della Repubblica Romana, il Generale in Capo dell'Armata Francese in Roma, nomina per comporre le autorità costituite, i Cittadini denominati nella lista seguente

SENATO

Cimino.

In vece di Gualtieri e di Cerbelli che hanno rinunciato Clemente Pucitta di Civita Vecchia, Alessandro Aleandri in Corneto.

Circeo. Gio: Batista Battisti di Frosinone, Gio: Felice Jacovacci di Alatri.

Clitunno. Franc. Antonio Piermarini di Foligno.

Metauro. Fulvio Corbuli di Urbino.

Musone. Giuseppe Luigi Flaviani di Macerata *e in vece di Broglio, che ha rinunciato* Bernardino Massi di Calderola

Tronto. Michele Giovannelli di Ascoli

TRIBUNATO.

Cimino. Tobia Fani di Viterbo, Pietro Crivellari di Viterbo, Ant. Candelori di Mont'alto.

Circeo. Pietro Antonio Masi di S. Lorenzo, Valentino Romani di Velletri, Pietro Franchini Matematico di Frosinone.

Clitunno. Giuseppe Martelli di Cascia, Niccola Capelli di Rieti, Marco Placidi di Spole-

to, Domenico Vicini di Amelia;
Metauro. Giovanni Galantara di Fano, Paolo Savelli di Sinigaglia, *e in vece di Giuseppe Antaldi* Antaldo Antaldi di Urbino.
Musone. Andrea Frezzini d'Osimo, Girio Carradori di Macerata, Teodoro Ciccolini di Macerata, Pacifico Frisciotti di Civita nuova, Vincenzo Gambini in Roma, *e in vece di Parteguelfi, che ha rinunciato* Eugenio Liberati di Macerata.
Trasimeno. Giuseppe Antinori di Perugia, *e in vece di Cocchi che ha rinunciato* Francesco Antonini di Perugia.
Tronto. Pietro Venturi di Camerino, Pier Francesco Martello di Fermo, Giuseppe Conconi di Castignano, Vincenzo Guerra di Ascoli.

MINISTRO DELLE FINANZE.

In vece di Mariotti che ha rinunciato
Giovanni Buffalini di Città di Castello.

GRANDE QUESTORE.

in vece di Buffalini Baraglia.

COMMISSARIO DELLA CONTABILITA'.

Luigi Mazio.
Alto Pretore per il Dipartimento del Tevere. Rizzardi. *Supplementario*. Agostino Pagnioncelli di Velletri.
Prefetto Consolare, presso dei Tribunali Civile e Criminale del Dipartimento del Tevere.
in vece di Niccola Riganti che ha ricusato
Giuseppe Rej di Roma

Amministratori de' Dipartimenti.

Cimino. Clemente Amorini di Corneto
Pietro Paolo Cassani di Viterbo.
Guido Raffi di Corneto.
Circeo. Panici di S. Lorenzo
Filippo Baffi di Ceprano,
Gio: Battista Marchionni.
Clitunno. Antonio Cimarelli di Spoleto
Gio. Francesco Rami di Foligno
Camillo Zaparelli di Rieti.
Metauro. Giovenale Speciali d'Ancona
Francesco Consolini di Sinigaglia
Gaetano Coraucci di Sinigaglia.
Musone. Giacomo Costa di Macerata
Gio: Battista Collio di S. Severino
Saverio Broglio di Recanati.
Trasimeno. Giulio Cesarei di Perugia
Gio: Angelo Cocchi di Perugia
Mariano Guardabassi di Perugia.
Tronto. Patrizio Savini di Camerino
Luigi Colli di Fermo
Ottavio Costantini di Fermo.

Prefetti Consolari presso le Amministrazioni.

Cimino. Filippo Parri di Pianzano.
Circeo. Francesco Lolli di Ferentino.
Clitunno. Vittore Gigli di Utricoli.
Metauro. Giuseppe Gambara
Musone. Dottor Rapaldi di Macerata.
Trasimeno. Annibale Mariotti di Perugia;
Tronto. Domenico Gori di Fermo.

PER IL SENATO.

Segretarj Compilatori. Luigi Metaxà di Roma.
Messaggieri di Stato. Gioacchino Corona. Benoffi.
Uscieri. Antonio Granchi. Gioacchino Granchi. Gaspare Lombardi.

PER IL TRIBUNATO

Segr. Comp. Fortunato Bisiotti
Messag. di Stato. Antonio Angelini
... Dalmazzoni
Uscieri. Valerio Ratta. Giuseppe Minelli

PER IL CONSOLATO.

Messag. di Stato. Gregorio Angelucci
Giuseppe de Marchis.
Uscieri. Paolo Montanari. Annibale Ercolani.

Sott. Il General DALLEMAGNE.

Domenica 25

Il Gen. Cervoni dopo circa 20 giorni d'assenza si è restituito a questa Città piena per lui di gratitudine per il buon ordine, e la tranquillità, colla quale ne diresse la rivoluzione. I buoni Repubblicani hanno goduto di rivedere questo energico difensore della Libertà.

Si assicura che egli sia stato nominato dal Dipartimento della Corsica per uno de' Membri del Corpo Legislativo, ma si dubita della sua accettazione. Egli buon politico, e buon guerriero insieme, forse preferirà le battaglie alle discussioni, perchè anzioso d'essere utile all' Umanità conosce di esserlo più spezzando le catene degli schiavi, che invigilando a difendere gli uomini liberi colla provvidenza delle leggi.

Viene anche asserito che il detto Cervoni grato all' ex-Principe Doria per l'alloggio avuto in sua casa, gli abbia portato un ragguardevole dono di scelto Zucchero, e Caffè.

Lo spirito democratico va sempre più propagandosi nel cuor dei Romani. Oggi abbiam veduto piantare col più festoso apparato nella Piazza di S. Claudio de' Borgognoni un altissimo Albero di Libertà con tutte le sue radici, onde possa nutrirsi e durar lungamente. Molte allocuzioni in verso, ed in prosa istruiron gli astanti intorno i significati dell' Albero, del Beretto rosso &c.

Un altro albero anche più maestoso voleasi eriger la sera nel Quirinale incontro precisamente alle finestre del Console An-

gelucci. A questo benemerito Cittadino i riconoscenti Patriotti apprestan così un omaggio di gratitudine degno di lui. La lunga manovra però che fa di bisogno per piantare lo smisurato albero costringe a rimettere la funzione all' indomani.

Quì si parla di guerra, e si dà sicura la spedizione de' Francesi contro Napoli. Quando il vessillo di Libertà fu inalzato sul Campidoglio l'occhio politico vide crollare anche il Trono del Tiranno del Sebeto. Dicesi che le sue crudeltà contro i rei di politiche opinioni affrettano la sua rovina. La conquista delle due Sicilie fu la base della Romana grandezza: e lo sarà forse un' altra volta; nè il nuovo Dionisio può sperare soccorso dalla nuova Cartagine del Nord.

Lunedì 26.

Mentre i corpi Legislativi occupavansi del grande affar delle cedole e indecisi guardavano da una parte l'immensa rovina delle pubbliche Finanze, e dall' altra la critica situazione del Popolo, a cui lo screditó della carta monetata rendeva quasi impossibile la sussistenza, il General Dallemagne col seguente Proclama ha tolto le autorità costituite dalla più grave delle angustie.

PROCLAMA

„ Il Generale delle Truppe Francesi in Roma considerando „.

1. „ Che le emissioni smisurate fatte dal passato governo, hanno ridotta la Carta monetata ad uno spaventevole discredito, le di cui conseguenze sono non meno funeste al Commercio, che alle finanze pubbliche „.

2. „ Che è di una estrema urgenza di remediar ad un male così grande, lasciando solamente nella Circolazione una tal quantità di Cedole, che queste Cedole ed altri impegni o debiti del Monte di Pietà e del Banco di San Spirito non formino che una somma inferiore alla somma dei beni ed altri Capitali appartenenti ai detti Banchi, i quali beni e capitali basteranno poi pienamente alla garanzia di tutta la massa delle Cedole conservate, e dei debiti dei Banchi „.

3. „ Che in conseguenza è indispensabile di ritirare dalla circolazione una parte delle Cedole, dando a queste l'ipoteca d'una parte bastante dei beni Nazionali „.

„ Decreta la Legge seguente a virtù dell'Articolo 369. della Costituzione Romana „.

Artic. I. „ A contare da questo giorno, tutte le Cedole del Monte di Pietà, e del Banco di San Spirito al di sopra di Trentacinque Scudi Romani, non avranno più il loro corso forzato nella Circolazione „.

Artic. 2. „ Tutte le Cedole denominate non saranno d'ora innanzi ricevute nelle Casse pubbliche, che in pagamento dei beni Nazionali, come sarà detto quì appresso „.

Artic. 3. „ Saranno venduti tutti i beni Nazionali, anche quelli che potranno provenire dalle Soppressioni „.

Artic. 4. „ Fra tre giorni sarà nominato un Amministratore dei beni Nazionali „.

Artic. 5. „ Questo Amministratore sarà incaricato, sotto la sopra intendenza del Ministro delle Finanze, della esecuzione delle disposizioni seguenti relativamente alla vendita dei beni Nazionali. Egli corrisponderà in conseguenza con tutte le autorità amministrative della Repubblica, e specialmente colle amministrazioni di dipartimento „.

Artic. 6. „ Per facilitare l'impiego delle Cedole demonetate, l'Amministratore dei Beni Nazionali sarà obbligato di far procedere, senza il minimo indugio, e per mezzo d'un Estimatore giurato, da lui nominato, alla stima di ogni predio Nazionale, Camerale o enfiteutico per il quale sarà stata fatta l'offerta di un prezzo „.

Artic. 7. „ L'offerta di un prezzo importerà l'obbligazione di acquistare il Predio a questo prezzo allorchè la stima non sarà superiore all'offerta, e non si presenterà alcun maggiore offerente „.

Artic. 8. „ Se la stima è superiore all'offerta si attenderà per mettere il predio in vendita, che venga fatta un'offerta almeno eguale alla stima „.

Artic. 9. „ Se la stima non è superiore all'offerta la vendita del Predio sarà subito annunziata per manifesto sì in Roma, che nella Comune dove il Predio sarà situato; e nelle tre Comuni dove sono stabiliti i Tribunali di Censura del medesimo Dipartimento. Il manifesto che sarà pubblicato nei cinque giorni dopo la data del processo verbale di stima farà conoscere 1. che il Predio sarà posto ad un pubblico incanto sopra la prima offerta in una delle Sale dell'Amministrazione Dipartimentale in presenza d'un Membro di questa Amministrazione, ed in un giorno fissato nei quindici giorni che seguiranno alla data del processo verbale di stima; 2. Che quindici giorni dopo questo primo incanto, ve ne sarà un altro secondo, nel medesimo luogo, e nelle medesime forme, nel quale il Predio sarà aggiudicato al maggiore offerente „.

Artic. 10. „ L'aggiudicatario sarà messo in possesso subito dopo l'aggiudicazione definitiva. La spedizione in forma del processo verbale di questa aggiudicazione gli sarà rilasciata dal Presidente dell'Amministrazione dipartimentale, e diverrà per lui l'Istromento di proprietà. Egli nulla dovrà pagare nè per questa spedizione nè per alcun altro diritto qualunque, nè per le spese della stima, e dell' aggiudicazione, le quali saranno a carico dell'Amministrazione dei beni Nazionali, e pagate dal Questore del dipartimento sulli fondi pervenuti dalla vendita dei beni Nazionali, e sulla pre-

sentazione dello stato delle spese stabilito dall' Amministratore dei beni Nazionali „.

Artic. 11. „ L' Aggiudicatario d'un Predio Nazionale paghera nella Cassa del Questore del Dipartimento un quinto del prezzo della stima in moneta fina, un altro quinto in Cedola non demonetate, e gli altri tre quinti del prezzo della stima, più la differenza del prezzo dell'incanto al prezzo della stima, in Cedole demonetate, tanto dalla legge presente che dall'Editto dal passato governo in data del 28 Novembre 1797.

Artic. 12. „ I pagamenti delle rate si faranno nelle epoche seguenti: meta di quanto si dovra pagare in moneta fina, ed in Cedole non demonetate negli otto giorni dopo l'aggiudicazione; ed il restante di tutto il prezzo nei due seguenti mesi.

Artic. 13. „ Se l'Aggiudicatario del Predio Nazionale non adempie alle sue obbligazioni nei termini prescritti, il Predio sara subito rimesso in aggiudicazione, e se la seconda aggiudicazione non producesse un prezzo eguale a quello della prima la differenza dei due prezzi sara pagata dal primo aggiudicatario „.

Artic. 14. „ L'Aggiudicatario d'un Predio Nazionale non potra tagliare alcun Albero, nè permettersi alcun cangiamento o atto qualunque, che diminuisca il valore del Predio, fino a tanto che non abbia soddisfatto la totalità del prezzo. Le Amministrazioni di Dipartimento, e di Municipalità invigileranno all' osservanza del presente Articolo „.

Artic. 15. „ L'Aggiudicatario di un Predio Nazionale avra la facolta di rescindere gli Affitti purchè manifesti legalmente la sua intenzione all'Affittuario nei sei mesi dopo l'aggiudicazione „.

Artic. 16. „ Ogni vendita di Mobili Nazionali si farà a contante. I pagamenti si faranno in moneta fina, o in Cedole, che abbiano corso „.

Artic. 17. „ Tutte le Cedole demonetate provenienti dai pagamenti di beni nazionali saranno cancellate, ed annullate in presenza di quello, che farà il pagamento: esse saranno inviate a Roma alla gran questura, che le fara bruciare pubblicamente nel dì 30 d'ogni mese, e ne publichera la somma con manifesti „.

Artic. 18. „ Non si fabbricheranno più Cedole, A quest' effetto i coni, matrici, torchj, ed utensili, che servono alla fabbricazione, ed all'impressione delle Cedole saranno spezzati, e bruciati publicamente dentro 48 ore dalla pubblicazione della presente legge „.

Artic. 19. „ La Moneta di rame di quattro, e di due bajocchi perdera nel dì 20 del presente mese di Germile (9. Aprile) il quarto del suo valore nominale, e non varra più che tre bajocchi, ed un bajocco e mezzo rispettivamente „.

Artic. 20. „ Il valore nominale della moneta plateale seguira nella sua riduzione progressiva le proporzioni gia indicate nella Tariffa, che è al fine dell'Editto del 28 Novembre 1797.

Artic. 21. „ I Consigli legislativi determineranno sollecitamente per mezzo d'una legge in qual modo si faranno i pagamenti per soddisfare le obbligazioni contratte fra i particolari prima della pubblicazione della Legge presente „.

Artic. 22. „ Tutte le proprieta del Monte di Pieta, e del Banco di S. Spirito saranno inviolabilmente conservate per garanzia delle Cedole non demonetate in maniera, che le disposizioni della presente legge per la vendita de'beni nazionali non potranno in alcun modo applicarsi alle proprieta dei detti banchi „.

Artic. 23. „ Le somme dovute da detti banchi, per depositi di ogni natura, saranno pagate così: 1. un quarto con una fede al latore del banco, del valore di questo quarto, la quale sara ricevuta nella Cassa dei Questori in pagamento dei beni Nazionali, come le Cedole non demonetate: 2. i tre altri quarti con una fede al latore del banco, d'una forma differente dalla prima, la quale sarà ricevuta nelle Casse dei Questori in pagamento dei beni nazionali, come le Cedole demonetate.

Fatto in Roma li 5. Germile anno 6. della Repubblica Francese.

Il Generale Comandante l'Armata Francese in Roma.

Dallemagne.

IN NOME DELLA REPUBBLICA ROMANA.

Il Consolato ordina che la legge qui sopra espressa sara pubblicata, eseguita, e munita del Sigillo della Repubblica, al Palazzo Quirinale in Roma li 5 Germile anno 6. dell'Era Repubblicana.

Dal Consolato

Presidente del Consolato Giacomo Matteis.

Il Segretario Generale Bassal

Per copia conforme Il Ministro della Giustizia e Polizia,

Giuseppe Toriglioni.

Merita questa legge d' essere ben mediata per conoscerne i vantaggi. Essa in somma dice: Di quelle Cedole, che ora appena vagliono un sesto del valore nominale, varranno e circoleranno per l'intero le inferiori agli sc. 35; e la nazione ritirerà quelle superiori per l'intero dando in compenso degli stabili. Ogni calcolatore può rilevare che il Piano suddetto lascia in circolazione poco più che 6 milioni di carta monetata, dei quali l'esperienza insegna, che 2 milioni devono essersi annientati per quegli eventi, ai quali le cedole son sottoposte; e depone nella Cassa nazionale 4 milioni d'effettivo onde ritirare il residuo. Vedremo pure una volta distrutta questa sorgente d' infiniti mali; e da questo momento comincierà una più evidente felicità.

L' Albero sul Quirinale è stato alla fine inalzato oggi con la pompa consueta, e fra gli applausi del popolo, che dichia-

rò il Console Angelucci Padre della Patria"

Questa mattina è partito da Roma per portarsi in Parigi il Citt. Vincenzo Giustiniani in qualità d' Inviato straordinario della Repubblica Romana presso il Direttorio di Francia. Egli va a presentare a quella grande Nazione i ringraziamenti del Popolo Romano, ed è specialmente incaricato d'indurre il Governo Francese a far riconoscere la Repubblica Romana dalle Potenze. Il Citt. Giuseppe Prence (già professore di lingua greca in questo collegio di Proganda) il quale era impiegato in qualità di Segretario Generale nel Dipartimento della Guerra, lo accompagna in qualità di Segretario di Legazione. Possono queste due scelte esser più grate ai Repubblicani? L'Ex-Principe Giustiniani Ambasciadore provvisorio della Repubblica Romana servirà di prova alle Nazioni Estere che non sono stati i soli Cittadini meno ricchi, e meno adagiati, che desiderassero l' abolizione del governo Papale e lo stabilimento della Costituzione Repubblicana, ma che tutti dal più potente al più meschino hanno fatto a gara per mostrare il loro impegno acciocchè fosse quì stabilito un governo fondato sulla ragione e sul bene generale. La savia condotta del Citt. Prence nel suo nuovo impiego ha fissato l' attenzione del nuovo Governo. Molto si ha che sperare dai suoi talenti, dal suo Patriottismo, e dalla dolcezza che ne costituisce il carattere, carattere che dovrebbe principalmente distinguere ogni repubblicano quando egli in specie ricopre una qualche carica.

Così la nuova Repubblica estende le sue relazioni sotto auspicj gloriosi e favorevoli; così i figli della Grande Nazione fanno ogni giorno insieme con lei un passo nella carriera che la Filosofia ha aperto alla civilizzazione dei popoli.

E' venuto alla luce un volume di leggi organiche, onde possan con regola agire i corpi Legislativi, ed Amministrativi della Repubblica. Fra giorni escirà l'altro risguardante i Tribunali, le Finanze, e l' Istituto Nazionale.

Ora la gran macchina della Repubblica comincierà a muoversi con rapidità, e regolarmente, poichè fin quì mal sicuro ciascuno dei doveri, del proprio officio agiva con riserva, e con incertezza. Amatori dell' ordine e del sistema rallegriamoci, e speriamo.

Il Cittadino Trasmondi era stato eletto Computista della Nazione. Il suo patriotismo ne lo rendeva degno: ma questo, traboccato oggi oltra i limiti, lo ha spinto a portarsi nella casa nazionale ancora abitata dall' ex-computista dell'ex tesoreria Simonetti. Egli è giunto all'eccesso di discacciarlo a forza di là; talmente che le autorità militari hanno represso il suo ardire con farlo arrestare, e tradurre nel Forte S. Angelo. Si teme che possa perdere il suo impiego. Ciò rattrista i Patriotti, ma la Democrazia esige l'amor fraterno, la dolcezza, la moderazione, ed abomina le violenze, e gli insulti figli del fanatismo. (*è stato rilasciato*)

E' finalmente quì giunto il Gen. S. Cyr per prendere, come si dice, il comando supremo dell'armata francese di Roma, ed è smontato al palazzo Colonna.

VARIETA'

Quadro dei Papi

Un Messaggio del Direttorio di Parigi ha dipinto con i suoi veri colori il dispotismo papale eterno e spaventoso nemico del genere umano. Quest' atto di accusa dell' errore, e del fanatismo fu presentato al popolo Francese nel giorno consecrato a festeggiare la sua Sovranità (13 Ventoso) come il miglior preservativo contro i sordi maneggi dei Preti, e contro la potenza del loro Sacro fantasma. Eccone dei passi più rimarcabili. Artic. I.

Cittadini rappresentanti, due governi dell'Europa si sono resi famosi per una politica frodolenta e sanguinaria e per il loro odio contro la Francia, particolarmente contro la Francia libera e indipendente. Questi sono il Gabinetto di S. Giacomo, e la Teocrazia di Roma.

I delitti del primo hanno eccitata da lungo tempo la vostra indignazione, ma riceveranno ben presto la pena loro dovuta. Per altro questi delitti non sono in alcun modo paragonabili con quelli dei Vescovi di Roma.

Erano 14 secoli, che l'umanità domandava la

distruzione di un Potere antisociale, che sembrò vagire nella sua culla sotto il regno di Tiberio solo per attribuirsi la doppiezza, la feroce tirannia, la cupa politica, la sete del sangue, e l'amore dei vizi più disonoranti di questo Padre dei Neroni. Qual occhio osera cominciando da quest' Epoca seguirlo senza ribrezzo nel laberinto delle iniquità che ha percorso per arrivare infino a noi?

Robusto gigantesco *invulnerabile si mostrò sotto* Carlo Magno con tutto l'apparato della sua Sacra ferocia, cominciando un regno di mille anni col massacro degl'infelici Sassoni. Apostolo della ribellione, violatore di tutte le Società, distruttore di tutte le leggi temprò da se stesso i suoi titoli alla fucina della impostura fabbricando le decretali; costrinse le nazioni ad accettar dei padroni; depose o consacrò i Monarchi a seconda del suo capriccio, o della sua avarizia; profanò le loro ceneri, o prescrisse la loro Apoteosi; si arrogò il diritto delle investiture per conferire la porpora come uno stipendio della cabala, e dell' assassinio; infranse i giuramenti più sacrosanti; santificò tutte le infedeltà; promosse e premiò tutti i tradimenti; cuoprì, ed allagò l'Europa di roghi, e di sangue; s'insinuò furtivo in tutte le coscienze; spiò i segreti di tutte le famiglie; inventò la scomunica per ingoiarne i tesori, o per autorizzare il massacro; espose all' incanto il Cielo insieme e il delitto col favore delle Indulgenze; diresse in Nicea il braccio dei Sicarii per vendicar delle immagini; accese in Constantinopoli le fiaccole della guerra civile per vendicarsi del patriarcato; presentò in Roma l'Imperatore Enrico IV. al pugnale degli assassini; consacrò nel Laterano l'orribile massacro degli Albigesi; decretò in Basilea la guerra di venti nazioni per sostener l'interesse di tre Preti; bruciò in Costanza in onore di Dio i due infelici Giovanni Hus e Girolamo di Praga; ed infine in Trento sorprese il Mondo col Comico spettacolo di 18 anni d' Idiotismo. Credereste voi forse che i mari abbiano opposta una barriera a tanti furori? Le sabbie della Idumea sono ancora umide del Sangue di cui le inzupparono i Papi. La China, il Catai e il Giappone hanno imparato a maledire il fanatismo dei Pontefici di Roma, e nell' altra estremità del Mondo, il Sole di Cusco domanda lor conto sulla tomba degl'Incas del sangue degl'infelici Indiani.

(*sarà continuato*)

AI MILITARI ROMANI

L' indolenza antica, e Papale non è ancora sradicata da voi, tanto può una lunga abitudine. A chi non conoscesse le virtù che nudrono in cuore molti fra voi, caderebbe quasi in pensiero che vi siete arruolati piuttosto per un vile interesse che per il desiderio di pura gloria, e per il sacrosanto amor della Patria. Voi giovani uffiziali la di cui elezione ha più dato da dire ai vigilanti vostri concittadini, ed ai malevoli che profittano di tutte le occasioni per seminare zizania, date a conoscere colla vostra condotta agli uni che lo zelo e l'attenzione vi tien luogo di esperienza, ed agli altri che fate progressi nell'arte di combattere i Tiranni, e i Satelliti infami del Dispotismo. S.

ANEDDOTI

Quanto sono biasimevoli quegli Ecclesiastici che mettono il *popolo* in *diffidenza*, altrettanto sono degni di lode quelli che lo confermano nella buona opinione del nuovo Governo, e nel patriottismo. Per questo noi crediamo degno di biasimo il Paroco di S. Andrea delle Fratte che sgrida e riprova quei parocchiani i quali alla testa delle loro suppliche pongono i sacri nomi di Libertà, ed Eguaglianza, e facciamo onorata menzione del Citt. Giacomo Zocchi Monaco Celestino, e Paroco di S. Maria in Posterula, sezione di Bruto, il quale con circa quaranta dei suoi parrocchiani patriotti nella scorsa Domenica pranzò democraticamente nella Trattoria del Clementino. Risuonò la stanza dei Brindisi fatti alla Rep. Francese, alla Rep. Romana, alla libertà; e l'allegria fu grandissima; Ma fu un *convito* e non un' *Orgia licenziosa*, ed il Paroco, che senza affettazione unì le sue alle Civiche acclamazioni nulla perde della sua dignità anzi si confermò nella opinione che ha il *popolo* della sua saviezza.

Martedì giorno 27 fu imbandito nel Palazzo Mignanelli un pranzo Civico Militare di circa 150 coperte a spese degli Uffiziali della Guardia Nazionale e vi furono invitati varii Uffiziali della Legione, e il prode Gen. Vial Comandante nella piazza di Roma. Rallegrarono i Convitati molti Brindisi Repubblicani, due dei quali furono del detto Generale, uno diretto ai Tribuni, e l'altro alla Conservazione della Rep. Romana.

Il Cittadino Jacoucci destinato alla visita dei Conventi di Monache andò alle Cappuccine. Le trovò tutte pallide, specialmente le vecchie, perchè temevano di uscire dal loro infecondo serraglio. Egli le andava rassicurando quando il Cappuccino Compagno del Confessore, ambedue i quali lo accompagnavano fece alle Suore un bel discorso Democratico commendato dall' Jacoucci. Dopo questo il Jacoucci si provò a far parlar Democraticamente anche il P: Confessore, che aveva la barba più lunga del Compagno, ma questi rispondeva in modo che

Parea tornar la flebile parola
Più amara indietro a rimbombar sul cuore.

E subito che potè se ne fuggì. Forse sarà andato a consolarsi da una Divota Terziaria, e poi al Convento, ma le Autorità Costituite gli faranno proseguire il viaggio con molti altri suoi pari.

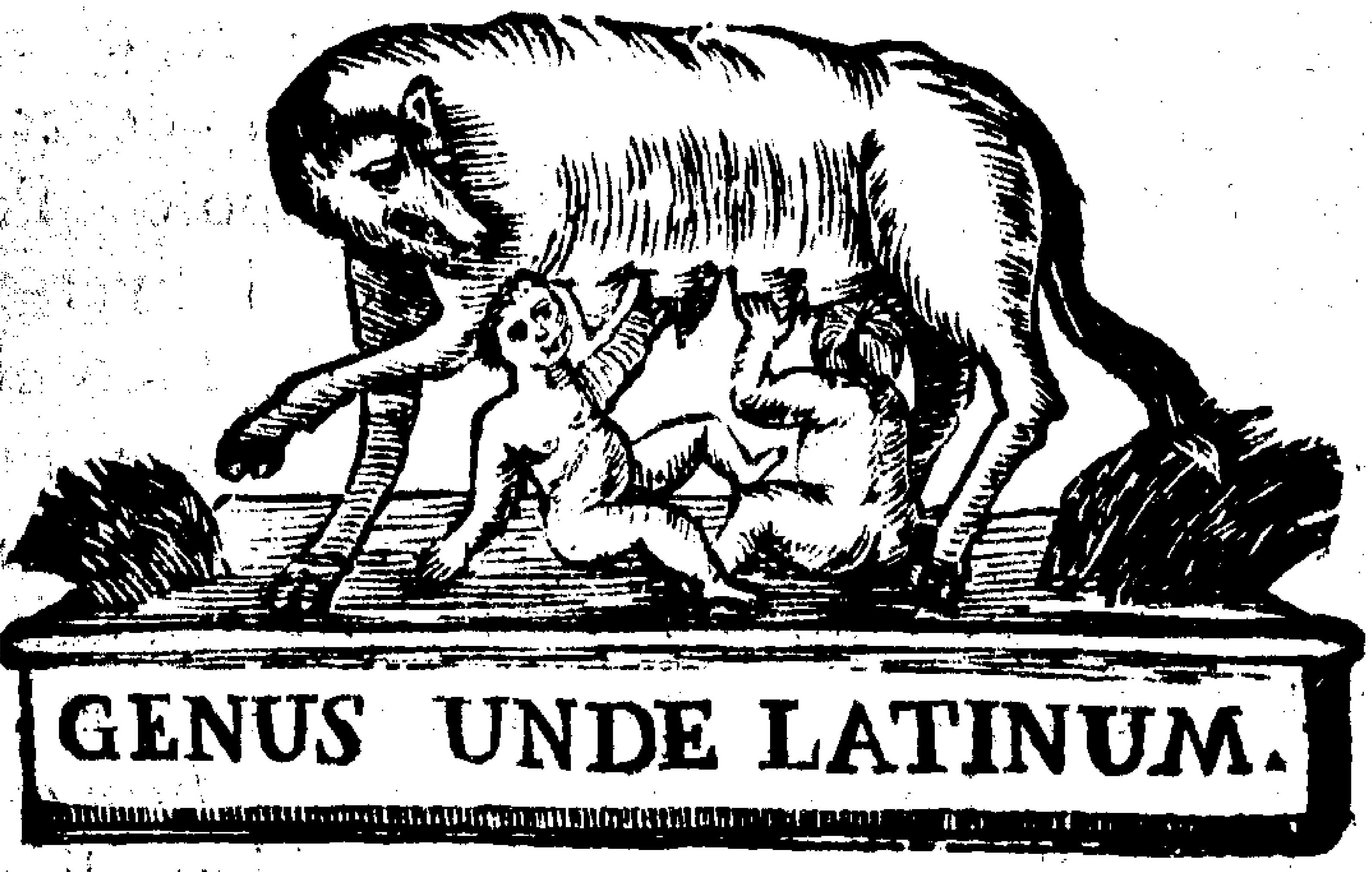
AVVISO

Non faremo mai uso d'alcuna notizia se I. non sia munita della firma di chi ce la somministra; e II. non ci si accennino i mezzi onde appurarla.

Num. XII.

MONITORE DI ROMA

LIBERTA' EGUAGLIANZA



31 *Marzo* 1798 *An. I. della R. Rom.*

Libertas quae sera tamen respexit inertes.
VIRGIL. Ecl. I.

COSTITUZIONE ROMANA

Artic. I.

Il Popolo Romano proclama alla presenza di Dio la dichiarazione dei diritti, e dei doveri dell' uomo, e del Cittadino.

E' giunto finalmente, ancora per il popolo Romano, quel felice momento in cui può senza sospetto, e senza timore alzare francamente la voce, e dichiarar solennemente alla presenza di Dio, e innanzi a tutti i popoli della terra, che ha dei sacri ed inalienabili diritti, nell' esercizio dei quali consiste la sua felicità, che gli riconosce, e che ha una Costituzione, la quale gli svolge e gli assicura. Avvilito, calpestato, e schiacciato sotto il piede di quei medesimi che insigniti di un sacro carattere largamente gli promettevano una felicità futura per togliergli la presente, egli era un miserabile oggetto d' obbrobrio ai suoi occhi medesimi, e spettacolo di compassione, e di ludibrio a quelle nazioni stesse che pur dal capriccio dipendono di un solo Regnante. A quell' inutile, ridicolo, e infame libro che i nomi conteneva degli orgogliosi Aristocrati, appoggi, e satelliti della tirannia, e della depredazione vede egli succedere questo codice prezioso, che sarà un eterno monumento di gloria per la generosa Nazione, che ne fa dono, e una perenne sorgente di felicità per Lui. O Monge, Faypoul, Dounou, Florent, o saggi e virtuosi Cittadini! La vostra memoria sarà sempre rispettabile e cara al popolo Romano, il quale sentirà alfine quanto a voi deve, e allora la sua riconoscenza, ed il suo amore sarà degno di voi.

Il saggio Estensore della Gazzetta Nazionale della Repubblica Ligure si propose fin dal bel principio di delineare al popolo il quadro bizzarro e mostruoso dell'Aristocrazia che lo dominava, e con franco pennello ne disegnò le orride figure, e i ridicoli atteggiamenti: ma noi per la Dio grazia non ci troviamo in questa necessità. Sono tant' oltre arrivati i nostri mali che il Trasteverino, il Popolante, e il Monticiano fremono di vergogna e di rabbia in ricordarsi di quel mitrato fantasma che aveva cangiato il pastorale di pace in spada di guerra, in scettro di ferro; di quei superbi Arconti, che assorbivano i beni presenti della Nazione, e le risorse future, di quegli intriganti a mantello paonazzo, che stendevano la desolazione e la ra-

pina nelle Provincie, insomma di quello sciame degenere di Leviti, che aveano convertito l'altare in un Burò, la stola in tracolla, e in Belial il Dio d'Israello."

Qual sarà dunque l'oggetto che dobbiamo proporci perchè lo crediamo di maggiore utilità, e d'urgenza più pressante? Per determinarlo basta dare un'occhiata al sistema generale dei Governi Monarchici, e specialmente al Papale. Il Filtro maraviglioso, e il divino Nepente di questi per affascinare, ed incurvare i popoli al giogo è stato, e sarà sempre l'ignoranza dei diritti originarii dell'uomo, e dei doveri che quindi derivano. Perciò si veggono le Università ed i Licei ridondanti di Cattedre dalle quali ora un Frate impudente erutta le barbare frasi del secolo 13, e spiega cento ridicole questioni di Teologìa Polemica, e Scolastica, simili ai sogni di un ubriaco, col *secundum quid*, col *simpliciter*, e l'*autosefa*, ed ora un vecchio Istitutista addestra la gioventù nelle non meno barbare formole degl' indigeribili digesti spesso amalgamate con le Decretali, e le Bolle per formarla felicemente al Cavillo, ed alla Mozzorecchierìa. Che se qualche Professore non dirò negli scritti, ma nelle parole di semplice conversazione si distingue con un poco di buon senso, soffre subito, per parte ancora dei Governi più Ipocriti per paura, e dissimulanti per debolezza mortificazioni, rimproveri, e minaccie. Osservate ancora l'educazione domestica nei Governi Monarchici. Voi vedrete un giovinetto confidato o ad un Prete ignorante, che per lo più è il primo Camerier d'onore della Signora Madre, oppure ad un Prete fanatico e bigotto che fa consistere il grande affare della educazione nella sola recita del *Rosario*, nella fabbrica degli altarini &c. Parleremo in altro tempo della non meno assurda educazione dei Collegi Aristocratici. Or se così trascurata, anzi se così contraria ai veri interessi della patria, ed alla ragione è l'educazione nei Governi Monarchici, nei quali talvolta pur s'incontra un Principe meno negligente o che affetta maggior attività, quale dovea, e deve essere in Roma, e nello Stato già Ecclesiastico, dove l'ignoranza era la base fondamentale del politico sistema? Certamente dove *nullo* era il diritto, nulla la scienza di regnare, *massima* esser dovea la stupidezza, massimo l'abbrutimento del popolo. Per convincersene rammentiamoci il diverso contegno tenuto non ha molto dai Preti di Roma, e dagli Oligarchi di Toscana durante il delirio popolare sopra le immagini che moveano gli occhi. Questi ai quali conveniva un contegno d'ipocrisìa, e che aveano adottato il *si non caste saltem caute* a guisa dei Frati, cercarono d'impedire il progresso del fanatismo allora pericoloso, e soffrirono che i più illuminati parlassero, e ridessero. Ma quelli dall'altra parte fecero eco alle stolide voci della credulità, moltiplicarono gli oggetti della popolar superstizione, e trovarono in Marchetti il più impudente, e schifoso Predicatore della impostura. E fosse pur egli stato il solo!

A lui si unì una numerosa caterva di Preti e di Frati, i quali fomentavano da una parte l'errore, e dall'altra notavano con occhio maligno quei pochi che mostravano il minimo segno di diffidenza. E quì mi si permetta una breve digressione.

Di questi preti e di questi frati molti ancora stanno in Roma, molti parlano nei confessionarj, tanto più perchè le Autorità Costituite sono state forse troppo condiscendenti ai loro maneggi per restare; Ora crediamo noi che costoro abbiano cangiata maniera di pensare, oppure non abbiano più interesse d'ingannare il popolo? Se si dubita con qualche probabilità della conversione sincera di alcuni secolari che jeri erano tenaci dell'antico sistema, e oggi sono in carica, quanto più dobbiamo temere di questi, i quali sono abituati nello spacciar l'impostura, e nel nuovo ordin di cose hanno piuttosto perduto che guadagnato? Dico questo per rispondere ad al-

curii, i quali si sono maravigliati che nei passati fogli abbia presi di mira questi pericolósi individui, che a guisa delle tarle forano sordamente le macchine della Repubblica, la quale avrà tanto maggior consistenza, quanto minore sarà il loro numero, e quanto più il governo penserà a provvedergli per toglier loro uno dei più forti motivi per fomentar l'errore e la superstizione del popolo.

sarà continuato. U. L.

Quadro della Svizzera.

Monsig. Gibbon, quel saggio storico della decadenza dell'Impero Rom. ha descritto in una maniera viva e toccante lo stato di degradazione in cui gli abitanti di Berna tengono quelli del paese di Vaud. Questa digressione si trova in un saggio che egli pubblicò in Francese sulle lettere scritte da un viaggiatore Svedese ad uno Svizzero di questa Contrada.

Voi godete diceva egli di un bel clima, di un suolo fertile, e di mezzi di commercio da cui ritirar potete grandi vantaggi. Ma io mi occupo più sopra il popolo, che sopra il territorio. Fiorisce in Londra la filosofia, Parigi è il centro della politezza, e delle belle arti. Il vostro paese riunisce sebbene in un grado inferiore questi differenti vantaggi. Cosa dunque vi manca? La libertà; e privi di questa tutto il resto è inutile per voi. Quando io osservo il vostro paese, vi trovo due nazioni perfettamente distinte, perfettamente caratterizzate dalla differenza dei loro diritti dei loro impieghi delle loro costumanze. L'una consiste in 300 famiglie nate per comandare, l'altra in 100 mila condannate a servire. Le prime formano un corpo rivestito di tutte le prerogative dei Monarchi Ereditarii tanto più umilianti per voi altri soggetti che questi uomini sono apparentemente vostri eguali; che il paragone fra questi e voi si fa in tutti i momenti della vita; che niuna circostanza tende a sedurre la vostra immaginazione, e a non mascherare con delle illusioni questa immensa disparità!

Quando nel 1685 la meschina politica di Luigi XIV cacciò da' suoi Stati la parte più industriosa dei suoi Sudditi, i più di questi sfortunati cercarono un asilo nel paese di Vaud a causa della sua vicinanza e della conformità dell'idioma. Non volevano eglino che un rifugio, e questo rifugio l'avrebbero riccamente pagato coi dei tesori che seco portavano, e con l'industria ancor più preziosa. Ma la politica stolta e gelosa dei Bernesi ne prese allarme, ed eglino conclusero come gli Ambasciatori di Porsenna

Qu'il vaut bien mieux, qu'un roi sur le trone remis
Comande a des sujets malheureux mais soumis
Que d'avoir a dompter, au sein de l'abondance,
D'un peuple trop heureux l'indocile arrogance:

Gli abitanti del paese di Vaud son condannati fin dalla loro nascita ad una condizione oscura ed abjetta. Naturalmente eglino s'abbandonano alla disperazione e trascurando di coltivare i talenti che non hanno mai occasione di sviluppare, quelli che son nati con delle disposizioni atte a formare degli uomini grandi si contentano di divenir solamente uomini piacevoli. Se io mi avvisassi di proporre che si lasciasse partecipare i soggetti agl'impieghi lucrativi de' Bailli e dei Governatori, le famiglie Aristocratiche di Berna mi batterebbero come un sacrilego. Questi emolumenti, mi direbbero essi, formano il patrimonio dello Stato, e lo Stato qual altra cosa è se non il popolo?

Ciascuno Bailli nel suo distretto è alla testa della Religione, della legge, dell'armate, e delle Finanze. Come Giudice decide egli senz'appello di tutte le cause fino a 100 franchi, somma che compone spesso tutte le sostanze del paesano che vien giudicato, perchè il parere degli Assessori nulla è valutato. Egli conferisce o rende piuttosto tutti gl'impieghi del suo distretto. Quando la parte condannata vuol

appellare dalla sua sentenza, non essendovi Corte di giustizia a Moudon, essa è obbligata di ricorrere a Berna, e qual è il paesano che possa sopportar tante spese? Intanto è possibile che il desiderio di vendicarsi da un atto di oppressione gli faccia far degli sforzi; ma in questo caso quante son le difficoltà avanti che il primo Magistrato gli permetta d'entrar nel Consiglio; o che in fine dopo molto tempo, molta pena, e molte spese gli si permetta d'andare a riveder la sua causa avanti a un Tribunale, i di cui membri sono tutti legati col suo primo oppressore non solamente con i legami di sangue, ma ancora con la conformità dell'interesse, e del delitto!

TRIBUNATO.

4 Germile (24. *Marzo*)

Il Consolato ha fatto invito ai Tribuni di risolvere delle dimostrazioni di gratitudine del Popolo Romano alla Nazione liberatrice, invitando perciò a dichiarare il caso d'urgenza. Rifletterono i Tribuni che già era stato preso in considerazione quest'oggetto, tanto la sua importanza era evidente, e la riconoscenza animava i due poteri Legislativo ed esecutivo. Era già stata incaricata una commissione a progettare una legge; essa fece il suo rapporto nel termine di 24. ore. Quindi il Tribunato si occupò in modo, onde riparare al grave disordine delle cedole. La commissione che ne era incaricata propose di richiedere al Consolato dei dati, sui quali poter fondare la legge, e specialmente lo stato delle Finanze, la massa della carta monetata, e moneta erosa, il quantitativo per approssimazione dei fondi nazionali ec. Fu perciò inviato un Messaggio.

F. Bisiotti Segr. compilatore del Tribunato.

5 Germile.

Il Tribunato dopo dichiarata l'urgenza ha risoluto che in eterna memoria di riconoscenza alla Repubblica Francese s'inalzi un Monumento in gruppo di Statue sul Campidoglio. Si pongano nelle sale dei due Consigli due lapidi con iscrizioni istoriche, le quali manifestino alla posterità la gratitudine del Popolo Romano alla sua liberatrice, e si faccia una festa nazionale.

Insorse disputa sull'esecuzione, volendo alcuni, che dovesse prevalersi degli artisti patriotti, come benemeriti, e più capaci nell'entusiasmo Repubblicano ad ideare cose degne del grand'oggetto, ma si replicò, che il patriottismo non influisce nella perizia delle belle arti, che si voleva un'opera sorprendente, e perciò non doveva restringersi il numero dei concorrenti, e che sarebbe una soddisfazione vedere le mani aristocratiche impiegate ad erigere monumenti di libertà. Fu perciò decretato il concorso generale.

Quindi si propose la legge di deroga dei Fidecommissi, Primogeniture, col pagamento d'una somma geometricamente proporzionata al valore dei fondi in vantaggio del pubblico erario. La gravezza della materia fece sì che dopo qualche discussione si eleggesse una commissione, che l'esaminasse.

Si propose anche la deroga ai contratti lesivi fatti dal distrutto dispotismo, e ne fu rimesso l'esame ad una commissione.

Il riordinamento delle pubbliche Finanze, il modo, onde proseguire i giudizj civili nelle cause già introdotte in Roma, ed altri simili interessanti oggetti occuparono quindi il Tribunato, ma furono rimessi all'esame di tante commissioni.

F. B.

6 Germile.

Oggi il Tribunato si è occupato del modo onde provvedere ai miserabili, e renderli industriosi, e diminuirne il numero. Furono proposte delle casse di beneficenza nelle Parrocchie, ma furono più approvate le case di lavoro, perciò fu invitato il Consolato ad informare di tutti gli stabilimenti di sovvenzione che per i poveri esistono nella Repubblica. F. B.

8 Germile.

Il cittadino Gagliuffi con elegante allocuzione ha rilevato la necessità d'illuminare le strade de'Paesi della Repubblica

sull'esempio delle altre Nazioni d'Europa. Ha dimostrato che il passato Governo fra le tenebre nascondeva i furti, lo spionaggio, l'immoralità. Ma in una repubblica dove là virtù deve regnare, ed ogni Cittadino deve essere delatore de' Liberticidi, devono evitarsi le tenebre, e perciò propose la formazion d'una legge su quest' oggetto. Fu accolta con viva approvazione la mozione, e fu incaricata una commissione a progettare la legge adattablile a tutta la Repubblica.

Si trattò quindi della risoluzione nel Proclama de' 5 *Germile* addossata al corpo legislativo sul modo d'eseguire il pagamento de'debiti anteriori al giorno della demonetazione delle Cedole. Si decretò la stampa del Progetto di legge su quest' articolo, e si dichiarò il caso d'urgenza.

9. Germile. F. B.

All'invito del Consolato sul modo col quale imporre i tributi per supplire alla spese della Nazione il Tribunato pose in discussione il grande affare; e conoscendone la delicatezza formossi in Comitato Segreto. Dopo tre quarti d'ora ritornò seduta a pubblica, e richiese per messaggio al Consolato i lumi necessarj sullo stato delle casse Nazionali e quantitativo delle spese occorrenti; si parlò poi sull'abolizione degli avanzi del diritto feudale, e fu deputata una commissione a esaminare quest'oggetto. Il tribunato chiese conto al Consolato dell'esecuzione della legge che in termine di 48 ore ordinava la distruzione di tutti gli utensili atti alla formazione delle Cedole.

Grande è l'energia di questo Corpo legislativo, e si mostra degno del nome di tribunato. Forse sarebbe desiderabile alquanto più di lentezza per dare luogo alla ponderazione delle cose. Ma ogni corpo posto in moto va proporzionatamente ai mezzi di resistenza scemando la velocità, onde giova il vedere così energiche le prime mosse di quelli ai quali è affidata la pubblica felicità.

F. B.

SENATO

Sebbene il Senato faccia delle frequenti sedute, pure non è in attività perchè il metodo dalla Costituzione prescritto per le leggi non permette che il Tribunato gl'inoltri ancora le sue risoluzioni.

Ha esso bensì approvato quella, che riguardava i monumenti di gratitudine alla Nazione Francese, poichè essendone dichiarata l'urgenza, ha subito avuto il suo corso.

Questo grave Consiglio non mancherà di energia a suo tempo. F. B.

NOTIZIE

Mercoledì mattina morì di parto la cit. Violante Cardelli. Chiunque conosceva questa virtuosa madre di famiglia ha compianto la perdita di una delle poche exdame degne della rediviva repubblica. La semplicità del suo funerale mostrò lo spirito democratico dell'inconsolabil marito.

Queste Truppe Francesi incominciano a ritirarsi, e jeri un battaglione di esse marciò alla volta d'Ancona.

Haller, questo famoso Commissario delle requisizioni, è partito.

Quadro de' Papi. *Art. II.*

Ma in mezzo a questa serie costante di calamità Teocratiche qual popolo ne ha risentite più del Francese? Guardate questi Papi insolenti curvare sotto la loro sferza il dorso servile di Luigi *il Buono*, ed applaudirsi dell'insulto, che credeano di fare alla nazione nella persona di un Monarca avvilito.....

Non troverete nella nostra storia un grande assassinio senza trovarvi un Papa. Alla voce di un Prete straniero, e in virtù delle Bolle del sedicente *Padre Comune* dei Fedeli, i Francesi si sono sempre veduti dividersi, combattersi, scannarsi, lacerarsi gli uni cogli altri. Colpito insieme da tutte le parti dalla rinascente filosofia, fulminato dai lumi della ragione questo gigante Sacerdotale cade in polvere all'aspetto della Rivoluzione Francese..... ma chi fu il Generalissimo della truppe Vandèe? In nome di chi si scatenarono tutti quelli scellerati che sotto il Cappuccio, e gli scapolari nascondevano l'idea del tradimento, e i pugnali per eseguirlo? Appo chi rifugiossi la famiglia di quel ridicolo pretendente al Trono di Francia; e qual fu il punto d'appoggio sul quale posavano le principali speranze di questo figlio primogenito della Chiesa?

Rammentatevi infine che a Pilnitz, quando tanti Re si collegavano nella insensata speranza di smembrare la Francia contavano meno sulle loro armate, che sopra i fulmini ausiliarii del Vati-

cano, e che il primo Articolo del piano di Coalizione fu di ristabilire il fanatismo in Francia, e di ricondurre fra noi i Ministri, e i Satelliti di Roma.

Benchè il Direttorio sapesse questi fatti e molti altri, egli aveva ascoltato un resto di condiscendenza per le opinioni di alcuni Francesi accecati e sedotti da inveterati pregiudizi. Per questa sola considerazione il Governo Papale era stato conservato, e si era in certa maniera obliato l'orribile massacro di Basseville Ambasciator Francese facendo grazia al Papa col trattato di Tolentino. Inutile Indulgenza! Funesta impunità! Appena le le truppe Francesi si furono ritirate dalle frontietiere dello stato Ecclesiastico, la Teocrazia ricominciò ad assassinare, ed uno dei più stimabili Generali, il bravo Duphot, fu la vittima presa di mira, e cadde sotto i suoi colpi omicidi. Tutta l'Europa è convinta che il Governo Papale fu il solo autore di questo delitto, che non fu mosso a commetterlo da alcuna istigazione, che egli solo aveva eccitato un simulacro di rivolta, e che nel tempo stesso il Cardinal Busca teneva corrispondenza con i cospiratori del 18 fructidor per incendiare la Francia per mezzo del culto, e delle Campane.

La misura di tanti eccessi, o Cittadini, era giunta al colmo, e toccava alla Repubblica Francese l'asciugare le lacrime della Umanità.

Il Papa ha lasciato Roma, e gli sono stati accordati due Uffiziali per sua difesa. Non si è creduto bene di ritenerlo prigioniero perchè si è abbandonato alla nostra lealtà. Non si sono trascurati i riguardi dovuti alla sua decrepitezza, ma egli stesso ha sentito, che non poteva restare in Roma, che doveva consumare la rivoluzione, dar luogo alla libertà, e rassegnarsi alla sua sorte. Roma libera è stata in tal guisa purgata dalla presenza del Despota, le sue armi sono state atterrate e distrutte, e la sua ritirata ha dato luogo ad una festa solenne,

Il Governo Provvisorio della Rep. Romana ha nominato un Ambasciatore per la Rep. Francese. O Cittadini rappresentanti qual insigne luogo avrà nella storia del Mondo la missione a Parigi di un Ministro dei Consoli Romani per ringraziare i Francesi dell'appoggio generoso che prestano per la liberazione di Roma? Qual è quell' anima insensibile che possa vedere con indifferenza un sì glorioso spettacolo? Chi può senza scuotersi udire che il popolo Romano si è alfine svegliato? Chi potrà fra noi non salutare col più tenero trasporto di contentezza, e di gioja questa rinascente Repubblica? Ma sopra tutto quanto è bello oggi per noi di portare il titolo di Cittadino Francese, e di vedere un gran popolo estinguere per sempre i fulmini del Vaticano con quella mano stessa che rialza sul Campidoglio il venerando altare della libertà.

VARIETA'

Nell' opera periodica Inglese che ha per titolo *Magazzino Europeo*, al mese di Dicembre 1792 nel ragguaglio che i Redattori danno di un libro intitolato: *Saggio sul genio, carattere, e scritti di I. Thomson* di David Stuart si legge questo squarcio curioso, e interessante, che riguarda il famoso Lord Chatam padre del troppo famoso Guglielmo Pitt.

Si fa il più grand' elogio a questo poeta se si fa conoscere il suo attaccamento alla causa della libertà civile, ed onora la sua memoria il piano da lui concepito di un governo perfetto (nel suo poema intitolato la liberta *) come Milton avea dato quello di un perfetto giardino.* A questo aggiunge Stuart, *che diciott' anni dopo la morte di Thomson il fu Lord Chatam era convenuto seco della giustezza di una tale osservazione; e che avendolo in seguito interrogato cosa diventerebbe la povera Inghilterra che con tanta predilezione nasconde a se stessa le imperfezioni della sua pretesa costituzione; Lord Chatam avea replicato. La gotta mi rapirà prima che io vegga le conseguenze di questa infatuazione; Ma prima che finisca questo Secolo, o il parlamento si riformerà al di dentro, o sarà riformato da una* VENDETTA *al di fuori.*

Discorso pitonico che deve ben presto verificarsi, esclama il Redattore.

Come a molti altri, è stato recapitato al Citt. Sacerd. Niccola Vallerini un biglietto di Congedo dal Ministro della Polizia. Il Vallerini è rassegnatissimo ad obbedire, ma molti patriotti, fra i quali il Monitore, lo conoscono per uno dei migliori e probi Ecclesiastici, che possono contrapporsi a tanti altri di fede meno sicura, e che pure hanno avuta grazia; onde lo raccomandano alla equità, e al discernimento del Ministro. La stessa raccomandazione meritano i Citt. Lemos e Theil Frati Agostiniani, ai quali molti *veri* patriotti ancora Cisalpini rendono onorevol testimonianza.

Indovinello.

La Cittadina Pieratti soffriva la terribil disgrazia di aver talento, e di esser Monaca in Frascati. Un galantuomo le dette la Costituzione Romana, ed ella se la leggeva avidamente nel giardino. Quando fu all' Art. 343 alzò gli occhi al Cielo per ringraziare la Provvidenza, e in quel tempo vide la porta del Giardino aperta per la immissione del carbone. Indovinate cosa fece?

Pasquino e Marforio.

M. Fosti in Trastevere Giovedì il giorno

P. No.

M. Perdesti un bello spasso.

P. Quale?

M. Fu alzato un bell'albero di libertà.

P. Che burli! In Trastevere!... albero di libertà! Fammene un poco il racconto.

M. Da principio la festa era molto languida, ed io pieno di rabbia volea partirmene, quando sentii uno, che predicava. Riconobbi il Baccini, il quale non fece un Esordio molto atto a conciliarsi benevolenza, ma poi disse tante verità che il popolo fu costretto ad applaudirlo. Poi montò in bigoncia Jacoucci, e parlò con familiarità sì

cordiale e toccò certi tasti a proposito che spesso il popolo gridava *E' vero, E' vero; Non più Papa, Non più Cardinali. Viva la Repubblica*: e così la languidezza si cangiò in generale entusiasmo. Venne poi il Console Angelucci in una bellissima Carrozza.......

P. Bellissima Carrozza!

M. Sì: che ti fa maraviglia?

P. Un poco. E' diventato molto ricco Angelucci!

M. Eh: il Consolato è un campetto che per i tempi non frutta male, nè per poco tempo. Ma la Carrozza è a spese della Repubblica. Anzi ella provvede i Consoli non solo della Carrozza *bellissima* a 4 luoghi, ma d'un altra ancora elegante a due luoghi, e d'un Frullonè per la notte. Poi Carrozza ai Senatori, Carrozza ai Tribuni, Carrozze.....

P. A mille Diavoli che ti portino. E poi si dice che la Repubblica è povera!

M. Lo è: Ma un Console deve far buona figura. Deve avere il bordo d'oro al Cappello, ricamo d'oro alla Cintura, catene d'oro per la Consolessa, un suo figlio ancor di 10 anni deve avere il grado di Maggiore.....

P. Sicchè non vi è differenza tra un Console e un Papa, o almeno un Cardinale.

M. Vi è, ed è questa: il Papa e i Cardinali non aveano moglie, e i Consoli l'hanno. Quelli ingojavan tutto, e i Consoli si contentano d'una parte non molto grande. Ma vedi il buon effetto dell'Equipaggio. Udii molti gridare = *Viva il Cittadino Angelucci* =

P. Sai tu perchè gridavan così? Perchè credevano che gettasse loro del denaro come quando sgombrò la sua casetta di Campo di Fiore per andare alla sua residenza nel Quirinale. Allora gridai anch'io perchè mi toccò un pezzo da sei.

M. L'interesse t'acceca Pasquino. Non sai tu che in tal guisa gl'Imperatori compravano le Guardie Pretoriane?

P. Io non ne so tanta; so per altro che Angelucci è un buon Patriotto, e che nel passato Governo dei Preti ha molto sofferto.

M. E' vero, è vero. E spero che fra due anni il Popolo dirà = Viva Angelucci = perchè avrà risentito i vantaggi del suo patriottismo, e della sua onestà.

LEGISLAZIONE.

Alcuni articoli riguardanti la particolar Legislazione di Roma si sono cominciati a discutere dai nostri Tribuni, e Dio voglia che in vece di perdersi in lunghi discorsi accademici, propongan semplicemente de'savj regolamenti civili, i quali sollevino la Repubblica dalle presenti calamità, e prevengano quelle maggiori che l'affliggerebbero. Giovani Romani, scuotetevi dal lungo torpore, e trattate con mano diurna, e notturna Montesquieu, Smith, Filangieri con molti altri eccellenti Scrittori, e condannate alle fiamme le *novelle*, e le altre fole Giustinianee. Queste sono state fin quì la rovina della giustizia, e la peste degli assassinati clienti; e persuadetevi che amano le leggi dette comunemente Romane, soltanto quelli, i quali odiano la patria loro, ed immorali, impostori, nemici del genere umano cercano il cavillo, la furberia, la confusione, e l'oscurità. Voi troverete nella Costituzione, e nelle leggi organiche dei buoni e stabili fondamenti sopra i quali edificare il codice sacrosanto, che deve assicurare la libertà, l'eguaglianza, la sicurezza, e la proprietà, primi diritti dell'uomo. Ma torniamo a ripeterlo, studiate molto, e meditate moltissimo. Noi riporteremo nei nostri fogli le vostre discussioni, e i loro risultati, noi vi presenteremo alla patria come i suoi figli più benemeriti, e voi goderete la dolce soddisfazione di aver cooperato alla vera felicità dei vostri figli, e dei vostri fratelli. Coraggio, giovani Tribuni. Vi sono affari *urgentissimi*; comunicate il vostro fuoco ai più vecchi... Ah! Questo fuoco deve a voi comunicarsi dai vecchi. Ciò a prima vista pare assai strano, ma vi saranno le sue ragioni, che per ora non comprendiamo bene, ma forse il tempo le schiarirà.

POLITICA DIPLOMATICA

Cosa era la politica delle potenze prima della rivoluzion Francese? Simile all'insetto insidioso, che fabbrica i suoi lacci nella oscurità, ella tendeva la sua tela in mezzo dell'Europa, e l'attaccava in qualche maniera a tutte le corti. Non se ne poteva toccare un solo filo senza tirarli tutti. Il Regolo più debole avea qualche interesse nascosto nei Trattati che legavano, sinchè loro conveniva, le grandi Potenze. Due piccoli Principi di Germania non poteano fare il cambio di uno scudo, o d'un Dominio senza essere impediti, o secondati dalle Corti di Vienna, di Versailles o di Londra. Bisognava negoziare anni interi in tutti i Gabinetti per un

leggero arrondimento di terreno. Il sangue dei popoli era l' unica cosa che non metteasi in controversia. Una guerra era decisa in due giorni, una pace appena in due anni, e questa lentezza dipendeva specialmente dal carattere dei Negoziatori. Costoro erano la maggior parte ignorantissimi Aristocrati, che trattavano con pochi uomini istruiti. Il Cancelliere Osustierna ordinò a suo figlio di disporsi a partire per la Vestfalia, ove doveano calmarsi i torbidi dell' Impero. *Ma* rispose il Giovine, *Io non ho fatto alcuno studio preliminare a questa importante commissione.... Io vi ci preparerò*, ripigliò il Padre. Quindici giorni dopo, senza averli parlato dell' affare, Osustierna disse al figlio. *Voi partirete domani.... Ma mio Padre, voi m' avete promesso d' istruirmi, e nulla ne avete fatto.... Andate non ostante*, rispose il sagace ed esperimentato Ministro stringendosi nelle spalle, *voi vedrete da quali uomini il Mondo è governato*.

Artic. di Lettera scritta in Milano dal Citt. Jacopo Lamberti rappresentante Cisalpino a uno dei Tribuni di Roma.

Vi è gran tempesta in Milano per la ratifica del Trattato d'alleanza con la Francia. Gli Aristocrati, e gli ultrorivoluzionarii si sono uniti a volerlo rigettare. I primi sperando di essere ceduti all'Imperatore (miserabili!), i secondi lusingandosi insensatamente di sostenersi da se senza i Francesi, e di poter quindi manomettere ogni cosa a loro piacimento. I buoni sostengono con la più gran forza ed energia questo doppio combattimento. Abbiamo già trionfato per metà. Il trattato si ratificò jeri l'altro dal gran Consiglio. Gli Aristocratici, e i patriotti esclusivi fanno gli ultimi sforzi al Consiglio dei seniori che si presta pur troppo ad una tale cospirazione. Ma io non so se il 18 fructidor operatosi in Francia e in Olanda non avrà da seguire ben presto ancora nella Rep. Cisalpina. Egli è tempo di sgombrare il cammino della libertà dal doppio inciampo dell' Asistocrazia, e dal patriottismo esclusivo: Egli è tempo che il carro della rivoluzione corra maestosamente al suo termine.

Le nuove posteriori assicurano che il trattato è stato soscritto ancora dai seniori.

Notizia giunta per lettera scritta da Genova in data de' 25 Marzo.

Al Golfo della Spezia è giunta da Corfù la flotta Francese dopo aver ceduta quell' Isola all' Imperatore. Consiste in 11 Vascelli di Linea, 5 Fregate e 3 Cutter Vanno venendo delle truppe dalla Francia per essere qui imbarcate su i bastimenti già noleggiati.

MANIFESTO TIPOGRAFICO

Al Popolo di Roma.

Il Cittadino Vincenzo Poggioli.

Il nome di *G. G. Rousseau* era odioso, ed infernale ai Preti, ai Frati, ed ai Tiranni. Sapete voi perchè? Perchè è il primo fra i codici sacrosanti della ragione, e della filantropia. Ma per convincersi di questa verità bisogna leggerlo, bisogna meditarlo. Poichè dunque adesso si può in Roma essere onesti pensatori, ed istruirsi senza pericolo, noi riprodurremo con i nostri torchi quest'opera veramente classica, giovandoci della bella versione dal francese fatta da un cittadino Ligure, e proponendo una edizione in cui si combini la nitidezza, e l'economia. Quest'edizione comparirà in carta fina, in piccolo quarto, e con caratteri tali da non cedere a qualunque edizione precedente. E' solamente per comodo degli Associati, che si è pensato di farne la pubblicazione per fogli, dei quali se ne distribuiranno tre ogni lunedì (a incominciare dal 9 d'Aprile) al discreto prezzo di due bajocchi per ciascheduno da pagarsi nell'atto della consegna. Sono dunque invitati tutti gli amici della filosofia e della ragione a voler così fare acquisto di un opera che ha risvegliato l'uomo da un sonno di tanti secoli. Se ne riceverà l'associazione e si spaccierà presso il cittadino Gio. Batt. Vaccari, il quale dispensa il presente Monitore.

A V V I S O

La moltiplicità delle lettere inutili *che giornalmente vengon dirette ai Redattori, allo Stampatore, ed allo Spacciatore del Monitore costringe i medesimi ad avvertire chiunque che d' ora in avanti non riceveranno più nè lettere, nè notizie ec. se non che* franche di Posta. *Vi è egli bisogno di lettere? no. Si mandano* dieci paoli anticipati e franchi, *e si ricevono subito due volte la settimana* per quattro mesi *i fogli arretrati e correnti*.